

Liceo
Porporato



Liceo
Porporato
1862-2012



150 PORPORATO

Le radici di una scuola viva

A cura di

ANDREA BALBO

DIEGO PRIOLO

ELISA STRUMIA

Pinerolo 2014



Supplemento al
Bollettino
della
Società Storica Pinerolese
Quarta serie - Anno XXXI - 2014

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo
N. 1/84 del 28/7/1984

TIPOLITOEUROPA DI BOTTO ANTONIO & C. SNC
CUNEO



Progetto grafico della copertina a cura di
Irene Mansuino

ISSN 2035-5084

SOMMARIO

SALUTI ISTITUZIONALI

EUGENIO BUTTIERO	pag. 5
MARIA TERESA INGICCO	pag. 6
DOMENICO CHIESA	pag. 8
ALFONSO LUPO	pag. 10

ELIO SALVAI

<i>Appunti per la storia del liceo</i>	pag. 11
--	---------

IL PORPORATO SI RACCONTA

ANTONELLA ROSIA

<i>Presentazione</i>	pag. 20
----------------------------	---------

ENRICO LANTELME

“Porporato 150, gli ex-allievi raccontano”:

<i>Motivazioni e note di regia di un video-documento.</i>	pag. 21
---	---------

AUTORI VARI

<i>I racconti degli ex allievi</i>	pag. 22
--	---------

MARIELLA AMICO

<i>L'associazione ex allievi del liceo “G.F. Porporato”</i>	pag. 38
---	---------

IL PORPORATO PER IMMAGINI

GIULIO AMEGLIO

<i>Galassia Porporato</i>	pag. 42
---------------------------------	---------

AUGUSTO CANTAMESSA

<i>Obiettivo su un liceo</i>	pag. 48
------------------------------------	---------

IL PORPORATO E IL SUO TERRITORIO

ELISA STRUMIA

<i>L'Archivio storico del Liceo Porporato</i>	pag. 54
---	---------

ANNALISA MANASSERO

<i>L'insegnamento della musica e l'attuazione dei percorsi formativi</i>	pag. 59
--	---------

DIPARTIMENTO DI LETTERE CLASSICHE

“Sai un mito?”: una esperienza di comunicazione	pag. 62
DANIELA NEVACHE, ELENA DAMIANO	
<i>Le attività di animazione ludico-motoria</i>	
<i>con allievi della scuola primaria</i>	pag. 64
DOMINIQUE FRANÇOIS GUILLOT	
<i>“In viaggio...” Il teatro in lingua straniera</i>	pag. 69
MAURIZIO ALLASIA, PIERANDREA MARTINA	
<i>Un sorso di terra. Spettacolo teatrale a cura della compagnia</i>	
<i>I Fuori di Teatro, da un testo di H. Böll.....</i>	pag. 72
DIEGO PRIOLO	
<i>I 150 anni del Porporato nella stampa</i>	pag. 75

IL PORPORATO E I CLASSICI

ANDREA BALBO	
<i>Introduzione</i>	pag. 78
GIAN FRANCO GIANOTTI	
<i>Gli studi classici in Piemonte nella seconda</i>	
<i>metà dell'Ottocento e all'inizio del Novecento.....</i>	pag. 79
ANDREA BALBO	
<i>Classici a Pinerolo tra scuola e produzione latina</i>	pag. 89
GIULIANA BESSO	
<i>L'Aristotele degli Oblati e la sua importanza culturale</i>	pag. 99
FRANCESCO MALAGUZZI	
<i>Note a margine di una scoperta</i>	pag. 108
ROBERTA PIASTRI	
<i>Pinerolo, il Piemonte, il Risorgimento</i>	
<i>e il latino nelle parole di Giovanni Faldella</i>	pag. 114

VERSO IL FUTURO

MARIA TERESA INGICCO	
<i>Gli scambi e i soggiorni all'estero</i>	
<i>e la progettazione europea e internazionale.....</i>	pag. 124

RINGRAZIAMENTI

Si sono concluse le iniziative in programma per i 150 anni del Liceo G. F. Porporato di Pinerolo.

Abbiamo condiviso momenti di festa e riflessione, confronto e formazione, aggiornamento e programmazione.

Sono state tante le attività proposte, tante le occasioni per stare insieme e rivivere il passato e gli anni trascorsi, ma con uno sguardo al futuro. Perché questi 150 anni non rappresentano, per questa scuola e per Pinerolo, soltanto un compleanno da festeggiare.

Certo, un secolo e mezzo di vita è davvero uno splendido risultato. Ma deve essere anche l'occasione per riflettere sul futuro di questa realtà.

Il Liceo Porporato è parte integrante di Pinerolo e della sua storia: ne ha visti i cambiamenti, la crescita, le trasformazioni. Da questo devono nascere il Porporato e la Pinerolo del futuro: una realtà che sappia interpretare le necessità e i bisogni del proprio territorio e dei propri cittadini per dare servizi sempre migliori ed esaurienti.

Un obiettivo sul quale lavorare con costanza, ma che, ne siamo certi, porterà a grandi risultati.

Già oggi l'eccellenza di questa scuola fa sì che Pinerolo sia punto di riferimento per tutto il territorio in tema di istruzione. Questo è il vero risultato da festeggiare. La scuola ha un compito importante, fondamentale: formare i nostri giovani, costruire insieme a loro le basi per il nostro futuro. Un ruolo difficile, ma che sappiamo verrà svolto dal Liceo Porporato con la grande professionalità cresciuta e confermata in questi 150 anni di attività.

Ancora buon compleanno, Liceo Porporato. Che questa ricorrenza possa essere soltanto un piccolo passo lungo la crescita della tua realtà.

Il Sindaco
Eugenio Buttiero

IL LICEO PORPORATO COMPIE 150 ANNI

Il 16 agosto 2012 la mia vicenda personale e professionale si è intrecciata con la storia e la vita del Liceo Porporato. Una scuola di cui conoscevo il valore, l'importanza dell'azione educativa e culturale, l'impegno di tutti coloro che vi avevano lavorato e ci lavoravano, e che si avvicinava alla stessa ricorrenza dell'Italia unita.

Ammetto di aver provato una certa preoccupazione e quasi un timore reverenziale di fronte all'impegno che attendeva tutti noi: l'occasione di riflettere su 150 anni di storia ci avrebbe aiutato a tracciare meglio, tutti insieme, il cammino per affrontare con maggior forza e consapevolezza le sfide presenti e quelle future.

I due mesi di preparazione sono stati per me un'occasione preziosa per conoscere una comunità appassionata che, al di là dell'età, del genere, delle opinioni personali, della propria condizione sociale e professionale, riconosceva, e riconosce, alla scuola, nel corso della sua storia, un ruolo fondamentale nella costruzione e nella pratica dei valori di libertà, uguaglianza, solidarietà, partecipazione, senza i quali è impossibile che esistano uno Stato e dei cittadini.

Il *viaggio* nei 150 anni di storia del Porporato è durato quasi un anno: più intenso nelle prime due settimane, dal 10 al 24 novembre 2012; scandito da incontri con autori, iniziative culturali e mostre, fino a maggio 2013.

Molti sono stati i temi affrontati, le attività e gli eventi, rivolti anche a studenti e docenti di altre scuole e a tutta la cittadinanza; mi permetto di citarne alcuni, rinviando per gli altri alla lettura del programma di Porporato 150:

- la storia del Liceo e il suo legame con gli eventi locali e nazionali;
- il video “Gli ex allievi raccontano” e le testimonianze di coloro che nella scuola sono vissuti e cresciuti, a ricordo che la scuola perde qualsiasi senso, se non la si guarda attraverso le memorie, i sogni, la fatica, il dolore e anche la rabbia delle persone;
- la giornata sugli studi classici in Piemonte tra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, i cui organizzatori hanno avuto un ruolo determinante per la nostra pubblicazione;
- le lezioni sui classici della letteratura italiana e gli incontri con gli autori;
- gli approfondimenti sulla progettazione europea e internazionale, a sottolineare l'apertura della scuola e del territorio a nuovi progetti europei e di cooperazione internazionale;
- gli spettacoli teatrali e i concerti aperti alla cittadinanza, tenuti da professionisti, ma anche da allievi ed ex allievi, dedicati a grandi classici della letteratura

italiana ed europea;

- i laboratori rivolti agli allievi delle scuole pinerolesi e il teatro in lingue;
- le mostre fotografiche e sulla biblioteca e gli strumenti del Museo di Fisica.

Si è sperimentato un modo diverso di “fare scuola”, senza intenti celebrativi o nostalgiche rievocazioni del “come eravamo” e si sono create le condizioni per un passaggio di testimone fra le generazioni nella costruzione della cultura e nel mantenimento della memoria storica, dando nuova sostanza al senso di appartenenza alla comunità.

Il Liceo Porporato è cambiato molto in un secolo e mezzo, come è naturale che sia; come il nostro paese, e come tutte le scuole, ha vissuto tempi difficili e dovrà affrontare nuove difficoltà future; ha però risorse importanti su cui contare: una comunità di donne e uomini con un forte senso di identità e appartenenza, che, nonostante la contingenza, cerca ogni giorno con passione di costruire una cultura e una cittadinanza che, consapevole delle proprie radici, sia aperta al mondo e ai cambiamenti futuri.

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di tutte le iniziative ed in particolare a tutti gli studenti di ieri e di oggi, e *Buon Compleanno, Porporato* per i suoi 150 anni così ben portati!

Il Dirigente Scolastico
del Liceo “G. F. Porporato”
Maria Teresa Ingicco

RICORRENZA DEL 150° DEL LICEO “G. F. PORPORATO: UN’OCCASIONE PER PROGETTARE IL FUTURO

Nel 1859 viene istituita la Scuola Normale intitolata al pedagista Giovanni Antonio Rayneri nel 1891.

Nel 1862 nasce il Liceo di Pinerolo che sei anni dopo verrà intitolato allo studioso Giovanni Francesco Porporato.

Nel 1994 viene decretata l’unificazione delle due scuole in un’unica istituzione, il Liceo Porporato.

È una vita che accompagna tutta la storia italiana dall’unificazione e si intreccia profondamente con quella del territorio pinerolese.

La ricorrenza del 150° del Liceo “G. F. Porporato” assume questo significato: la scuola, organo dell’unità nazionale, risulta anche parte integrante e attiva della comunità locale. Il suo compleanno è rivolto certo a festeggiare il lavoro svolto, ma soprattutto ad approfondire il progetto che da oggi la scuola si prospetta di realizzare.

Rappresenta il collegamento tra le generazioni che in esso sono cresciute e quelle che nel Liceo stanno costruendo la loro esperienza culturale.

Gli auguri si fanno rivolti al futuro.

Il futuro del Liceo, che indubbiamente può avvalersi di una storia importante e vitale, è legato alla capacità di interpretare il ruolo e le responsabilità che la scuola può prendere su di sé nel pensarsi e proporsi come risorsa per aggredire la crisi della società: la scuola che si rinnova può aiutare la rinascita del Paese.

Non può che essere un progetto ambizioso quello da costruire: operare attorno ad una prospettiva culturale in grado di rilanciare un processo di dirompente innovazione. L’innovazione necessaria non può essere un atto formale ed esterno di riforma. L’atto esterno serve a orientare, ad avviare e a sostenere un processo innovativo che deve vedere come protagonisti consapevoli e competenti tutti gli attori della scuola nei loro atti quotidiani, dai dirigenti agli insegnanti, dai genitori agli studenti, dagli amministratori locali agli operatori del terzo settore.

È quello che si rende evidente con le manifestazioni programmate per il 150° del Liceo Porporato: partire dalla memoria per ridisegnare il proprio progetto d’istituto, essere capaci di leggere e capire la realtà in cui si opera, di non subirla supinamente, partecipando invece, con un proprio compito, alla costruzione del

“nuovo mondo” più globale, più tecnologico ma, nello stesso tempo, più umano. Rinnovare, nelle forme coerenti con il presente, il dispositivo con cui si realizzano i processi d’insegnamento/apprendimento mantenendo la valenza formativa con cui si è operato nella storia della scuola.

L’innovazione non può essere rappresentata dal “punto a capo”; è fondamentale riconoscere e valorizzare la memoria attiva che caratterizza i veri interventi di trasformazione e comprende la consapevolezza di quanto è necessario portarsi dietro nel cambiamento.

La scuola, per rimanere in grado di interagire con il proprio tempo, deve compiere le stesse tre operazioni di cui ogni generazione si può avvalere, in misura e in combinazioni variabili, per costruire la propria identità¹: imparare dalla fase precedente, aggiungere qualcosa di proprio e respingere ciò che la fase precedente vorrebbe conservare.

Nel proprio progetto per affrontare il presente e costruire il futuro si deve rilanciare il ruolo e il valore della formazione culturale nell’educazione di cui la scuola rappresenta il tempo centrale; della formazione culturale profonda, pervasiva, persistente, in grado di segnare la vita di ciascuno. Una formazione culturale non omologabile alla cultura “televisiva” ma in grado di interagire con i nuovi media.

Il terzo elemento da potenziare è la dimensione di *laboratorio di democrazia* centrato sulle pratiche dell’ascolto, del rispetto, del riconoscimento, della costruzione di responsabilità verso di sé e verso gli altri, di condivisione di senso, di cooperazione.

È il progetto che la scuola deve continuare a costruire con la città, con tutti i soggetti chiamati all’educazione alla cittadinanza che agiscono internamente ed esternamente alla scuola. La scuola chiama la città perché la scuola è parte integrante della città e la città chiama la scuola perché contiene una responsabilità educativa in comune con la scuola.

Si ritorna al senso di questa ricorrenza celebrata insieme: utilizzare la memoria senza accondiscendere ad alcuna forma di nostalgia o di retorica, per farne il riferimento su cui innestare rinnovati percorsi educativi, efficaci e condivisi, sulle invarianti pedagogiche e didattiche che hanno caratterizzato le esperienze virtuose del Liceo Porporato in tutta la sua lunga e fruttuosa storia.

Il Presidente del Forum Regionale
delle Associazioni per la Scuola
Domenico Chiesa

¹ Raffaele Simone, *Presi nella rete*, Garzanti, Milano, 2012, pag. 155

MANIFESTAZIONE DI CHIUSURA

PER IL 150° ANNIVERSARIO DEL LICEO PORPORATO DI PINEROLO

Accogliendo l'invito del Dirigente Scolastico dott.ssa Maria Teresa Ingicco ho partecipato, in rappresentanza dell'USR Piemonte, alla manifestazione di chiusura per il 150° anniversario dell'Istituto Scolastico Porporato di Pinerolo che si è svolta in data 24 novembre 2012.

Per tale circostanza vorrei sottolineare due attività che ho trovato particolarmente significative per una degna conclusione del denso programma che è stato realizzato per la celebrazione del suddetto evento.

L'esecuzione di ritratti musicali ad opera degli studenti e la proiezione del filmato "Il Porporato dal punta di vista degli allievi".

Per la prima attività ho potuto apprezzare l'estro e la bravura degli studenti che si sono cimentati nell'esecuzione di ritratti musicali tramite l'utilizzo di strumenti come il pianoforte, il violoncello, l'oboe e la chitarra, nonché la dedizione e la passione con cui gli insegnanti avevano curato la preparazione dei brani, eseguiti direttamente dagli studenti.

Nell'aula gremita di autorità, ospiti, docenti e personale dell'istituto scolastico nonché di genitori e studenti anche non appartenenti all'istituto stesso, si è nettamente percepita la soddisfazione di quanti si erano prodigati per la riuscita della manifestazione che ha trovato interesse, entusiasmo ed apprezzamento da parte dei presenti per il piacevole ascolto dei brani eseguiti.

La seconda attività ha messo in luce le caratteristiche specifiche dell'istituto ed in particolare il rapporto tra studenti e docenti, raccontati dalla viva voce degli studenti stessi.

Il filmato condotto con ottima maestria dal regista, ha fatto così rivivere il contesto scolastico a quanti come dirigenti scolastici o come docenti hanno dedicato la loro vita lavorativa alla scuola vissuta come "missione" in senso educativo e formativo nonché agli studenti che hanno concluso il loro positivo percorso di studi presso tale istituto scolastico e che oggi lavorano come professionisti affermati oppure occupano posti di rilievo nella società.

Vorrei infine sottolineare come tali attività, realizzate a chiusura della manifestazione, abbiano contribuito in senso "orientativo" ad aiutare nella scelta quegli studenti che vorranno intraprendere uno dei percorsi formativi offerti dall'Istituto Scolastico Porporato.

Il Dirigente Tecnico
Alfonso Lupo

APPUNTI PER LA STORIA DEL LICEO

Ripercorrere la storia del liceo “Porporato” esige una operazione particolare. Vista l’attuale configurazione della scuola dopo l’unificazione con l’istituto magistrale “Rayneri” avvenuta nel 1994, è necessario fare la storia non di una ma di due istituzioni scolastiche; queste hanno una lunga tradizione sul nostro territorio cui hanno reso per molti decenni un importante servizio di educazione e di istruzione che continua tuttora.

Si tratta tra l’altro di due scuole nate quasi insieme: nel 1858 quello che sarà il “Rayneri” e quattro anni dopo, nel 1862, il “Porporato”, di cui festeggiamo il 150°.

Per inserire nel contesto del panorama pinerolese la storia delle due scuole di tipo umanistico ma con particolarità specifiche – l’una volta agli studi classici, l’altra alla preparazione degli insegnanti di base –, credo sia utile partire dalla situazione delle istituzioni educative a Pinerolo prima dell’unità e della legge Casati.

Gli studi classici

Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773 e la chiusura del relativo Collegio, fu aperto sotto l’egida del Re di Sardegna un Collegio Reale con un corso di studi di sette anni dopo la scuola elementare (un triennio di Grammatica, un biennio di Retorica, un biennio di Filosofia in cui si insegnava - oltre ai corsi annuali rispettivamente di filosofia razionale e positiva - italiano, latino, storia naturale, matematica, fisica, francese). La sede fu stabilita nell’Ospizio dei Catecumeni – quello che è chiamato comunemente Palazzo Vittone dal nome dell’architetto che lo progettò nel Settecento; per le lezioni si utilizzavano i locali che sarebbero poi stati aule del liceo Classico fino a non molto tempo fa; gli allievi erano sia convittori sia esterni; gli insegnanti, soprattutto ecclesiastici od avvocati, erano pagati dal Comune e tenuti a seguire i programmi stabiliti dal ministro dell’istruzione di Torino.

Il Liceo Porporato conserva i registri di valutazione periodica e finale degli alunni a partire dal 1827 (uno di questi registri è stato restaurato a cura dello Zonta Club in occasione del 130° anniversario della scuola). Si ricavano dati assai interessanti sugli allievi per quanto riguarda il numero (agli inizi degli anni ’30 erano un centinaio compresa la classe di teologia dei seminaristi, dieci anni dopo 150, tutti maschi), il profitto, misurato mensilmente con giudizi insieme con la condotta dentro e fuori la scuola, il ceto sociale (quasi tutti figli di famiglie nobiliari, di grandi proprietari terrieri, di esponenti di professioni liberali), la provenienza geografica (la città, le valli, la pianura a sud di Pinerolo – equamente divisi sul

totale), l'abitazione durante l'anno scolastico (la casa per chi risiedeva in città, il collegio-convitto, molte pensioni citate con il nome dei gestori, il seminario).

All'inizio del 1860, in attuazione della legge Casati, il Collegio passa alle dipendenze del regio provveditore di Torino e con il nuovo anno scolastico compare la dicitura di "classi ginnasiali", anche se occorreranno alcuni mesi per definire i nuovi rapporti tra Comune e Prefettura, per stabilire i nuovi programmi e resterà presente nella scuola una forte impostazione confessionale (fino all'obbligo degli esercizi spirituali prima di Pasqua).

Nel 1862 il quadro si completa: accanto al Ginnasio governativo quinquennale (inferiore e superiore), con decreto del 3 novembre 1862, il ministero autorizza il Liceo triennale pareggiato.

Ginnasio e Liceo funzionano come istituti autonomi con ingressi separati per gli alunni, con distinti collegi docenti ma con un unico preside. Allora gli iscritti alle cinque classi di ginnasio erano un centinaio, mentre al Liceo alla fine del primo anno furono promossi in seconda in 5 ed in terza in 3; successivamente si registra una decina di studenti per classe. Gli oneri finanziari ed i costi per la retribuzione degli insegnanti ricadono sul Comune di Pinerolo. E così sarà fino al 1914, quando nascerà il Regio liceo ginnasio.

La formazione dei maestri

Per quanto riguarda invece la formazione dei maestri, prima della legge Casati ben poco esisteva a livello non universitario nel Regno di Sardegna. Nel 1847 fu istituita a Pinerolo una scuola provinciale di metodo: si trattava di un corso di tre mesi da svolgersi durante le vacanze estive, rivolto ai maestri ed ai maschi di età compresa tra 18 e 40 anni anche privi di qualsiasi titolo di studio. Il corso terminava con un accertamento del possesso di poche nozioni di metodo nonché della capacità di leggere e scrivere correttamente e di far di conto. In alto qualche Solaro della Margarita pensava forse che un popolo ignorante fosse più facilmente controllabile.

Con il modificarsi del clima culturale e politico, tale impostazione fu superata; nacquero prima Scuole magistrali di due anni con un primo corso di dieci mesi ed un secondo di sei comprendente l'obbligo di tirocinio e poi nel 1858 "Scuole Normali" regolari e triennali. Nel regno di Sardegna furono istituite da subito le scuole normali maschili di Pinerolo e di Chambery e quella femminile di Vercelli. La legge Casati ne definì ordinamenti e programmi.

Mi pare interessante soffermarsi su due aspetti della nascita e della vita della Scuola Normale di Pinerolo.

Il primo è l'atteggiamento dell'amministrazione Comunale di Pinerolo nella circostanza.

Su impulso dell'avv. Stefano Fer, già deputato e provveditore agli studi, furono superate le obiezioni e le preoccupazioni circa le spese da affrontare per la scuola ed il convitto. Fer dichiarava che i vantaggi che sarebbero derivati alla città erano "di tanto e sì alto carattere che la considerazione dei pesi da sopportare e dei sacrifici da incontrare per ottenerli non deve mettere in dubbio neppure per un momento l'attuazione del proposito". È un segno dell'apertura all'innovazione della classe dirigente e del dinamismo economico e sociale del tempo (si pensi che nello stesso

periodo veniva inaugurata la ferrovia Pinerolo- Torino, una delle prime nel Regno di Sardegna)

Alla scuola doveva essere annesso un convitto: questo fu allocato in un edificio già appartenente al Convento dei Domenicani (oggi è l'Oratorio di piazza Marconi) i cui locali non erano molto decorosi essendo stati abbandonati da tempo. I convittori pagavano una retta mensile bassa anche perché il personale era minimo: in una sorta di autogestione, vigilanza, pulizia, conservazione della biancheria erano compiti degli stessi convittori più anziani e capaci, come anche la coltivazione dell'orto annesso che forniva prodotti per la mensa degli studenti.

Il passaggio tra l'Ottocento e il Novecento e la Prima Guerra Mondiale

La vita delle due scuole si sviluppò serenamente per molti decenni.

Si segnala che il Liceo-ginnasio fu intitolato nel 1868 a Giovanni Francesco Porporato, appartenente a famiglia pinerolese nobilitata per i meriti del personaggio, vissuto tra il 1484 ed il 1544, Lettore di diritto civile presso l'Università di Torino, avvocato fiscale del duca di Savoia, presidente del Consiglio Cismontano di Torino, scelto dal Duca come Gran Cancelliere.

Tra i docenti della seconda metà dell'Ottocento merita ricordare Jacopo Bernardi che tenne la cattedra di Filosofia e poi di Italiano. Trattasi di patriota risorgimentale veneto costretto all'esilio dopo l'insurrezione di Venezia nel 1848-49 ed accolto a Pinerolo. Oltre all'attività di docente illuminato e colto, di lui si ricordano l'impegno per il recupero di alcuni monumenti in città e l'attività filantropica di fondazione di una casa di riposo oggi a lui intitolata.

Nel 1914, dietro richiesta del Consiglio Comunale di Pinerolo appoggiata dai parlamentari locali, il liceo pareggiato viene assunto tra le scuole di stato e fuso con il regio ginnasio. Da questo momento nasce il regio Liceo-Ginnasio "G.F. Porporato" con cinque classi di ginnasio e tre di liceo per un totale di 120 studenti di cui solo 15 donne, con un numero medio di una quindicina di allievi per classe. Dal punto di vista dell'origine sociale si rileva che per una metà si trattava di figli di liberi professionisti, benestanti, proprietari, industriali e per il resto di giovani provenienti da famiglie del ceto medio (impiegati, ufficiali, professori, commercianti). Un terzo degli studenti continua ad abitare presso il collegio-convitto, in pensioni, presso parenti.

Siamo alla vigilia della prima guerra mondiale. Ex-allievi, qualche studente dell'ultimo anno, alcuni docenti furono coinvolti: una trentina di essi e altrettanti della Scuola Normale caddero in guerra. Li ricordano due lapidi collocate negli edifici allora sedi delle due scuole.

Per quanto riguarda la Scuola Normale corre l'obbligo di citare l'intitolazione avvenuta nel 1891 a Giovanni Antonio Rayneri, illustre pedagogista piemontese, docente all'università di Torino dove era succeduto a Ferrante Aporti, e di ricordare che nel 1884 fu inaugurata la nuova sede che ospitava oltre alla Scuola Normale le elementari (l'edificio è oggi la succursale del Liceo).

Nel 1910, in un contesto culturale e sociale che era venuto modificandosi per molti aspetti (nascita di nuove scuole per la formazione dei giovani, richiesta accresciuta di insegnanti, sviluppo economico e possibilità occupazionali, crescente

consapevolezza ed autonomia delle donne) la Scuola Normale fino ad allora solo maschile - che aveva visto nell'ultimo decennio una notevole diminuzione degli iscritti - fu resa promiscua e le fu unito un "giardino d'infanzia" per il tirocinio delle future maestre. Comincia allora la femminilizzazione dell'istituto che, a partire dal 1915, vedrà una maggioranza crescente di ragazze fino a giungere ad un rapporto maschi/femmine di 1:15 negli anni '80.

Il ventennio, la Seconda Guerra Mondiale e la Resistenza

In base alla documentazione agli atti, la vita dei due istituti durante il ventennio fascista non segnala molti sussulti. Le disposizioni del governo, tanto sul piano didattico ed organizzativo (applicazione della riforma Gentile) quanto su quello dei comportamenti richiesti, vengono per lo più con burocratico ossequio applicate.

Tre studenti del Porporato nel 1930 sono sospesi quali autori in città di una "poco pulita iscrizione".

Nel 1933 il lancio di una palla di neve contro un ufficiale provoca un'inchiesta del preside e poi una lettera di informazioni al Comandante del Nizza Cavalleria.

Un insegnante del Rayneri viene censurato per aver commentato come "banale" la chiusa di un tema su San Francesco da parte di parecchi alunni con la frase "il più santo degli italiani, il più italiano dei santi" secondo la definizione di Pio XII che tanto piaceva al duce.

Molto più grave quanto accaduto in seguito all'emanazione delle leggi razziali nel 1938.

Il prof. Voghera, docente di latino e greco molto stimato ed amato, ebreo per parte dei genitori, ma "ateo in fatto di religione" - come nota il preside del tempo Umberto Valente, non sostenitore del fascismo mandato a Pinerolo per punizione, che voleva difendere l'insegnante - fu allontanato dalla cattedra. Ebbe problemi anche il docente di filosofia Chareun, cattolico, spirito libero antifascista, insofferente di divise e parate. Entrambi tra l'altro oggetto di una denuncia anonima in cui l'ostilità si mascherava dietro motivi didattici ed il mancato rispetto delle indicazioni di metodo che "il Fascismo con genialità tutta latina" aveva emanato.

Nel febbraio 1942 tre classi del Porporato quasi al completo si assentano per un giorno dalle lezioni.

Uno sciopero in tempo di guerra? Magari contro la guerra? Gli studenti festeggiano la capitolazione di Singapore presa dai giapponesi dopo lunga battaglia contro gli inglesi. Il Consiglio dei professori non apprezza al di là del merito che si organizzino manifestazioni dal basso: sei in condotta a tutti nel secondo trimestre.

Interessante quanto si è riusciti a recuperare sul periodo dell'occupazione nazifascista e della guerra partigiana. Una testimonianza assai significativa è il testo, pubblicato nel 1993: *Il diario di Leletta* di Aurelia Oreglia d'Isola, allieva del Porporato in quegli anni, appartenente a famiglia nobile che nel suo castello di Bagnolo ospitò il comando partigiano e protesse i combattenti, salvandoli dai rastrellamenti tedeschi e delle Brigate nere.

Leletta segnala un ambiente scolastico "deplorabilmente fascista" con minacce e intimidazioni a chi è ostile (un compagno del fratello rasato dai fascisti perché si rifiuta di fare il saluto romano ad una loro salma), molta indifferenza (in una

incursione tedesca nella zona di Montoso alla fine di dicembre '43 viene bruciato un villaggio e sono uccise 13 persone; al ritorno a scuola dieci giorni dopo Leletta nota: "Nessuno sa né si commuove dei fatti di Bagnolo"), qualche docente molto schierato (rimproveri all'allieva perché non fa il saluto fascista e solleciti ad iscriversi ai gruppi di azione), il professore di italiano Marco Biglia che al contrario utilizza i testi della letteratura "con tutt'altro indirizzo e con tale slancio che avevo le lacrime agli occhi".

Queste notazioni sono state confermate da ex-alunni intervistati recentemente.

Ma accennando alla Resistenza non possiamo dimenticare il ruolo che alcuni ex-allievi vi ebbero segnalandosi per coraggio e capacità: spero di non far torto a nessuno ricordando i nomi di Ettore Serafino, comandante della Divisione autonoma in val Chisone e poi avvocato, scrittore e pittore, con ruoli importanti nella Chiesa valdese, di Felice Burdino, il comandante garibaldino Balestrieri, poi docente molto preparato e competente di latino e greco per alcuni decenni al liceo classico e di Sergio De Vitis, ex-allievo, comandante di una Divisione partigiana in val Sangone caduto nel giugno 1944 in un attacco alla polveriera di Sangano per rifornirsi di armi ed insignito di medaglia d'oro alla memoria.

Tra gli allievi ed ex-allievi del Rayneri va ricordata la figura di Giulio Giordano, giovanissimo e infaticabile organizzatore, partigiano nei gruppi di Giustizia e Libertà, commissario della III Brigata "Vigone"; insieme a lui un gruppo significativo di maestri che nelle valli appoggiarono e parteciparono alla lotta partigiana; tra i docenti la prof. ssa Rovero e tra gli studenti Giovanni Giolito, entrambi impegnati nell'attività clandestina.

Una indiretta testimonianza ci viene anche da un esposto che nel dopoguerra il collegio dei docenti del Rayneri indirizza alle autorità per richiedere cura degli edifici scolastici ed evitare la chiusura dell'istituto. Rivendicando i meriti del magistrale si cita tra l'altro "un sincero e non retorico senso del dovere, che ha avuto la sua più bella espressione nei valorosi ex-allievi ed allievi che furono comandanti e commissari nelle formazioni partigiane delle nostre vallate", concludendo che "una scuola non è un'impresa commerciale ed i suoi risultati non si possono iscrivere nelle colonne del dare e dell'avere".

Il dopoguerra

Il secondo dopoguerra in connessione con lo sviluppo della scolarizzazione di massa è un periodo di crescita dei due istituti.

Il Classico fino alla fine degli anni '60 funziona con una sola sezione (se si parte con due classi ginnasiali, queste vengono accorpate in prima liceo), poi passa a due corsi ed anche a tre ma in modo non stabile. Ottiene nel 1990 l'autorizzazione per alcune modifiche di orario in area matematica e linguistica. Vede nascere nel 1963 una sezione di Liceo scientifico che poi avrà un grande sviluppo ed arriverà all'autonomia una decina di anni dopo.

Il Rayneri passa negli anni cinquanta da 25 a 150 iscritti e crescerà ulteriormente fino a giungere negli anni '80 ad oltre 500 allievi. Nel 1989 sarà autorizzata la sperimentazione di Liceo Linguistico che incontrerà da subito il gradimento dell'utenza.

Il '68 fu vissuto con molta intensità e partecipazione nelle due scuole. Furono anni di studio e di formazione, anche se spesso su testi diversi da quelli previsti dai programmi. Furono anni difficili di contrapposizioni anche aspre, talora con episodi di goliardia; una parte dei docenti seppe però mantenere un filo ed un rapporto costruttivo offrendo dialogo, ma pretendendo rigore.

Forse anche la scuola, insieme con altre istituzioni del territorio, può vantare il merito che nel pinerolese nessuno dei giovani di allora sia passato da posizioni molto radicali alla deriva tragica e sanguinosa del terrorismo e molti abbiano maturato un impegno sociale, culturale e politico.

In specifico con riferimento all'impegno politico ed amministrativo di ex-allievi negli ultimi cinquant'anni è doveroso ricordare un folto gruppo di maestri che furono eletti sindaci nei loro comuni di residenza (tra essi in particolare Aurelio Bernardi, sindaco di Pinerolo per due mandati dal 1965 al 1975) e tra gli ex-studenti del classico Alberto Barbero, sindaco della nostra città dal 1996 al 2006, Rinaldo Bontempi, consigliere regionale ed eurodeputato, Elvio Fassone, magistrato, membro del CSM e senatore della repubblica per due mandati, al quale va il nostro vivo ed affettuoso augurio di un pronto ristabilimento.

E siamo a ieri: come abbiamo visto, nel 1994 Classico e Magistrale vengono unificati in un'unica istituzione scolastica. Il collegio docenti sa operare da subito con intelligenza e lungimiranza, richiedendo, per superare i limiti del corso magistrale che finirà definitivamente nel 2001, la sperimentazione di liceo sociopsicopedagogico che viene autorizzata l'anno dopo. Nel 1998 il nuovo Porporato è una delle prime scuole ad ottenere la sperimentazione del liceo delle scienze sociali.

Tutto questo porta ad un notevole aumento degli iscritti e ad un allargamento del bacino di utenza (gli studenti di Pinerolo sono meno di un quarto del totale e gli altri provengono da oltre 70 comuni).

Oggi nella scuola funzionano gli indirizzi classico – linguistico – delle scienze umane nelle opzioni pedagogica ed economico-sociale. Nel corrente anno scolastico sono attivate 63 classi in totale con circa 1500 allievi, 140 docenti, 33 impiegati ATA.

Le trasformazioni recenti e i compiti della scuola

Un istituto così grande necessita di strutture adeguate.

Alla fine degli anni '90 si crearono le condizioni favorevoli per affrontare il problema: passaggio delle competenze sui locali dal comune alla provincia, volontà politiche, disponibilità di risorse, alta capacità professionale e tecnica.

Per questo nel 2004 si poté realizzare il trasferimento in questa sede che era stata restaurata e resa decorosa ed accogliente; non fu abbandonata la sede dell'ex-magistrale, la maggioranza delle cui aule – anch'esse restaurate – si rese necessaria per accogliere lo sviluppo impetuoso degli iscritti dell'ultimo decennio.

Ma le strutture dignitose non sono certo fine a se stesse (anche se sono un segno visibile dell'importanza che la società e lo stato attribuiscono al sistema educativo).

Le strutture sono per gli alunni ai quali va dedicato tutto l'impegno e la professionalità possibili, perché a mio avviso la scuola ha una responsabilità centrale su più piani.

Esiste quello dell'educazione intellettuale alla cultura che significa apprendere

ad apprendere criticamente, conquistare un sapere che non è definitivo ma va continuamente sottoposto ad analisi, acquisire il principio che ogni conquista esige dedizione, sforzo, impegno ed in ciò dà soddisfazione, interiorizzare il concetto che sapere e quindi saper operare è liberante (chi non conosce è uomo massa, anestetizzato mediatico che diventa oggetto di ogni tipo di manipolazione).

C'è insieme a questo un altro piano: la scuola deve educare alla cittadinanza democratica, mirare alla formazione dell'uomo e del cittadino: l'obiettivo è che i soggetti diventino capaci di partecipazione attiva e consapevole alla vita della propria "città" maturando liberamente un giudizio su ciò che è giusto e ingiusto. Si tratta di educazione "politica" sui valori fondamentali di libertà, eguaglianza, non violenza intesa come contrattazione tra le parti, tolleranza ed inclusione (permettetemi di citare in questo senso l'inserimento nelle classi del Porporato di una trentina di studenti con disabilità).

Di qui emerge un ruolo molto significativo della scuola e dei suoi operatori, perché nel modo concreto di porsi e di funzionare si lanciano messaggi e si trasmettono valori (o disvalori) in un rapporto continuo tra comunicazione esplicita ed implicita. È il grande tema della relazione educativa fatta di rispetto per l'altro, di un contratto formativo chiaro ed esplicito, di definizione di regole condivise da rispettare, di affermazione concreta della responsabilità individuale, di comportamenti coerenti dei docenti e del personale.

È un compito collettivo che richiede strumentazione adeguata, risorse sufficienti, formazione dei docenti, livelli retributivi dignitosi.

È un compito fondamentale perché sono convinto che ne vada della nostra società e del futuro. Viviamo in un periodo difficile, ma abbiamo il dovere di operare per mantenere viva, anche per la società italiana, la speranza di un futuro diverso.

Auguro a quanti operano in questa scuola, che ho frequentato sotto più aspetti in momenti e con ruoli diversi, di essere all'altezza della sfida e soprattutto di non scoraggiarsi e di non rassegnarsi.

-Elio Salvai

IL PORPORATO SI RACCONTA

In occasione del Centocinquantenario del Liceo ‘Porporato’ è sembrato importante raccogliere le testimonianze di alcuni ex allievi, in modo da ripercorrere attraverso i loro ricordi e le loro riflessioni all’incirca settanta anni di vita e trasformazioni della nostra scuola.

Nell’autunno del 2011 si è dunque formato un gruppo di una ventina di studenti e studentesse dell’ultimo e penultimo anno dei diversi indirizzi del liceo e con loro sono state definite tre aree tematiche sulle quali articolare una serie di interviste da proporre ai “testimoni”, individuati in modo tale da ripercorrere la storia di questo liceo all’incirca dai primi anni Trenta fino agli anni Novanta del Novecento.

I temi scelti sono stati quello dei rapporti interpersonali, tra studenti e professori e tra compagni di classe, quello dell’influenza del contesto storico generale sulla vita della comunità scolastica e quello dell’incidenza del percorso liceale sulle scelte di vita successive degli allievi.

In particolare è stato chiesto agli ex allievi di rispondere ad alcune domande specifiche, per sapere in quali anni avevano frequentato il Liceo Porporato, quali motivazioni avevano orientato la preferenza verso questo tipo di scuola, quali altri fattori avevano influito sulla scelta, quale era stato il rapporto con insegnanti e compagni, come si svolgevano le lezioni, quali erano le materie preferite, in quale misura questa esperienza scolastica aveva influito sulle scelte future.

Gli intervistati hanno dimostrato una grandissima disponibilità a ripercorrere con gli attuali studenti la loro esperienza liceale, offrendo sia ricchi e significativi ricordi, sia valutazioni di assoluto interesse sul significato e la funzione della scuola, sul piano personale, ma anche a livello sociale.

Il materiale raccolto mostra il forte legame affettivo che la maggior parte degli ex allievi hanno conservato verso il Liceo e il generale riconoscimento della sua valenza formativa. Attraverso le interviste si possono cogliere il mutare dei tempi, il modificarsi del ruolo della scuola nella vita delle persone e della società, l’enorme cambiamento che si è verificato nello svolgersi dei rapporti interpersonali, ma risulta evidente che le ultime tre generazioni di studenti del Liceo Porporato sono unite dal considerare la loro esperienza scolastica come lo snodo fondamentale che ha consentito loro di radicare una cittadinanza consapevole e di porre le basi per scelte ragionate, rispondenti alle attitudini e inclinazioni che spesso proprio il percorso liceale ha fatto emergere.

Parallelamente alle interviste agli ex allievi, si è voluto indagare anche l’aspetto non meno importante dell’esperienza dei docenti del Liceo Porporato. A questo scopo sono state scelte due docenti che hanno rappresentato al meglio la realtà della scuola, la professoressa Mimma Quattrini e la professoressa Marcella Gay.

Le interviste raccolte nell’arco di alcuni mesi, sono poi state montate dal regista Enrico Lantelme in un dvd, insieme con immagini storiche e presenti del Liceo.

-Antonella Rosia

“PORPORATO 150, GLI EX-ALLIEVI RACCONTANO”:

MOTIVAZIONI E NOTE DI REGIA DI UN VIDEO-DOCUMENTO.

Quando mi sono state affidate le interviste agli ex-allievi del Liceo G.F.Porporato di Pinerolo insieme con alcuni contributi (foto, video) riguardanti la vita all'interno dell'istituto, con l'incarico di realizzare un video in occasione dei 150 anni della scuola, ho pensato che questi materiali potessero rappresentare efficacemente la storia del liceo, ma anche le esperienze vissute dagli intervistati.

Le vicissitudini scolastiche di circa settant'anni ripercorse nelle video interviste agli ex-studenti - dal più anziano, Felice Carbone, alla più giovane, Fanny Bounous - hanno permesso di rivivere non solo il loro percorso liceale, ma anche molti significativi ricordi personali. Questo lavoro di indagine è stato compiuto nell'autunno del 2011 da una ventina di studenti degli ultimi anni del Liceo Porporato: coprendo un arco di tempo che va dai primi anni trenta fino agli anni Novanta del '900, gli intervistati hanno ripercorso gli anni della loro esperienza scolastica.

Inizialmente pensavo che ciò che permetteva alle testimonianze di essere montate per costruire una narrazione fosse soltanto l'esperienza scolastica degli ex-allievi del Porporato, ma, procedendo, mi sono reso conto che non bisognava trascurare anche quell'aspetto più caldo, familiare, vicino alle esistenze degli ex-allievi che mi sembrava importante per connotare l'intero lavoro.

Ho notato che nelle interviste si cercava di esplorare il mondo dei rapporti interpersonali non solo tra coetanei (studenti) ma anche tra questi e i docenti, senza tralasciare uno sguardo al contesto storico e sociale e cercando di far emergere il nesso tra la scelta di frequentare questa scuola e i percorsi intrapresi dopo l'esperienza liceale. Effettuando il montaggio delle interviste ho quindi cercato di sottolineare proprio questi aspetti qualificanti, con l'intenzione di costruire un racconto il più possibile coerente nonostante la varietà delle testimonianze raccolte.

Man mano che procedevo era sempre più evidente in tutti gli intervistati il forte senso della comune appartenenza al Liceo Porporato. In pratica notavo chiaramente che, nonostante l'arco di tempo indagato fosse di circa settant'anni, le diverse generazioni di ex-studenti manifestavano un forte legame con una comunità ideale di connotazione culturale ed etica. L'esperienza liceale in sostanza non si era limitata all'acquisizione di competenze nelle svariate materie, ma si configurava in tutti gli intervistati come un percorso formativo comune, riconosciuto e apprezzato.

Oltre agli ex allievi mi è sembrato importante intervistare anche alcuni docenti del Liceo Porporato. A questo scopo sono state scelte due insegnanti che hanno rappresentato al meglio la realtà della scuola: la professoressa Mimma Quattrini e la professoressa Marcella Gay. Le loro testimonianze ne hanno fatto emergere il cammino personale, le motivazioni della scelta di insegnare al Liceo Porporato, i rapporti con gli studenti e i colleghi, l'evoluzione dell'attività didattica, le materie predilette dagli studenti e la misura in cui il Liceo ha influito sul loro futuro.

In definitiva il risultato di questo lavoro di montaggio è un video-documento in cui emergono chiaramente l'apprezzamento per la valenza formativa del Liceo Porporato ma anche un forte legame affettivo nei confronti di questa scuola. Inoltre il video "Porporato 150 – Gli ex-allievi raccontano" conferma che le ultime generazioni di studenti di questo Liceo ritengono che la loro esperienza scolastica abbia contribuito a radicare una cittadinanza consapevole e a porre le basi per scelte ragionate, rispondenti alle attitudini personali che spesso il percorso liceale ha fatto emergere.

-Enrico Lantelme

FELICE CARBONE¹

Ho dato l'esame di ammissione nel 1935 e ho preso la maturità nel 1943. Sono molto contento di aver frequentato il liceo classico - anche se poi per motivi di salute non ho continuato gli studi - perché mi ha dato un'apertura di mente notevole, accanto alla curiosità per le cose nuove; anche adesso, a 88 anni, io sono ancora curioso. E questo anche perché alcuni dei professori che ho avuto sono stati per me ottimi insegnanti, che cercavano di educarci, tanto che per noi erano come dei genitori.

I rapporti con i compagni erano buoni, in una classe molto vivace, che ha visto una selezione non indifferente: dai 33 della prima ginnasio siamo arrivati in 16 a sostenere l'esame di maturità, e di questi soltanto cinque facevano parte della classe iniziale! Devo comunque dire che i nostri professori – almeno alcuni di loro – ci seguivano: spiegavano e facevano domande per vedere se avevamo capito, ed erano piuttosto comprensivi, anche rispetto al fatto che, in tempo di guerra (si deve ricordare che prima della seconda guerra mondiale ci fu la guerra d'Etiopia), molti pativano la fame. In quel periodo alcune classi subirono un incremento improvviso, a causa degli arrivi forzati di studenti che erano sfollati dalle città per i bombardamenti.

Tra la scuola di ieri e quella di oggi c'è un abisso. Noi eravamo condizionati in modo pesante dalla situazione politica. Per esempio, tutti i sabati, al pomeriggio,

¹ Dall'intervista rilasciata il 7 giugno 2012 alle studentesse Elisa Faggio e Valentina Garetto. Felice Carbone è mancato nel 2013.

dovevamo andare in piazza, in divisa, a fare... i cretini, cioè ginnastica ed esercitazioni di guerra – questo anche per i bambini – e a sentire discorsi che qualche volta facevano venire la pelle d’oca. Una volta un capo fascista, rivolgendosi a noi ragazzi, ci disse che, se avessimo sentito i nostri genitori parlare male del fascismo, avremmo dovuto picchiarli e poi denunciarli. Siccome la nostra reazione fu di fischiare, per punizione ci impedirono di rientrare a casa dalle quattro del pomeriggio sino alle dieci di sera. Sono cose che fanno riflettere.

Era significativo che tra le materie di studio ci fosse, per i ragazzi, “cultura militare” (per le ragazze c’era puericultura). All’ultimo anno c’era la possibilità di frequentare un corso premilitare da ufficiale: sono contento di essere stato dichiarato rivedibile, perché non volevo fare l’ufficiale, dal momento che quel ruolo mi pareva troppo legato alla politica del tempo. Ricordo il ragionamento terribile che ho sentito fare da un ufficiale, secondo il quale si doveva avere più cura dell’equipaggiamento, compresi i muli, piuttosto che dei soldati; e questo modo di pensare non era affatto un’eccezione.

Tra i giorni di scuola che ricordo meglio c’è quello della maturità, quando, dopo lo scrutinio (gli esami erano stati sospesi a causa della guerra), ci dissero che eravamo licenziati tutti e che uno solo era stato rimandato. Tuttavia, uno dei momenti che mi sono rimasti più impressi nella mente è quello dello sciopero per la presa di Singapore, al quale inizialmente ero contrario ma a cui poi ho preso parte, con la mia seconda liceo e altre due o tre classi. La caduta della fortezza di Singapore era – nella cornice dell’Asse – una vittoria straordinaria per i nostri alleati giapponesi, dunque abbiamo deciso di fare festa e andare in piazza. Si è trattato in realtà di una bambinata, ma il fatto è stato considerato grave perché anche le manifestazioni “patriottiche” non potevano essere organizzate dal popolo, bensì dal Fascio, e dovevano avere l’autorizzazione dall’alto. Ci hanno minacciato di darci sei in condotta e di rimandarci tutti a ottobre.

Se penso ai professori che ho avuto – e ne ho avuti tanti, perché nel nostro Liceo, che era allora considerato di seconda serie, arrivavano tanti supplenti – li ricordo tutti, per un motivo o per l’altro: chi più preparato e chi meno, chi più capace di farsi seguire e chi invece meno esperto. Tra coloro che per me sono stati insegnanti seri, ce ne sono due che tutti noi stimavamo e per i quali provavamo un grande affetto: uno è il prof. Marco Biglia, di italiano, comprensivo ma esigente: quando diceva che avrebbe interrogato passavamo la notte a studiare! Quanto alla sua umanità, posso portare il mio esempio personale: nel periodo in cui, finito il Liceo, soffrivo di una forma di esaurimento, mi è stato vicino, venendo più volte a trovarmi a casa, nonostante che io, malato, lo accogliessi a male parole.

Il più temuto tra i professori era il prof. Luigi Chareun, che insegnava storia e filosofia. Storia era – con matematica e scienze – una delle mie materie preferite, ma per la filosofia ero proprio negato: il professore me lo perdonava soltanto perché andavo bene in storia. Avevamo per lui un grande rispetto, perché era sempre corretto e perché sapeva darci lezioni di vita. Era antifascista, ma non potendo proclamare apertamente le sue idee, le esprimeva attraverso comportamenti paradossali. Ad esempio, in occasione di tutte le ricorrenze ufficiali, che richiedevano che si indossasse la camicia nera, arrivava in classe con la camicia sotto il braccio,

spiegando che – distratto com'era – si era scordato di metterla e allora la sorella lo aveva rincorso per rimediare alla sua dimenticanza. Era anche quello un modo per farci crescere.

MARIELLA COALOVA

Il liceo scientifico di Pinerolo venne istituito nell'anno scolastico 1963/1964 come sezione annessa al liceo classico "G.F. Porporato": la nostra classe svolse quindi un ruolo di avanguardia.

Questa circostanza comportò non pochi problemi organizzativi e influì sulla qualità degli insegnanti i quali, soggetti a continue sostituzioni, non poterono rappresentare nel quinquennio una guida compatta e un punto di riferimento per noi studenti.

Vi fu poi una confusione di fondo, una mancanza di chiarezza circa le caratteristiche che avrebbe dovuto assumere la didattica. Ciò creò una situazione di scontento fra gli studenti: alcuni lamentavano la carenza di un insegnamento rigorosamente tecnico e scientifico; per contro, altri sentivano l'esigenza di maggiori approfondimenti nelle materie letterarie, di apertura agli stimoli culturali che venivano dal mondo circostante.

A questo proposito mi sembra che si possa evidenziare come, soprattutto nei primi tre anni, mancò la capacità e/o l'opportunità di costruire una comunità di giovani che fosse consapevole del contesto culturale e sociale in cui era inserita; sarà poi solo nell'ultimo biennio, con l'irrompere della contestazione studentesca e grazie anche alla presenza di alcuni insegnanti molto motivati, che anche la nostra classe si aprirà agli stimoli presenti nel mondo giovanile di quegli anni.

Tuttavia è giusto evidenziare che, nonostante le carenze, il liceo scientifico ha fornito alla maggior parte di noi gli strumenti culturali e un metodo di lavoro che ci hanno consentito di costruire negli anni successivi un ottimo percorso scolastico, e quindi di intraprendere esperienze che hanno condotto alcuni a carriere eccellenti.

ELVIO FASSONE

Un liceo di 50 anni fa

È opportuno premettere un inquadramento temporale: ho conseguito la maturità classica nell'estate del 1956, e quindi i miei ricordi e le mie valutazioni sono necessariamente legati ad una stagione non solo lontana, ma radicalmente diversa da quella attuale.

Nella prima metà degli anni '50 Pinerolo aveva una popolazione non molto inferiore a quella di oggi, ma l'assetto sociale scontava l'eredità del primo novecento, sterilizzata momentaneamente dal fascismo, ma recuperata nel dopoguerra. Una città vivace ma moderata, dalla forte impronta cattolica e benpensante, laboriosa e priva di grilli; con un'alta borghesia vagamente figlia o nipote dello scintillio

della *belle époque* e della cavalleria, una media borghesia delle professioni e degli impieghi molto presente sul territorio, ed un ampio ceto di lavoratori dipendenti, legati alla robusta industrializzazione delle valli.

Le istituzioni scolastiche di secondo grado riflettevano questo assetto. In città operava l'Istituto Magistrale "Rayneri" con un corso allora di soli quattro anni, e con una popolazione scolastica a schiacciante prevalenza femminile. Gli Istituti professionali canalizzavano i non molti che proseguivano dopo l'"Avviamento" (da intendersi come avvio immediato al lavoro, espressione di per se stessa impeditiva di orizzonti culturali). Il maggior afflusso numerico avveniva nell'Istituto "Buniva", mentre al Liceo-Ginnasio "Porporato" accedeva un numero ristretto di giovani, che diventava via via più esiguo con il succedersi delle classi e con la selezione di cui il Liceo si mostrava orgoglioso: basti dire che vi era una sola sezione per ogni classe, e che alla maturità ci presentammo in undici.

Questo sintetico panorama fotografa a sufficienza la realtà sociale su cui l'impianto scolastico si proiettava. Solamente dal Classico si proseguiva per l'Università, con limitate eccezioni dagli altri due Istituti (verso Economia e Commercio e verso Magistero). A differenza del presente, in cui si va a gara nell'attirare le iscrizioni, il "Porporato" non faceva mistero di voler operare una severa selezione, scoraggiando a priori chi non avesse forti motivazioni, e attuando una robusta scrematura sin dalle classi ginnasiali: in compenso lasciava intravedere un futuro pressoché certo di "classe dirigente" locale. In un contesto nel quale i sopravvissuti alla selezione erano pochi ed i laureati nel Paese non arrivavano all'8%, la prospettiva era allettante e aiutava a superare le difficoltà.

Ma attenzione: questo non significa che al "Porporato" si iscrivevano solamente i figli dell'alta borghesia o dei professionisti; al contrario, erano numerosi i giovani provenienti da famiglie modeste e di esigue relazioni sociali, né la frequenza al "Porporato" significava maggiori esborsi economici per tasse, libri o stili di vita: tutt'altro. Semplicemente la scelta di questo percorso era sintomo di una forte determinazione, spesso materiata di sacrifici, ad assicurare ai figli un sicuro ascensore sociale. Non dimentichiamo che stiamo parlando del decennio che seguiva la fine della guerra, nel quale il Paese stava cercando di sollevarsi da una situazione di estrema povertà, appena mitigata dallo slancio della ricostruzione.

Legata a questo sfondo era l'aura quasi mitica che circondava il "Porporato" e la sua classe docente. Persino le aule ed i corridoi - tetri e disadorni, se pensati con l'ottica di oggi - assumevano una solennità che incuteva rispetto e soggezione. I professori emanavano severità, anche se alcuni erano bonari e comprensivi; i programmi venivano affrontati come il rocciatore una parete, l'esiguità numerica della classe esponeva ad interrogazioni frequenti, e quindi ad essere sempre sul "chi vive". Nessuno si chiedeva a che cosa servissero l'aoristo o gli *a priori* di Kant, e chi si poneva la domanda prima o poi abbandonava. Una sorta di mistica del sapere avvolgeva persino la fisionomia di parte degli studenti, nobilitata da un pallore che li faceva oggetto di sfottimento nelle rare, e spesso ignominiose, competizioni sportive con gli altri Istituti.

Talora maltrattati nelle gare di calcio o di atletica, i licenziati dal "Porporato" si prendevano tuttavia la rivincita negli anni successivi. Nel bene e nel male,

sindaci, docenti universitari, dirigenti, amministratori, intellettuali, professionisti, primari, giornalisti, individui che hanno comunque lasciato un'impronta sul territorio, sono in larga parte usciti da quell'edificio. In quegli anni il sapere non si era ancora polverizzato nella molteplicità delle competenze, la tecnologia non aveva derubricato a rudere la classicità, la cultura era guardata con rispetto ed era considerata un'arma potente.

Insisto, però, nel rimuovere possibili fraintendimenti: il "Porporato", come in generale la provenienza da studi classici, segnava bensì un'appartenenza, ma non castale, non elitaria, non aristocratica. Non generava una qualche "loggia" (queste, se mai, verranno più tardi, e con altre genesi), ma creava una *koiné* spirituale, una somma di riferimenti culturali comuni, un linguaggio dell'animo del quale oggi si è privi.

Può darsi che abbia ragione don Milani (*"voi sapete tutti le stesse cose ... perciò, che siete colti ve lo dite tra voi"*), e forse il mio ricordo ha modellato i fatti e addomesticato la loro lettura. Tuttavia rimane genuino e profondo, a tanti anni di distanza, l'apporto che questa esperienza ha dato alla mia (e credo non solo alla mia) struttura spirituale: chiamiamola disponibilità ad inquadrare ogni problema in una prospettiva più ampia delle proprie emozioni; chiamiamola letizia del sentirsi parte di un flusso di un'ampia umanità pensante; chiamiamola sensazione di essere erede di un deposito di sapienza (*"pensa una cosa, e scoprirai che un Greco l'ha già pensata"*); o semplicemente immaginiamo che quella faticosa iniziazione sia stata una piccola *chance* in più nella ricerca di un senso della vita e nella nostalgia della bellezza (che cosa saremmo capaci di dire di nostro alla magia di una notte, se non avessimo la compagnia di un verso struggente mandato allora a memoria con altri, *"dolce e chiara è la notte, e senza vento"*, forse il più bello della poetica umana?).

Oggi, a quanto si legge, le iscrizioni ai Licei classici sono in forte diminuzione; siamo divenuti tutti anglo-parlanti, la nostra *agorà* è la piazza di Facebook, la filosofia è sostituita dalla finanza. È sterile, forse anche sbagliato, il deplorare l'esistente, né il rimpianto di uno stile scomparso vale a fermare le grandi maree della storia, e non sarebbe neppure un bene che lo tentasse. Ma è confortante serbarne memoria, per dare al presente almeno il profumo delle cose migliori del passato.

PAOLO FORNERIS

Il mio liceo

Nel 1976 la mia classe fu l'ultima IV ginnasio a sezione unica; eravamo numerosi, mi sembra ventisette, e per la maggior parte di Pinerolo; in cinque, addirittura, provenivamo dalla stessa III media. Il preside era il professor Mario Tarditi, uomo garbatissimo e professore di grande preparazione, che concludeva così la sua lunga carriera scolastica trascorsa sia al Liceo, sia alle Magistrali. La scuola era piccola, con 150- 200 allievi, e ci si poteva incontrare tutti all'intervallo nel lungo corridoio

di Palazzo Vittone. Negli anni seguenti solo due o tre classi della sezione B, fino ad allora incompleta, trovarono posto al piano superiore, ma spesso scendevano lo scalone per unirsi agli altri studenti al piano nobile sul quale si affacciavano, oltre alle aule, la presidenza, la segreteria, la sala professori e i gabinetti di fisica e di scienze. L'aria era quella di una scuola antica, del secolo precedente, un po' solenne, un po' dimessa, ma gli allievi erano ragazzi del loro tempo e quindi di quegli anni 70 così vicini all'ubriacatura sessantottesca, che solo qualcuno iniziava ad osservare criticamente.

Ricordo le assemblee (per i motivi sottoesposti da me frequentate pochissime volte e per brevissimo tempo), nelle quali risuonavano frasi fatte e slogan e dove il dissenso trovava poco spazio. Io e altri, in disaccordo con l'atmosfera di contestazione dominante, ritenevamo che gli studenti dovessero studiare e studiare bene e che la scuola dovesse essere governata da chi già l'aveva frequentata da giovane ed in seguito aveva potuto accorgersi di quello che serve studiare e non da ragazzi che non potevano prevedere quello che sarebbe loro servito in futuro. Per questo non sopportavamo assemblee, scioperi, cortei dove oltretutto mai la scuola era in causa, ma sempre vi erano questioni sociali generali o peggio di bassa politica.

Per fortuna col passare degli anni questo clima si affievolì. Comunque il nostro liceo rimase sempre aperto a chi non voleva partecipare a quelle forme di protesta; alcuni professori erano sempre disponibili ad insegnare e i rapporti tra gli studenti con idee opposte erano sempre corretti. Non ricordo alcuna violenza in quegli anni al Porporato.

Al ginnasio i professori, completamente distinti da quelli del liceo, erano pochissimi visto che quello di lettere insegnava italiano, latino, greco, storia e geografia (restavano a parte solo la religione, la lingua straniera, la matematica e la ginnastica). Eccezionalmente il nostro professore e grande Maestro, Felice Burdino, decise di passare al liceo proprio alla fine di V ginnasio e così rimase con noi per tutti i cinque anni. Nel liceo avemmo inoltre come professoressa di italiano Marcella Gay, altra colonna del Porporato. Con piacere mi ritornano in mente gli incontri "ecumenici" a casa sua (lei valdese) al pomeriggio, alternati ad altri presso i Padri Giuseppini del Murialdo (casa del nostro professore di religione, per un anno o forse due, al liceo).

Certo dei problemi nella copertura delle cattedre c'erano anche allora e non per tutti le cose andarono bene come alla nostra classe. Anche noi nei cinque anni per alcune materie avemmo cambi annuali di insegnante e talvolta insegnanti non così bravi come quelli ricordati. Purtroppo però andava peggio per altre classi che di problemi ne avevano con gli insegnanti di lettere nel ginnasio: un professore quasi maestro unico se temporaneo, supplente o molto peggio non all'altezza del compito, causava seri problemi.

Nonostante i limiti suddetti, l'ambiente era propizio allo studio, alla crescita delle persone e ci si poteva formare delle solide basi su cui costruire la vita adulta. Sicuramente dipendeva sempre dai singoli raccogliere al meglio le offerte.

Dei ragazzi della IV ginnasio fummo promossi all'esame di terza liceo in quindici (dodici di Pinerolo e forse questo facilitava il frequentarsi). Tanto grande, per molti di noi, era il legame reciproco e con la scuola, che pensammo subito di costituire

un'associazione e nell'estate mi ritrovai con la sempre affezionata ai suoi allievi, professoressa di scienze, Olimpia Quattrini e con Giorgio Sapino a far programmi. Nei mesi successivi passammo molte giornate nell'archivio, che allora iniziammo ad esplorare (trovai i segni del passaggio di mio padre, di un mio zio e anche di un mio nonno), raccogliemmo i dati di tutti gli ex allievi che ritenevamo viventi (allora ce n'erano ancora alcuni nati alla fine dell'800) e costituimmo un piccolo gruppo con ex di ogni età. In un solo anno, nel giugno del 1982 fummo pronti. Fra gli altri, firmarono con me l'atto costitutivo dell'Associazione ex allievi del Liceo Ginnasio "Gian Francesco Porporato" di Pinerolo tre miei compagni di classe e il nostro professor Burdino.

Negli anni successivi si organizzarono incontri culturali aperti alla cittadinanza, spesso sfruttando contatti e conoscenze di ex allievi o professori come Olimpia Quattrini ed Enrica Marino, ma anche momenti conviviali, in cui si crearono rapporti nuovi tra ex di generazioni diverse, che non si erano potuti conoscere a scuola (per esempio ebbi cordiali incontri con la professoressa Maria Lina Tarabla, per decenni insegnante al ginnasio e perciò memoria viva della scuola, che non era stata mia docente). Si collaborò con la scuola, allora guidata dall'appassionato preside Elio Salvai, per ricordare i 130 del Liceo Porporato e salvarlo da una paventata perdita di autonomia e si avviarono persino iniziative a quel tempo innovative, come gli incontri di orientamento per la scelta universitaria, con la collaborazione attivissima della professoressa Luigina Berger.

Poi arrivarono le sperimentazioni, l'unione con l'istituto magistrale, i nuovi indirizzi, il trasferimento nei nuovi locali... i miei figli al liceo con quelli dei miei compagni di allora... ma questa è attualità.

MARCELLA GAY²

Il percorso scolastico, da studentessa a insegnante

Sono entrata al Porporato nel 1934. La sede era allora il vecchio convitto dei Catecumeni - attualmente è in parte utilizzato come sede museale - e la cosa mi divertiva molto, poiché l'ordine dei Catecumeni era stato istituito per salvare dall'eresia i ragazzi valdesi e... io sono valdese!

Ho studiato al tempo del fascismo, che controllava la scuola e imponeva il testo unico; ma i professori riuscivano a parlare ugualmente con gli studenti: si poteva fare un discorso rivoluzionario anche parlando di lettere classiche.

Me ne sono andata da questa scuola nel 1938, per due ragioni: perché ho litigato con la professoressa di matematica (diceva che io la prendevo in giro, dato che avevo la faccia sorridente!) e, secondo motivo, perché il 1938 è l'anno in cui il mio amato professore di greco è stato sbattuto fuori dalla scuola in quanto ebreo. Appresa la notizia, la mia reazione è stata: «Io non vado più a scuola!», ma i miei genitori, che

² Dall'intervista rilasciata il 5 giugno 2012 alle studentesse Selene Evangelisti e Lucrezia Simondi.

erano un po' più severi di quelli di oggi, mi hanno detto: «Va bene, però le cose cominciate si finiscono. Fai seconda liceo, ma sei andata via da scuola, quindi a luglio dai la maturità». Così mi sono ritirata a febbraio e a luglio ho dato l'esame di maturità a Torino al liceo D'Azeglio, preparata dai miei stessi professori.

Nel 1942 i maschietti erano tutti a farsi ammazzare in giro per il mondo e, allora, il mio professore mi ha chiamata, da minorenni, ad insegnare al D'Azeglio in una classe solo maschile. Quando sono entrata in classe con il mio registro stretto al cuore, qualche alunno mi chiede: «E tu di che sezione sei?». «Mah, io veramente sarei la nuova insegnante ...».

Il liceo ieri e il liceo oggi

Ciò che di veramente importante ti lascia il liceo classico è il fatto di aver imparato a ragionare. In veste di insegnante, proponevo sempre dei temi in cui la gente doveva costruirsi un discorso ed esporre le proprie idee; una volta una classe mi ha accusata di aver dato un tema “cretino” e io ho risposto: «Non esistono temi cretini, ma modi cretini di svolgerli!». Quando correggevo i temi dei miei studenti, mi preparavo due matite di colore diverso. Gli errori di italiano li segnavo con la matita blu e davo un voto all'aspetto tecnico; con il rosso discutevo, ma senza criticarle, le idee che gli allievi avevano espresso. Avevo anche introdotto l'ora di letterature straniere, perché trovavo assurdo fare soltanto letteratura italiana mentre si studiano la storia e la filosofia europee.

Oggi - dopo che è stata proclamata la scuola “delle tre I” (inglese, Internet, impresa) - sono contenta di aver smesso di insegnare, perché il liceo è diventato analogo alle scuole tecniche, dove spesso devi imparare a fare il computer. Per esempio, al posto di lasciarti fare il tema come vuoi, ti danno quelle orrende tracce da seguire per forza. Si dovrebbe invece puntare all'opposto, cioè superare la riforma Gentile, che aveva previsto che soltanto nel classico si insegnasse a ragionare: in tutte le scuole, oggi, gli studenti dovrebbero imparare a riflettere sul presente.

Una delle cose che consiglierei ai liceali di oggi è di avere sempre uno sguardo d'insieme. Per certi versi, uno dei vantaggi di non trovare subito un posto fisso - per un insegnante - è proprio questo: passare da un tipo di scuola ad un altro, da un tipo di lavoro ad un altro implica una certa elasticità.

D'altra parte, uno degli aspetti peggiori della globalizzazione è che mi fa pena vedere massacrare l'italiano. Penso al bisogno di adoperare le parole straniere anche quando ci sono quelle italiane. Si sta impoverendo il linguaggio perché si copia quella specie di ibrido che ti servono dieci volte al giorno. Chiedono a qualcuno di definire una persona? L'ultimo termine che ha ficcato in testa la televisione, tutti lo adoperano in ogni dove.

Il rapporto con gli studenti

Ho sempre avuto un rapporto particolare con i miei studenti perché io non ero il vecchio professore che li vedeva come figli; io li ho sempre visti molto fraternamente.

Ho avuto la fortuna di avere sempre ragazzi splendidi. Non per mia scelta, ma per caso, ho dovuto cominciare con quello che mi pare sia il momento più interessante, cioè 18-19 anni; è il momento in cui le persone diventano se stesse.

Al liceo, di solito, maturi come individuo. E siccome gli alunni erano delle persone tutte piuttosto in gamba, ci prendevo anche gusto e spesso mi hanno insegnato più loro che il contrario. E' il momento in cui gli studenti fanno delle domande. Mi hanno fatto scoprire alcuni dei migliori libri mai letti, perché venivano a chiedermi che cosa ne pensassi e, se non li conoscevo, me li facevo prestare. Di contrasti ce ne sono stati, come quando, subito dopo la guerra, uno studente mi disse che trovava umiliante avere come insegnante una donna.

Durante il '68, io e i miei studenti abbiamo sempre avuto un dialogo aperto. La differenza tra me e alcuni degli altri professori era questa: loro vedevano la contestazione come un attacco alla propria persona, io invece cercavo di dialogare. Per esempio, c'era un mio studente che era sempre in piazza a seguire i cortei. Ed io ero solita fare il ripasso, a inizio anno, sul lavoro svolto l'anno precedente. Non avendo mai modo di interrogare in classe questo mio studente, perché era sempre alle manifestazioni, l'ho beccato un sabato mattina, davanti al banco della formaggiaia. Un po' inaspettatamente, anche lui è stato sottoposto all'interrogazione. Un'altra volta sono andata a scioperare con loro nel pomeriggio, dopo l'orario di lezione, per dare un segno della mia solidarietà. Il mattino stesso, però, avevo espressamente richiesto di lasciarmi spiegare, pur lasciandoli liberi di scegliere se rimanere in classe e seguirmi oppure andarsene al corteo.

La cattedra non è un simbolo di potere: mi piaceva quando i miei studenti mi dicevano: «Non pretendiamo di imporre le nostre scelte, però abbiamo diritto di sapere come mai Lei ne fa altre».

AIMARO ISOLA³

Nell'intervento del prof. Elio Salvai sono state lette alcune pagine del *Diario clandestino* che mia sorella Leletta aveva scritto durante la Resistenza. Questo diario è una testimonianza a caldo di quel periodo difficile, ma denso, della nostra giovinezza.

Io sono quell'Aimaro che, come avete ascoltato, è più volte citato in queste pagine, allora studente, come mia sorella, al Liceo Porporato, ora architetto e professore al Politecnico di Torino.

Sì, in quegli anni è apparso in tutta la drammaticità e radicalità il nesso forte tra cultura e vita, tra essere e dover essere. In quella temperie è avvenuta la nostra formazione; *Bildung* come premessa di vita. Alla mattina, in queste stesse aule, i professori Biglia, Chareun, Perassi, Rolando ecc. ci narravano gli stoici e Marco Aurelio, i lirici greci e i fondamenti del metodo scientifico. Rientrati a Bagnolo - con viaggi sovente avventurosi in treno, in bicicletta, a piedi - ci aspettavano rastrellamenti, incendi e la guerra partigiana, avventure nelle quali sperimentavamo i nostri appena acquisiti saperi.

³ Testo dell'intervento pronunciato in occasione della manifestazione di apertura delle celebrazioni per i centocinquanta anni del Liceo Porporato, 10 novembre 2012.

Così, la lettura dei classici, le teorie delle scienze, le filosofie dei maestri, erano verificate nel confronto con Barbatto (Colajanni), con Martelli (il prof. Luraghi), con Balestrieri (il coraggiosissimo prof. Burdino, che per tanti anni ha qui insegnato), con quei tanti valorosi garibaldini, con i quali ho avuto l'onore di partecipare alla Liberazione: esperienze di lotta per la sopravvivenza e per la libertà.

Ma non vorrei per questo, come sovente diciamo noi vecchi, esaltare e confrontare le temperie di allora con quelle di oggi. I giovani che frequenteranno il Porporato si troveranno certamente di fronte a un mondo e ad un futuro diverso da quello che è stato il nostro, all'apparenza meno drammatico ma, in realtà, non meno difficile, complesso, denso di incognite esistenziali.

Ecco, ho ascoltato con attenzione i racconti, i programmi, le tensioni di quanti di voi mettono in gioco, con coraggio ed intelligenza, saperi, esperienze, passioni antiche, umanistiche, contemporanee, ma sempre nuove perché fondate sulla fiducia in un futuro non dato, ma tutto da costruire: speranza e gratitudine verso il Porporato che assume, ancora oggi più che mai, con intelligenza, un compito formativo non facile, sofferto. È quel *pathemata mathemata* che abbiamo imparato in questi banchi e che mi piace tradurre, oggi, così: passione della ricerca e ricerca della passione.

PIERO ANDREA MARTINA, MAURIZIO ALLASIA

Il nostro liceo

Al ritiro del diploma di maturità, sul lungo dossier che lo accompagna c'è una cifra che mi pare più importante del voto scritto in grande a pagina 1. Quattromilanovecentodiciassette. 4917 sono le ore in cui per il Ministero io ho seguito lezioni. Non sono comprese nel computo quelle di attività alternativa alla religione cattolica, quelle delle attività pomeridiane della scuola, i gruppi sportivi, gli intervalli prima dei pomeriggi, l'ultima ora buca del sabato. Ma neppure i compiti, che sono scuola in senso lato, le gite, che sono scuola nel senso più pieno immaginabile, le ore della maturità, che sono scuola nel senso più sudato. E poi non c'è il tempo passato con i compagni di classe, i film visti con loro, le birre prese, le cene fatte; il tempo passato a corteggiare una ragazza conosciuta a scuola, e il tempo vissuto con lei. Il tempo passato a gioire o soffrire, di/con/per tutte queste cose. Il tempo passato a ricordarle... Da bravo studente ho imparato che 'scuola' viene da *scholé*, tempo libero. Son quelle etimologie inventate per far ridere (a scuola). Dal conto che ho fatto qui sopra, di tempo libero non ne resta molto a uno che vada a scuola. Però poi non riesco a dividere tra tempo libero e tempo impegnato, se inserisco sotto la voce scuola tutto quello che ho elencato. Se tolgo il sonno (ma incubi e sogni di scuola, di gente conosciuta a scuola, di gente che a scuola volevo conoscere, o non vorrei aver conosciuto...), allora la voce scuola coincide con la voce vita.

Penso che questo mio sguardo possa essere dettato dal fatto che, ragazzotto di paese, la scuola era il mondo; saccentello tipo primo-della-classe, la scuola era

tanto; indole statica, la scuola non poteva che essere tutto.

Poi ricordo che, appena passati dalla sede vecchia a quella nuova, qualcuno scrisse con una bomboletta una frase lungo il muro di via Brignone. «C'è chi nasce sognatore e chi nasce sogno. Tu sei nata per essere il mio sogno, io sono nato per sognare», credo. Preside e professori si scaldarono per l'imbrattatura alla fresca tinta gialla. Qualcuno sdegnò, nella sua superiorità sciocca, la banalità della frase, salvo poi ricordarla ancora ad anni di distanza. Qualcuna quasi sicuramente si commosse. Il fatto è che chi scrisse, e chi si commosse, lo fece non solo per la frase, ma per la dimostrazione che ne viene. Se "il sognatore" ha scritto sul muro della scuola, non era per sfida. Era perché "il sogno" passava di lì. Ma si poteva scegliere anche un altro muro. No, credo che non solo la destinataria del messaggio, ma pure lo scrivente frequentasse il Porporato. E non ha scritto su quel muro quando quel muro era un semplice muro di via Brignone, ma appena quel muro è diventato un muro della scuola. La scuola per quella coppia è stata veramente, almeno per un po', "vita". Il cittadino non può che deprecare l'atto. Chi si è fermato a pensarci, 'ama-parole' o 'perdigiorno', scorge un altro punto di vista. Che con parole, mezzi, finalità, spirito differenti, in fondo, ha detto la mia stessa banalità.

P.A.M.

C'è uno scambio di battute, in *Tradimenti* di Pinter, significativamente più banale di altri.

«Non importa. È tutto passato», «Davvero? Cosa è passato?» «È tutto finito».

Gli anni passati a scuola nella gioventù più vera sono "passati e tutti finiti", la scuola è memoria per antonomasia, anticaglia polverosa per molti, periodo idealizzato per chi pensa di essere stato felice. Agli inizi degli anni Duemila scelsi il liceo classico Porporato, insieme alle persone che tuttora danno vita alle mie amicizie più importanti.

Sono stato convintamente felice dei miei studi durante quegli anni e un anomalo pentito in quelli successivi. Sono uscito dal liceo classico con una testa piena e ben fatta, per tenere insieme Montaigne e Morin, piena di buona cultura e adatta a ragionare bene.

Fra vent'anni mi ricorderò solamente delle persone di quegli anni, senza gerarchie di ruolo, e del nostro appassionato teatro fuori curriculum; venti metri oltre il cancello del liceo mi sono scordato le lingue morte e mi sono accorto che sapevo parlare solamente italiano.

Non sono stato tradito dal mio liceo perché prima di tutto ho tradito io la mia identità. Ho scelto di confondermi, di non vantarmi più degli studi classici, di non distinguermi più, di relativizzare e di ascoltare le mie incertezze. Di continuare a riflettere.

È strano sentirsi un elefante nella cristalleria delle celebrazioni, ma è meglio far vibrare i ricordi piuttosto che osservarli immobili. E il liceo Porporato è abbastanza solido per vibrare senza frantumarsi. Rifarei tutto, *lì e allora*, come uno spettacolo teatrale perfetto, ovvero finito, per poterlo tradire ancora. Sceglerei di rivivere senza dubbio la sensazione di avere avuto la migliore delle esperienze possibili,

anche se so che avrei potuto studiare di più e studiare meglio, e in quel caso avrei altri pensieri, perché la memoria è fatta di sostituzioni necessarie e inevitabili.

Macbeth, per congedare i suoi ospiti prima del famoso banchetto del fantasma di Banquo, pronuncia una frase che spesso mi torna in mente, sempre tradotta (tradita?) e normalizzata come un invito formale agli astanti: «Let every man be master of his time».

Il mio liceo mi ha reso tale, insieme a molte altre cose. Mi ha reso libero di poterlo criticare, un giorno, come un figlio eternamente insoddisfatto che per orgoglio non ammetterebbe mai di essergli eternamente grato.

M.A.

MAGGIORINO PASSET GROS

Ho frequentato il Ginnasio-Liceo “Porporato” negli anni 1928-1936, attraverso un percorso scolastico che mi pare giusto classificare “difficoltoso”, a causa di insegnanti che, salvo eccezioni, si alternavano con eccessiva frequenza .

Il primo docente di materie letterarie, il prof. Enrietti, era al suo ultimo anno di insegnamento e noi allievi (o almeno io) non abbiamo seguito con la necessaria serietà le sue lezioni; ne ho risentito in seguito nello studio del latino.

In seconda e terza ginnasio ha insegnato le materie letterarie il prof. Parisi, buon professore, e tutto è andato bene, come del resto, con il suo successore - in quarta e quinta ginnasio - il prof. Cassola, sacerdote e ottimo insegnante, un po’ fantasioso nei suoi giudizi. A conferma di questo dirò che egli, essendo stato trasferito tre mesi prima della fine della quinta ginnasio, ritenne utile esporci le sue previsioni sul nostro futuro. Per me disse: «Sei destinato a diventare un grande uomo come Ludovico Ariosto o un gran delinquente». Per fortuna non sono diventato né l’uno né l’altro!

Ho cominciato benissimo il liceo con tre grandi professori: Nazario Bertazzi di italiano, Paolo Roasenda di latino e greco, Guido De Giuli di storia e filosofia. Purtroppo Bertazzi era al suo ultimo anno di insegnamento; Roasenda fu trasferito e diventò Padre Mariano, mentre De Giuli morì annegato in mare durante l’estate.

La seconda e terza liceo furono un susseguirsi di incaricati che venivano da Torino e successivamente riuscivano ad ottenere posti più comodi. Hanno fatto eccezione il prof. Chareun, di storia e filosofia, e la prof.ssa Paschetto, di scienze naturali, che sono rimasti perennemente in carica perché di ruolo, ed il prof. Del Grosso, di matematica, che poi ci lasciò in terza liceo perché pensionato.

A tal mio percorso studentesco è probabilmente dovuta la scelta che ho fatto al momento di iniziare l’università, quando ho scelto la facoltà di Scienze Naturali e, successivamente, quella di Scienze Agrarie e Scienze Forestali.

Ho superato 60 esami universitari con grande facilità. Ho conseguito la seconda e la terza laurea dopo il mio rientro dalla guerra e dalla prigionia. Devo questi risultati al Liceo Porporato, che – nonostante il percorso accidentato che ho descritto - mi ha dato le basi per compiere sintesi efficaci e per comprendere facilmente i termini

scientifici.

Il più bel complimento che ho ricevuto nella mia vita me lo ha fatto un collega al Ministero dell'Agricoltura e Foreste: «Hai una sbalorditiva facoltà di sintesi». Ma forse esagerava un po'!

MIMMA QUATTRINI

allieva dal 1937 al 1946 e insegnante dal 1974 al 1982

I miei ricordi al Liceo Porporato come allieva e come insegnante

I ricordi che mi legano al Liceo-Ginnasio "Gian Francesco Porporato" prima come allieva, poi come insegnante sono numerosissimi.

Il primo ottobre 1937 varcavo orgogliosamente la soglia del Regio Liceo. L'atmosfera era rispettosa e serena, il rapporto con i professori quasi affettuoso, sebbene riservato. Alcuni erano stati ribattezzati con un soprannome suggerito da un loro tratto particolare, fisico o comunicativo: *Giambo* derivava dall'andatura claudicante di un professore e *Banano* dalla distrazione incorreggibile di un altro; *Zio Pan* riassumeva una stranezza indecifrabile; *Pachita* ironizzava sull'età avanzata e *Cigonomecia* marcava l'accento regionale di un professore di matematica. Un simpatico gruppo goliardico, per la festa di S. Tommaso protettore degli studenti, organizzava al Teatro Sociale una specie di varietà che si concludeva sempre con una bonaria presa in giro dei professori, per esempio adattando per loro canzoni in voga: a Carletto toccava l'aria della *Molisana*, a Pachita quella di *Amapola*, a Zio Pan quella di *Ciribiribin*.

Quando scoppiò la seconda guerra mondiale il clima cambiò. Arrivarono i primi sfollati da Torino con libri di testo e programmi svolti diversi. Con l'armistizio dell'8 settembre '43 e l'occupazione tedesca, l'inglese fu immediatamente sostituito dal tedesco, insegnato da ufficiali in divisa, cosa che suscitava un certo imbarazzo. Intensificatisi i bombardamenti su Torino, gli sfollati divennero così numerosi che la classe fu sdoppiata: i maschi rimasero con i professori di ruolo e le ragazze furono assegnate a docenti supplenti. A Liberazione avvenuta, nell'ottobre del 1945, ci ritrovammo in un'unica classe noi allievi del Pinerolese, con i nostri insegnanti. La docente di italiano, scambiata a tutta prima per una nuova compagna, era una giovanissima Marcella Gay.

Nel clima confuso del dopoguerra, fu subito ripristinato l'esame di maturità, con nostro sommo sconcerto: comprendeva il programma di tutte le materie degli ultimi tre anni. E ci interrogò un esaminatore inviato dal ministero: era il 1946.

Il destino volle che tornassi al Porporato, quasi trent'anni dopo, a insegnare Scienze naturali, Chimica e Geografia.

Il clima era cambiato: meno formali i rapporti tra professori e alunni; minor senso del dovere e più spirito critico; maggiori disponibilità al confronto e interesse per le proposte culturali esterne (Venerdì Letterari al Carignano, incontri alla SIOI, collaborazione con il Museo Egizio e il Museo di Arte preistorica di Pinerolo). Persino la sfida provocatoria di una settimana nel silenzio di un convento in

sostituzione della gita scolastica fu accolta e realizzata con entusiasmo!

Ripensando alla mia esperienza al Porporato, prima come allieva e poi come insegnante, sono convinta che gli studi liceali possano costituire, anche nell'era delle connessioni veloci, una premessa insostituibile per la conoscenza e il rispetto di sé, degli altri, del mondo.

RENATO STORERO

Ricordi e riflessioni di un ex allievo del Liceo Porporato

Centocinquanta, un anniversario che per noi si moltiplica per tre.

L'unità d'Italia che, dopo avere inaugurato una storia piena di luci e ombre, ci restituisce il ritratto di un paese ancora vitale ma confuso, con evidenti problemi di identità che lo portano spesso a scelte sbagliate e problematiche...

Anche il C.A.I., Club Alpino Italiano, condivide l'anniversario, nel segno di un costante rispetto per le bellezze e i misteri della montagna. Una storia di conquiste umane in una natura dalle origini antichissime.

Il terzo compleanno, quello del Liceo Porporato di Pinerolo, offre un bilancio più che positivo: vive ora una sorta di risorgimento, in grado di calamitare giovani energie di aree diverse, con un "*corpus*" di insegnanti all'altezza delle proprie responsabilità.

Sono lontani ben oltre settant'anni i tempi in cui frequentavo questo liceo: erano tempi di regimi assoluti, occupazioni straniere, conflitti aspri e incomprensibili...

Certo anche i tempi attuali non sono facili: lo stallo politico e amministrativo, i famigerati "tagli" che colpiscono senza sosta cultura e scuola, tanto da far pensare che... si preferisca un popolo incolto perché più facile da governare! Mi viene in mente una frase di K. Popper: *«Il compito dei politici è quello di fare il minor danno possibile.»*

Nonostante le acque tempestose, però, il vascello del Liceo Porporato procede con una rotta precisa, che lo porterà fuori dalle secche della contingenza.

Concludo con brevi frammenti di storie e personaggi: professori originali e simpatici, come la dott.ssa Cicala e il prof. Biglia, oppure ironici come il filosofo Chareun. E poi il preside Rolando, intimidito dall'imminente visita dei militari germanici, e la gelida prof.ssa Perassi... molti sono i volti che si affacciano alla memoria, fino al prof. Parisi, al prof. Talmon, a quella suggestiva prof.ssa di inglese, di cui non ricordo il nome, sempre pronta ad arrossire...

ANNA FERRARA

Alle Magistrali, metà anni sessanta

Superato l'esame di licenza di III media (l'anno successivo non si sarebbe sostenuto in conseguenza dell'istituzione della scuola media unica), entrai al Rayneri nel 1965, inserita nella sezione A, l'unica mista, con diverse compagne

dei tre anni precedenti, ritrovando tra i docenti la professoressa L. Maraudo, già nostra insegnante di francese durante gli anni alla “Silvio Pellico”. La classe era costituita da piccoli gruppi, abbastanza chiusi; io studiavo con due amiche, poche le attività che condividevamo fuori dalla scuola. Mi aspettavo grandi stimoli dalle materie che ritenevo qualificanti (didattica e psicologia), ma rimasi delusa. Le lezioni che preferivo erano quelle di letteratura italiana e storia della professoressa I. Storello. Capivo poco di chimica – professoressa B. Butrico – e fisica e un poco di più di matematica, meglio geometria – professoressa Talenti -, ma un anno fui rimandata a Settembre dalla professoressa Barco, una supplente il cui nome un compagno aveva scherzosamente anagrammato.

In classe si trattava di stare attenti durante la lezione frontale, fare domande, prendere magari appunti, studiare a casa per le interrogazioni o i compiti in classe e questo valeva per tutte le lezioni, anche latino o musica. La lezione di Disegno era piacevole, quella di Educazione Fisica non molto. Non ricordo attività di laboratorio durante le ore di Scienze. Insomma: nulla di diverso dalla scuola media. Ma quelli, specie fuori dalle mura scolastiche, furono anni di avvenimenti notevoli, e imprevisi cambiamenti irrupero anche nella nostra vita di studenti. A partire dal 3° anno, con l'arrivo di alcuni nuovi professori da Torino, si modificarono le relazioni tra noi allievi e quelle con i professori (anche quelle all'interno del corpo docente, credo: ricordo il professor U. Nespolo, allora giovane docente di disegno e storia dell'arte, spuntarla con la prof. Butrico che ci portava nell'aula più ampia, quella di disegno appunto, dove ci isolava distanziando i banchi singoli per impedirci di copiare durante i suoi compiti in classe, mettendo in pericolo le sculture di materiali di recupero costruite col professor Nespolo). Il professor Saracco -Filosofia- e il professor Cabella – Letteratura italiana e Storia- furono determinanti per la nostra formazione, come capii anni dopo. La guerra del Vietnam, la Primavera di Praga, il Maggio francese, l'omicidio di Bob Kennedy, le canzoni dei Nomadi (Dio è morto), di Celentano (Il ragazzo della via Gluk), i testi di De Andrè, diventavano occasione per parlare, confrontarsi, sollecitare un poco il nostro spirito critico. Io, ma forse non ero l'unica, faticavo a uscire dal noto tran tran: sembrava che ci stessimo allontanando da quello che era sempre stato il compito della scuola, istruire, al massimo trasmettere il sapere, prepararci per l'esame, e non *berci tutto quello che il professore pensava*, come esplose un giorno un mio compagno. La mattina successiva all'incursione notturna di un gruppo di studenti all'interno del Rayneri, con sorpresa e divertimento di noi tutti, e con imbarazzo scandalo e rabbia, credo, di alcuni professori, si poterono leggere sui muri dei corridoi frasi offensive all'indirizzo di qualche docente. Ricordo in un'altra occasione il professor A. Pignatelli, supplente di filosofia nella sezione C, dialogare con gruppetti di allievi. Era insolito che gli insegnanti mostrassero interesse per ciò che noi pensavamo. Ci fu anche il primo sciopero degli studenti a Pinerolo, con coinvolgimento del nostro istituto. Direi che quei momenti rappresentarono il passaggio da un atteggiamento passivo e di distanza tra studenti e docenti alla nascita di un rapporto tra allievi e professori, pure in presenza di posizioni anche molto divergenti.

Ma il professor Cabella lo ricordo soprattutto per le sue lezioni, per le letture proposte (i migliori compiti delle vacanze mai assegnatici: lettura di testi

della letteratura francese, russa, americana, italiana, Shakespeare), e relative esercitazioni (Riassunto dell'Amleto in 30 parole, congiunzioni comprese. Scelta di tre aggettivi per *definire* il carattere dei personaggi della Locandiera... e altro), le interrogazioni programmate, momenti di confronto sulla valutazione. Sono state quelle le vere lezioni di didattica, importanti per orientare il mio lavoro di insegnante.

Nel Luglio del 1969 abbiamo affrontato l'esame di maturità secondo le modalità entrate in vigore proprio quell'anno: due prove scritte (un tema a scelta fra i tre proposti, un problema – di geometria- per mia fortuna) due prove orali (una materia scelta dal candidato e una dalla commissione, tra le quattro selezionate). Lo superai, come tutta la classe, mi pare. Andai in vacanza come tutti gli anni, senza nessun festeggiamento particolare, contenta di avercela fatta. Uscivo dal Rayneri con la consapevolezza di non essere per nulla preparata a lavorare in una classe (e questa consapevolezza fu una vera fortuna, perché l'impegno a costruire la mia professionalità iniziò con la prima supplenza ed è terminato nel mio ultimo anno di servizio nella scuola elementare). Ero fiduciosa, sentivo che il futuro avrebbe richiesto da parte mia un serio impegno e senso di responsabilità, ma che avrei trovato un posto nella società.

L'ASSOCIAZIONE EX ALLIEVI DEL LICEO "G.F. PORPORATO"

A nome dell'associazione ex allievi del Liceo "G.F. Porporato" desidero ricordare con riconoscenza il dott. Gianni Chiattoni, il quale ha saputo conservare sempre vivo il ricordo degli studi mantenendo un legame con il Liceo, con gli ex compagni, offrendo in spirito di servizio la sua disponibilità a presiedere l'Associazione. Per diversi anni ha saputo animare numerose iniziative culturali, convegni e concerti. Insieme alla sua gent.ma Signora, alla quale indirizziamo i nostri affettuosi pensieri, ha promosso ed offerto ospitalità presso il Castello di Macello a diversi amichevoli incontri conviviali curati con attenzione e raffinatezza. Per questi motivi, il suo ricordo di persona operosa e disponibile ci è caro e siamo certi che sarebbe stato tra noi, in quest'occasione, compiacendosi per la bella festa del suo Liceo.

Anche se credo che per molti di noi sia superfluo, desidero presentare in breve l'Associazione Ex allievi del Liceo "Giovanni Francesco Porporato" che festeggia quest'anno i suoi trent'anni di vita.

Nel 1982 un gruppo di ex allievi, docenti ed ex docenti, sentì il bisogno di incontrarsi e di costituire un'associazione culturale, apolitica, aconfessionale e senza scopo di lucro, il cui statuto fissa le seguenti finalità:

- mantenere il legame ideale e sentimentale con la vecchia scuola, tra le vecchie e le nuove generazioni di studenti;
- ricordare i maestri ed allievi che particolarmente si sono resi benemeriti;
- promuovere e favorire riunioni e manifestazioni di ex allievi con ogni forma di attività culturale, sociale e ricreativa;
- vivificare e sviluppare i vincoli di amicizia fra gli ex allievi dell'Istituto.

Per un trentennio, si sono avvicendati diversi studenti e docenti nelle cariche sociali e sono state proposte parecchie iniziative culturali convegni, concerti, spettacoli.

Oggi, l'occasione della festa del 150° e del trentennale ci offrono lo spunto per ripercorrere nella memoria un passato denso e significativo, per leggere la complessità del presente e prefigurare qualche possibile sviluppo futuro. L'associazione potrà essere propositiva in ambito culturale, e considererà con grande attenzione le proposte che giungeranno, ci auguriamo, anche dagli attuali studenti.

Ci interessa l'incontro tra generazioni e lo scambio di idee, ci sembra veramente ben riuscito quello raccolto attraverso le interviste contenute nel video che vedremo fra poco ed inoltre, emerso dagli esemplari interventi inaugurali del 150° di alcuni ex allievi. Riteniamo una vera ricchezza e risorsa avere testimoni della scuola d'ieri,

poterli interrogare sul loro stare nel mondo, con la consapevolezza che alla propria scuola si deve riconoscenza per la formazione culturale e umana che ha costruito con noi. L'associazione vuole testimoniare l'importanza che l'Istituzione scolastica riveste nelle sue specifiche funzioni di educazione ed istruzione, affiancandosi ad essa per valorizzarne le proposte ed iniziative sia dei suoi associati che degli attuali studenti.

Ci si prefigge di avviare un tesseramento rivolto sia agli attuali soci che a coloro che vorranno avviare quest'esperienza, di rinnovare il sito web dell'Associazione (il cui *link* è già attualmente ospitato presso il sito del Liceo) allo scopo di utilizzarlo come strumento di diffusione di proposte ed iniziative, di rinnovare la *mailing list* e l'indirizzario dei soci e simpatizzanti, di convocare la riunione del Consiglio direttivo e successivamente l'assemblea dei soci per definire le proposte di attività dell'anno sociale. Invito coloro i quali fossero interessati a partecipare e ad offrire il loro contributo di idee e proposte, con l'augurio che l'associazione possa continuare ad avere la propositività di questo trentennio e possa essere utile a custodire quello spirito di appartenenza al Liceo Porporato che costituisce il migliore segno di stima ed apprezzamento che una scuola può ricevere dai suoi studenti e docenti avendo costruito insieme a loro le premesse perché potessero realizzare pienamente e concretamente in ambito personale e professionale quei valori umani e civili che la nostra Costituzione fonda.

Oggi si riflette su un pregevole anniversario, una tappa di un lungo e significativo percorso per il Liceo Porporato: 150 anni di impegno nell'educazione e istruzione delle giovani generazioni.

Emerge un bel ritratto collettivo, costruito sulle tracce vive di relazioni e saperi lasciate da tutte quelle persone che nel corso del tempo in questa scuola hanno creduto, operato pur con ruoli diversi, vissuto, costruito, respirato, sostenuto, composto, organizzato, progettato, ristrutturato, qualche volta anche un poco "patito".

È a tutti loro che oggi dobbiamo riconoscenza, per aver voluto operare attribuendo valore alla scuola, come strumento di miglioramento della società e dei singoli, per aver messo al servizio del bene comune le loro conoscenze e professionalità, per aver avuto cura degli studenti e fiducia nelle loro capacità, per aver saputo scoprire, oltre un quotidiano talvolta problematico e grigio, quei segni dei tempi e di speranza di cui ognuno dei nostri studenti è portatore, ma che vanno guidati perché possano esprimersi.

E sono stati gli studenti di ieri e di oggi a portare nella loro scuola un prezioso e riconoscente senso di affezione e di appartenenza, che costituisce il più grande riconoscimento che ad una scuola si può rendere sia mentre la si frequenta, sia ancor di più dopo anni.

La nostra festa si iscrive in un tempo di evidente difficoltà per il paese e per la scuola, proprio per questa ragione la storia di un'istituzione che ha attraversato i momenti più difficili della nostra comunità civile può costituire un modello.

Il 150° del nostro Liceo, ci richiama agli stessi valori che la Costituzione delinea con chiarezza e per i quali è necessaria, ancora, una realizzazione sostanziale. Proprio l'accostamento al 150° dell'Unità d'Italia, appena conclusosi, fa risaltare il ruolo unico che la scuola ha avuto nel percorso unitario, nella trasmissione di quei valori che il Risorgimento aveva concretizzato nella politica e nelle istituzioni avendo

“fatto gli italiani” realmente. Successivamente, con la Resistenza, la Liberazione e la Costituzione, la scuola ha modificato profondamente la società orientando l’identità nazionale ai valori dell’uguaglianza, della libertà, della democrazia, operando per rimuovere gli ostacoli che i cittadini possono incontrare nell’esercizio sostanziale dei diritti costituzionali. La scuola è stata lo strumento per sconfiggere l’analfabetismo, di miglioramento, mobilità e crescita sociale del paese, di democratizzazione dei processi di accesso all’istruzione.

Oggi, nuove sfide si propongono difficili ed affascinanti: lottare contro la dispersione scolastica come l’Europa ci chiede per il 2020, favorire i processi di inclusione sociale multiculturale, migliorare i livelli di acquisizione delle competenze, creare coesione sociale e qualità scolastica, riorganizzare servizi e progetti sulla base di risorse limitate, ma salvaguardando, per quanto possibile, lo spirito e la qualità della scuola della Costituzione.

All’interno di questo percorso storico generale, descritto magistralmente dal prof. Elio Salvai, il Porporato si è confrontato con la realtà ed è andato oltre, superando fasi avverse e difficoltà, con la forza che le istituzioni possono mantenere nel tempo quando sono abitate da donne e uomini saggi ed operosi.

La storia sulla quale abbiamo riflettuto insieme, per conoscerla e per misurare il percorso compiuto, ci può essere d’esempio per conservare fiducia e determinazione nel proseguire sulla via del miglioramento dei risultati del bilancio sociale, nella consapevolezza che il Porporato possiede i numeri di una comunità, simili a quelli di paesi delle vicine Valli all’interno dei quali ugualmente sono presenti straordinarie potenzialità umane da coltivare e guidare verso la maturazione, ma comunque in grado di superare solidariamente le difficoltà.

Per il molto di buono che il Porporato ha realizzato in questi 150 anni della sua storia a favore dell’educazione e dell’istruzione di intere generazioni di Pinerolesi, di Italiani, di Cittadini del mondo e per i prossimi 150 anni, che iniziano oggi, auguriamo al Porporato “BUON CAMMINO!”, insieme al nostro Paese.

Mi sia concesso di ringraziare i protagonisti delle iniziative celebrative del 150° a nome di tutti.

In primo luogo, la Preside prof.ssa Maria Teresa Ingicco, perché fin dal suo insediamento ha condiviso e guidato con passione il progetto 150°, il Comitato promotore con tutti i suoi componenti docenti, studenti ed ex docenti ed ex allievi, presidi ed associazioni, il Preside emerito prof. Elio Salvai per la sua bella e ricca relazione, gli studenti che hanno sentito loro questa festa ed hanno avuto la sensibilità di contribuire alla sua riuscita con ottime *performance* e con un proprio contributo, il Direttore dei Servizi per l’impegno di gestione considerevole, il Personale Amministrativo, Tecnico ed i Collaboratori tutti perché hanno vissuto intensamente la festa, il Collegio dei Docenti ed il Consiglio di Istituto per aver promosso e valorizzato le iniziative, l’Associazione ex Allievi per l’interesse e la generosità con i quali ha seguito tutte le fasi del percorso ed in particolare la prof.ssa Mimma Quattrini, mente ed anima dell’Associazione.

-Mariella Amico

IL PORPORATO PER IMMAGINI

GALASSIA PORPORATO

Una scuola che compie 150 anni è cosa rara. E invita a riflettere, soprattutto in un momento come l'attuale: governi che si sono alternati da un buon numero di anni a questa parte, di colori politici differenti, hanno invariabilmente e costantemente colpito la scuola pubblica italiana, privandola di mezzi e di risorse, aumentando il disagio di chi ci lavora, inventando norme assurde e schizofreniche, programmi incoerenti e ingestibili, rendendo sempre più difficile un lavoro educativo e formativo efficace.

Eppure la scuola funziona. Funziona perché ci sono le persone, donne, uomini, ragazze e ragazzi che operano ogni giorno per affrontare e superare questi disagi, per costruire sapere dotato di senso e relazioni significative. Collaborano, discutono, si scontrano, si ritrovano, a volte non si capiscono, possono anche litigare; ma poi ricominciano a cercarsi, ritrovano entusiasmo, ripartono.

È questa la scuola che ho provato a raccontare con le mie immagini: una scuola che funziona, e costituisce una comunità di lavoro e di ricerca, nonostante tutti i governi che hanno tentato di affossarla, nonostante la sfiducia generalizzata che la circonda.

Ho provato a raccontare le persone, prima di tutto, perché la scuola è fatta di corpi ed emozioni, di pensieri e domande, e non di circolari e burocrazia; e poi i tempi, il mosaico costituito dai tempi interiori delle persone, tutti diversi gli uni dagli altri, a volte lenti a volte rapidi e leggeri, e da quelli istituzionali, rigidi e imposti dall'esterno, che si intrecciano spesso stridendo con attriti disarmonici; e infine gli spazi, luoghi da difendere e trasformare, da vivere e da ricreare costantemente, perché anche gli spazi generano sapere e relazioni.

Questo è il senso del lavoro: immagini per testimoniare una scuola che vive.

-Giulio Ameglio







OBIETTIVO SU UN LICEO

Quando mi è stata offerta l'opportunità di collaborare alle Celebrazioni del Centocinquantenario della fondazione del Liceo Porporato, ho subito pensato che, durante un ideale viaggio fotografico nella Biblioteca e nelle Aule Museali di Fisica, avrei trovato ragioni per le mie riflessioni.

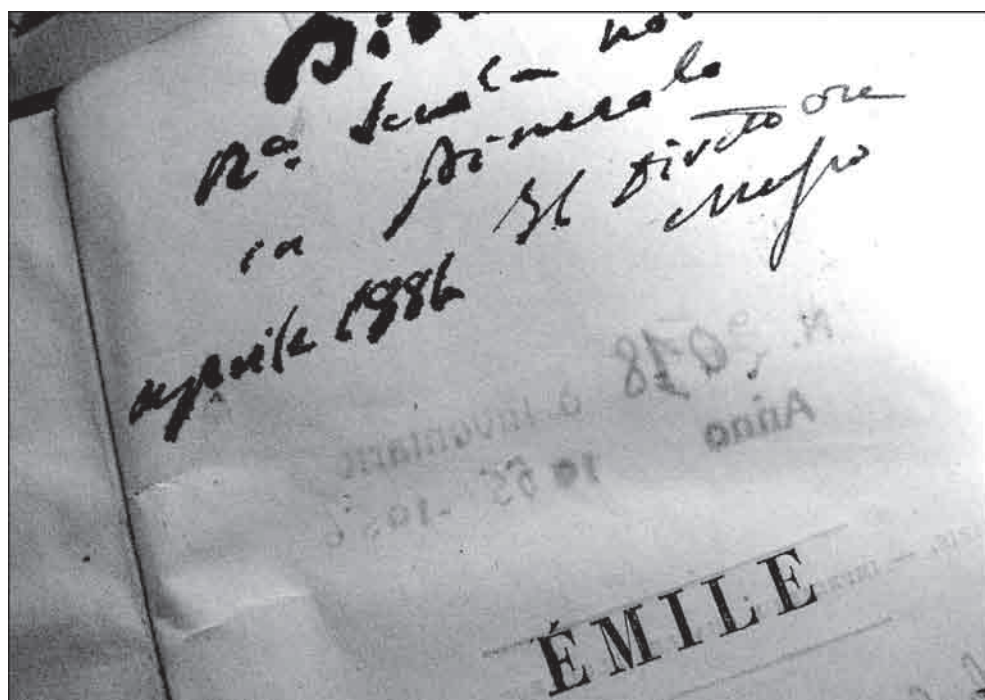
Quelle Sale mi sono parse immediatamente luoghi di pulsante memoria evocativa e gli oggetti in esse conservati hanno investito il mio istinto di fotografo.

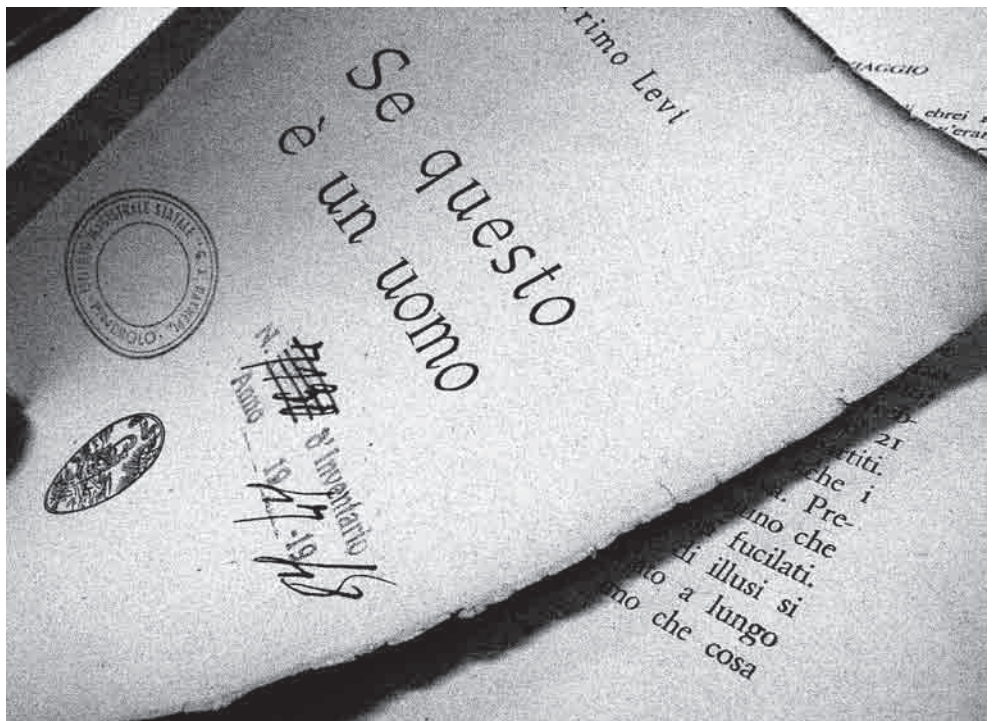
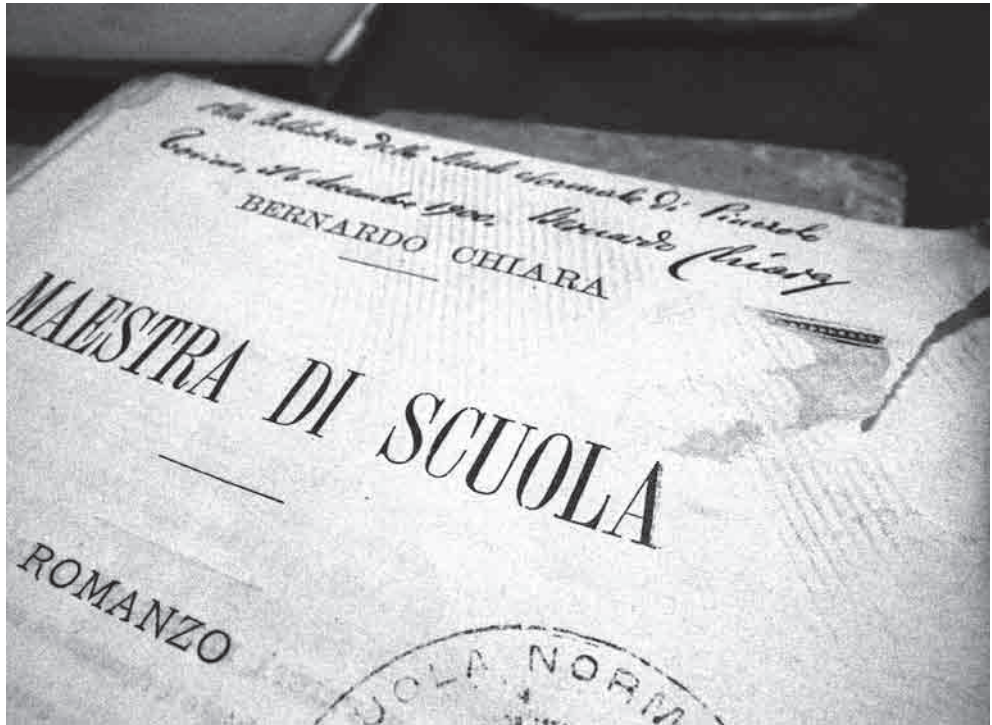
Nella Biblioteca: i libri (tra cui molte preziose edizioni antiche) con i segni di usura sulle pagine odorose a causa del tempo e delle mani che le sfogliarono, con annotazioni a lato, a volte incerte, tracciate da penne dal pennino graffiante, con inchiostri, che, per ricordi adolescenziali, sapevano di zucchero. E le timbrature, sparse sulle pagine in disinvolta casualità, dovute alla burocrazia bibliotecaria. E, ancora, le copertine sgualcite, involucri consunti di quei saperi.

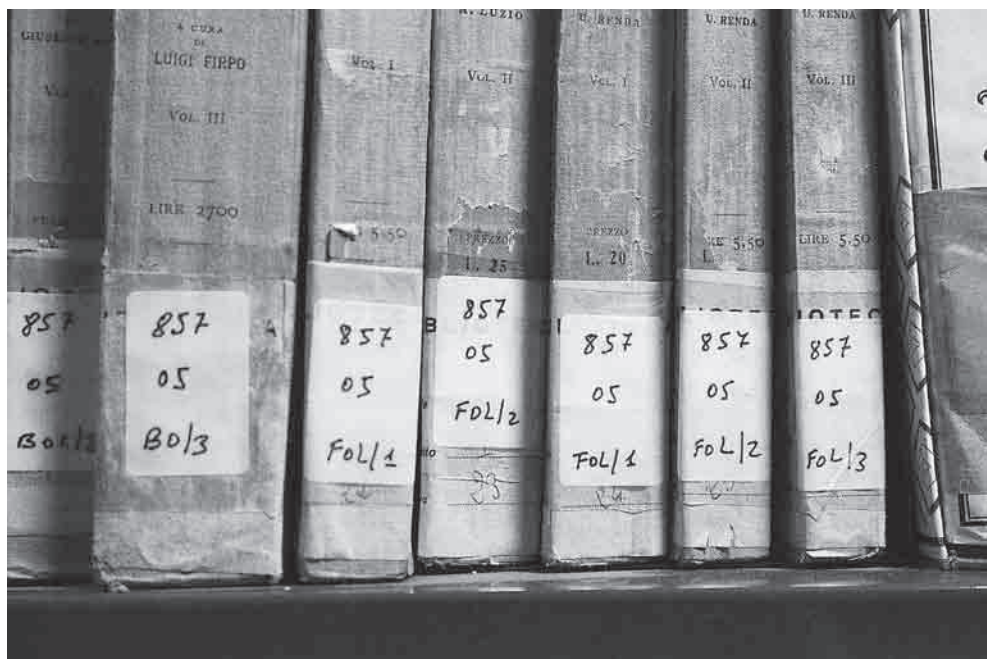
Nelle Aule Museali di Fisica: le apparecchiature destinate agli esperimenti scientifici; meravigliosi monumenti da tavolo, realizzati da artigiani illuminati. Ho conosciuto affascinanti strumenti in ottone, in origine lucido, ora nobilmente patinato dal tempo; con il nome della Ditta costruttrice fieramente impresso nel metallo e le parti in vetro dalle forme e trasparenze imprevedibili. E ancora: ho osservato, con commozione, macchine tanto ingenue quanto straordinarie, capaci di scatenare furiose tempeste in un bicchiere d'acqua, ed altre in grado di domare la forza del vapore.

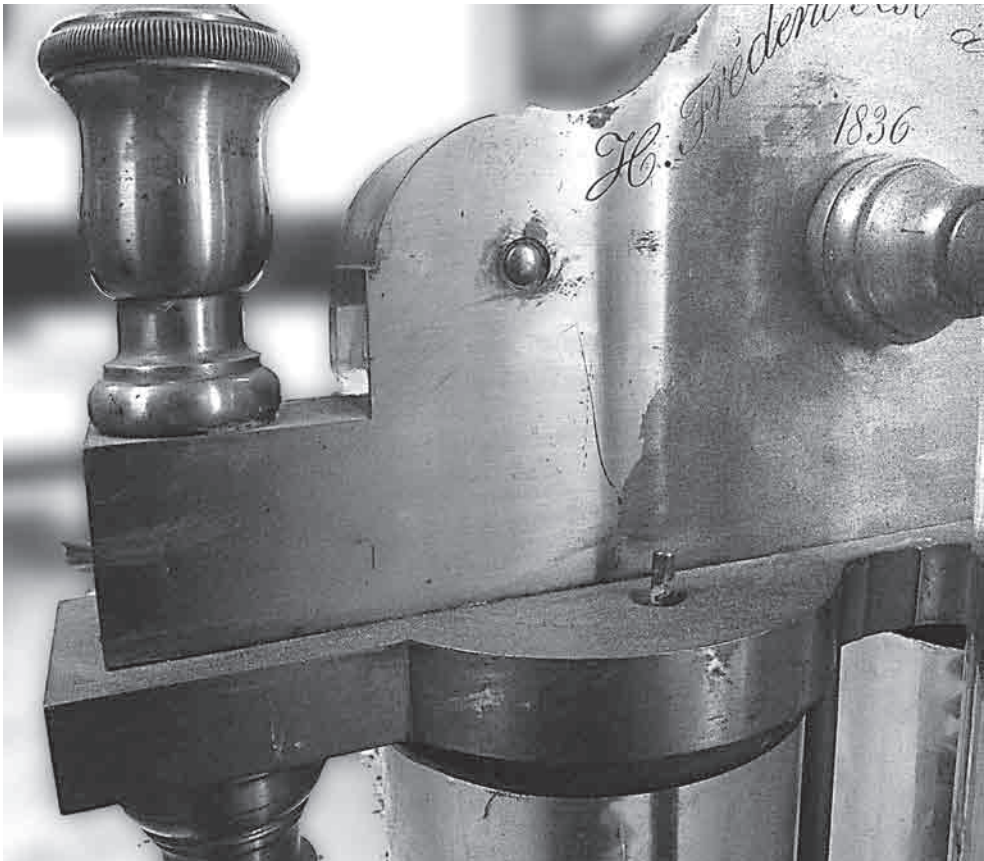
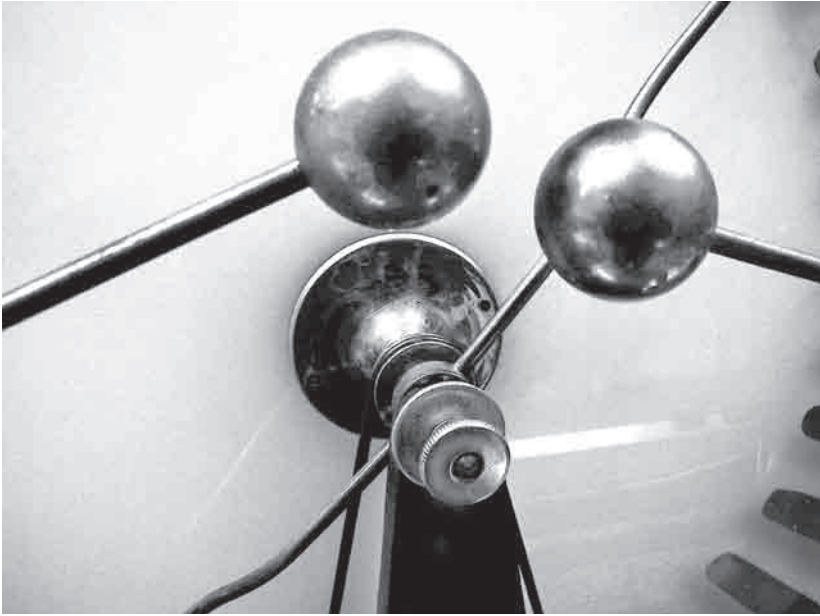
Questi gli appunti presi durante il mio viaggio fantastico, forse inadeguatamente espressi con la macchina fotografica, ma sicuramente con tanto rispetto.

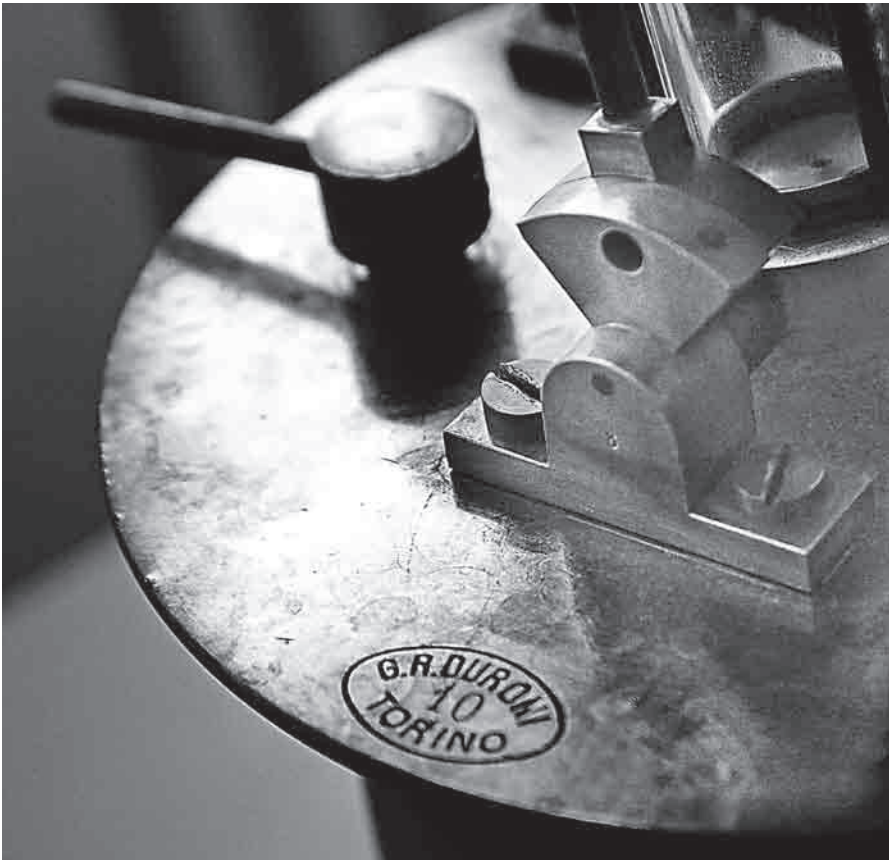
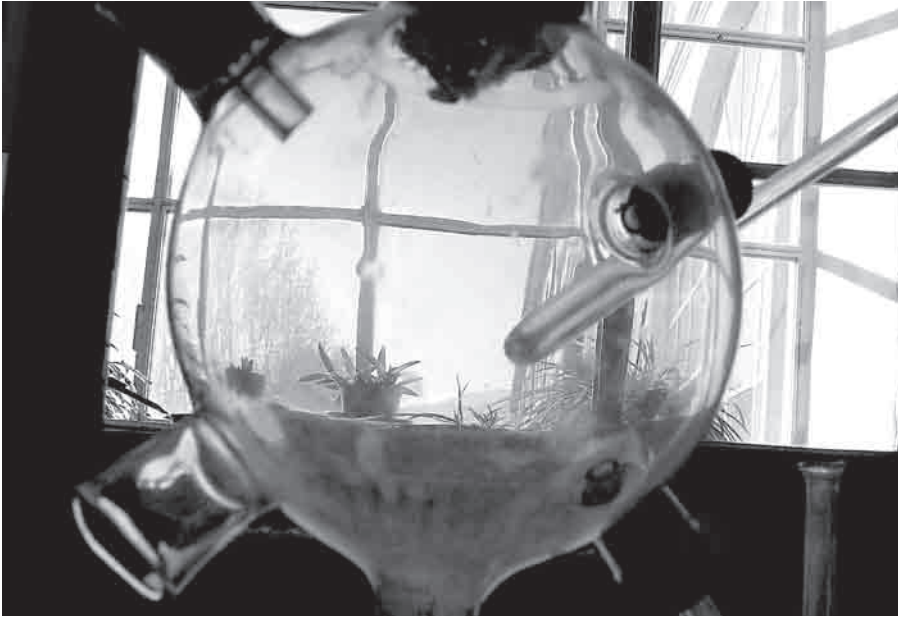
-Augusto Cantamessa

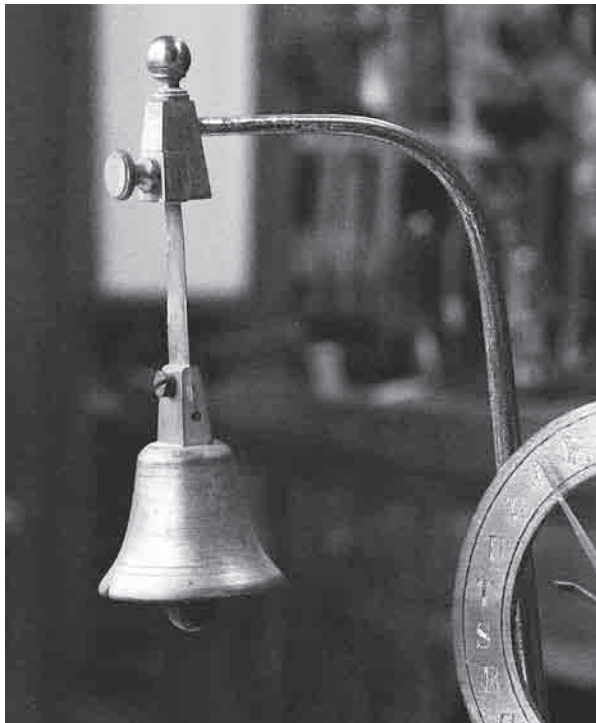
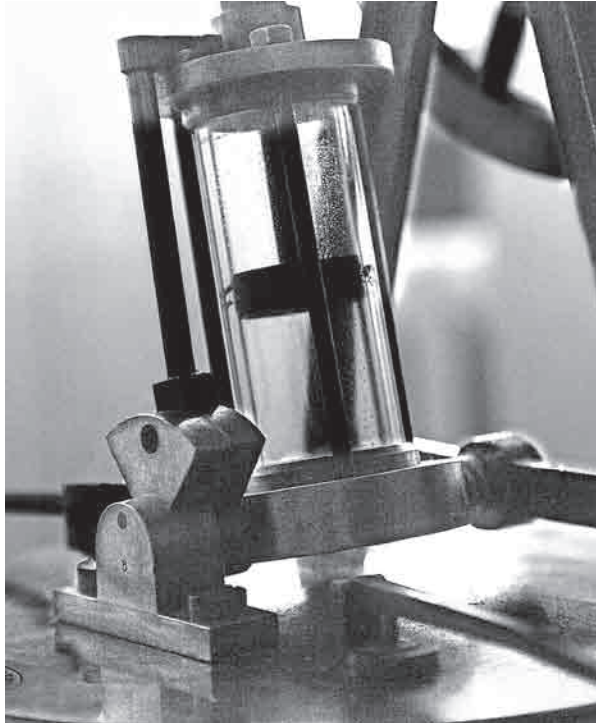












IL PORPORATO E IL SUO TERRITORIO

L'ARCHIVIO STORICO DEL LICEO PORPORATO

L'archivio storico del Liceo Porporato è costituito da più fondi, la cui provenienza va ricondotta alle due istituzioni scolastiche unificatesi nel 1994: l'Istituto magistrale "G. A. Rayneri" e il Liceo classico "G. F. Porporato". Entrambe le scuole hanno avuto – in questa sede è superfluo sottolinearlo – una storia lunga e complessa, di cui si può trovare traccia, almeno in parte, nei documenti giunti sino a noi: per quanto riguarda l'istituto magistrale, si sono conservate anche carte risalenti al periodo in cui era ancora Scuola Normale (fondata nel 1858 e divenuta Istituto magistrale nel 1891), mentre per il Liceo classico si può risalire, con un *corpus* significativo di documenti, sino al momento dell'istituzione del corso liceale triennale (1862); nell'archivio del Porporato sono inoltre conservati parte dei registri dei voti del precedente Collegio reale, che comprendeva la scuola elementare e i cinque anni di quello che sarebbe diventato il ginnasio. Si devono poi aggiungere alcuni fondi minori, come le carte relative al Giardino d'infanzia, istituito nel 1910 e annesso all'Istituto magistrale, oppure quelle che documentano la nascita del Liceo scientifico e la sua attività fino al momento in cui divenne autonomo dal Liceo classico (1963-1972). Poiché il più antico dei registri conservati copre gli anni 1827-1838, l'arco di tempo documentato dall'intero archivio del Porporato (archivi corrente, di deposito e storico) è molto lungo: poco meno di due secoli. Qui ci occuperemo, però, soltanto del materiale anteriore agli ultimi quarant'anni, vale a dire dell'archivio storico.

In seguito al trasferimento nella nuova sede, nel 2004, i vari fondi archivistici vennero sistemati tutti insieme nei medesimi locali; soltanto recentemente si è riusciti a destinare una stanza unicamente alle carte dell'archivio storico. Nell'insieme i documenti si presentano in buono stato di conservazione, tranne i registri del Collegio reale, le cui pagine non possono neppure essere sfogliate perché andrebbero in briciole (fa eccezione il già citato registro 1827-38, restaurato nel 1992 a cura dello Zonta Club). Va precisato che gli archivi delle due scuole non erano mai stati oggetto di un riordino sistematico, anche se si può constatare che le carte sono state conservate con cura e metodicità. Inoltre, il materiale è ancora in gran parte collocato nelle scatole in cui era stato trasportato al momento del trasloco e, nonostante che allora si fosse cercato di mantenere unite le serie di registri, di cartelle e di buste, non tutte le scatole hanno un contenuto omogeneo dal punto di vista della tipologia e dell'epoca di produzione dei documenti. In queste condizioni il reperimento e la consultazione delle fonti non sono per niente facili; tuttavia, sono stati effettuati alcuni sondaggi e, sulla base di questi ultimi e

di ricerche storiche come quelle fatte in occasione dei 130 anni rispettivamente del Rayneri e del Porporato¹, è possibile provare a dare un'idea della complessità e delle peculiarità di questo archivio.

Il Liceo Porporato ha la fortuna di conservare un archivio molto importante, in primo luogo per la quantità del materiale documentario e per la continuità nel tempo. Hanno sicuramente giocato un ruolo positivo, da questo punto di vista, la stabilità delle sedi di entrambe le scuole (prima del 2004 il magistrale si trasferì una sola volta, nel 1884, mentre il classico rimase sempre a palazzo Vittone), la disponibilità di spazi e, soprattutto, la lungimiranza del personale di segreteria e dei dirigenti, che – nel corso del tempo – si sono resi conto del valore storico di queste carte. In secondo luogo, il grande interesse dell'archivio del Porporato sta nel fatto che in esso sono rappresentate tutte le principali tipologie documentarie previste per un archivio scolastico, sia per quanto riguarda l'area amministrativa – norme e disposizioni, organi collegiali, carteggi, contabilità, edifici, inventari, personale docente e non docente, alunni – sia per l'area didattica – registri di classe e dei docenti, valutazioni degli alunni, registri dei diplomi.

Dire che sono rappresentate tutte le categorie non significa affermare che per ogni epoca si possa trovare tutta la documentazione: la presenza o meno di lacune, particolarmente in serie di un certo interesse, come i registri dei verbali dei colleghi dei docenti, le circolari interne o i registri dei voti, potrà essere appurata soltanto dopo un riordino e la stesura di un inventario. Sin d'ora, comunque, si può rilevare come anche l'archivio del Porporato presenti – al pari della maggior parte degli archivi scolastici – uno squilibrio tra l'area amministrativa e quella didattica, a favore della prima. In passato, infatti, si è prestata scarsa attenzione a documenti utilissimi per ricostruire i processi di insegnamento e apprendimento, ma che non sembrano essere presenti in quantità significative neppure nel nostro archivio: è il caso soprattutto degli elaborati degli studenti, ma anche di relazioni didattiche e programmi degli insegnanti che risalgano a più di quaranta – cinquant'anni fa. In compenso, va sottolineata la presenza, nell'archivio del Porporato, di materiale documentario che non sempre si trova presso le scuole, come diplomi e pagelle (non ritirati dai titolari) oppure pacchi sigillati contenenti la documentazione degli esami di Stato; tra questi ultimi, i più vecchi sinora rinvenuti riguardano esami di maturità classica svoltisi alla fine degli anni Trenta del secolo scorso.

Vale la pena, a questo punto, interrogarsi sul modo in cui valorizzare un patrimonio documentario così abbondante e ricco, e con quali finalità, dal momento che un eventuale riordino implicherebbe un investimento in termini di tempi, energie, risorse.

¹ Cfr. le due pubblicazioni: *Una scuola a Pinerolo. 1859-1989. 130° anniversario della fondazione dell'Istituto magistrale statale «G. A. Rayneri» di Pinerolo*, Pinerolo, 1989; *130 anni di vita. 1862-1992*, Pinerolo, Liceo Ginnasio «G. F. Porporato», 1992. Cfr. inoltre l'intervento di Elio Salvai in questo stesso volume, *Appunti per la storia del Liceo*. Altri sondaggi sono stati fatti dalla sottoscritta in occasione di un lavoro sulle leggi razziali, con un gruppo di allievi della classe 2^a A cl., nell'a. s. 1998-99, e in occasione di un laboratorio sull'uso del documento storico, con la classe 2^a A cl. dell'a. s. 2012-13.

Le carte custodite dal liceo Porporato potrebbero, certo, essere utili per ricostruire le biografie di personaggi più o meno noti; si troveranno sicuramente, nell'archivio storico, autografi e cimeli vari. Non è tuttavia questo, mi pare evidente, l'uso più corretto e più proficuo che si possa fare di un archivio scolastico, che si caratterizza invece per il fatto di testimoniare la vita di una intera collettività, inserita a sua volta nel territorio circostante. Ciò che emerge sin da un primo e parziale esame dei documenti del nostro archivio è la storia di due comunità scolastiche, i cui componenti sono legati vicendevolmente da relazioni fortemente strutturate e regolate. Se, da un lato, si può deplorare la rigidità burocratica che caratterizza la vita della scuola (non soltanto nel passato), dall'altro ci troviamo di fronte a una situazione di estremo interesse, almeno per due ragioni: la prima è che proprio in virtù di queste regole ogni individuo – o gruppo di individui, ad esempio un consiglio di classe – è tenuto a rendere conto delle proprie scelte e decisioni, se non pubblicamente, almeno agli altri membri della comunità. Nel 1829 uno studente del Collegio reale, classe di retorica, fu promosso nonostante avesse abbandonato la scuola; si sentì pertanto la necessità di giustificare la cosa, visto che altri allievi per la stessa ragione erano stati bocciati, e una nota precisava: «Abbandonò la scuola, ma poi tosto la riprese, né fu assente che per pochissimi giorni». La seconda ragione è data dal fatto che non soltanto le regole e le disposizioni normative cambiano nel tempo, ma in ogni momento si può notare uno scarto tra la norma e la rappresentazione ideale da una parte, e la sua effettiva applicazione nella quotidianità dall'altra. È per questo che gli archivi delle scuole – come quelli di qualunque altra istituzione – si assomigliano tutti, ma sono contemporaneamente molto diversi gli uni dagli altri. Un esempio piccolo, ma illuminante: nel febbraio del 1941 il preside del liceo Porporato, Umberto Valente, scriveva al Provveditore agli studi di Torino per informarlo che nella biblioteca della scuola erano stati trovati alcuni dei libri di cui il Ministero della cultura popolare aveva “vietata la diffusione” e che, pertanto, queste opere sarebbero state tolte e scaricate dall'inventario. Questo è quanto il preside scrisse, perché in realtà quasi tutti i libri elencati nella lettera sono ancora oggi presenti e consultabili nella nostra biblioteca.

L'episodio appena citato ci dà l'occasione per sottolineare meglio quale storia si possa ricostruire grazie ai documenti del nostro archivio: non soltanto le vicende dell'istituto magistrale e del liceo classico, bensì anche quelle di Pinerolo e di tutto il territorio da cui provenivano studenti e docenti delle due scuole. Dunque la storia locale, senza dimenticare però che questa dimensione è sempre strettamente intrecciata con quella nazionale (o regionale, prima dell'Unità); e che, accanto alla storia della scuola, queste carte potrebbero contribuire a fare luce sulla storia politica, culturale, sociale e delle mentalità.

Se poi si pensa che i documenti conservati presso il Porporato sono un patrimonio che appartiene sì alla cittadinanza, ma i cui principali fruitori sono allievi e insegnanti della scuola, si potrà apprezzare il grande valore formativo che potrebbe avere, per uno studente di oggi, avvicinarsi alla storia – lontana o recente – della propria istituzione scolastica. In un Paese che tende troppo spesso a dimenticare in fretta, potrà essere utile rendersi conto di quanto sia stata lunga e difficile la lotta per il diritto all'istruzione e per la formazione di maestri e maestre, quando

una parte delle stesse classi dirigenti riteneva l'alfabetizzazione dei ceti popolari non soltanto inutile, ma perfino dannosa per l'ordine pubblico e pericolosa per la morale e la religione; oppure studiare come la storia nazionale si sia inserita nella vita scolastica, a volte in modo pesante, se non devastante: si pensi alla prima guerra mondiale, alla sua retorica militarista e ai docenti e agli allievi più grandi chiamati alle armi; o all'esaltazione, da parte del fascismo, del principio gerarchico, della violenza e del razzismo – sino all'espulsione degli ebrei dalla comunità scolastica; o, ancora, interrogarsi sulle ragioni della scelta di aderire alla Resistenza, operata da non pochi studenti e docenti del liceo.

Sul piano del metodo, la didattica più adatta allo studio dell'archivio della scuola è certamente quella del laboratorio storico, che pone al centro i documenti e sollecita gli studenti a interrogarli in più direzioni. Data l'abbondanza di materiale documentario presente nel nostro archivio, sono possibili anche indagini di tipo quantitativo. Le serie di registri dei voti, per esempio, possono fornire notizie preziose sugli alunni e su come siano cambiati nel tempo parametri come provenienza geografica, estrazione sociale, età, genere, tasso di mobilità e di abbandono e, per gli anni più lontani, frequenza della scuola elementare o della "scuola paterna". Naturalmente da questi registri è possibile ricavare informazioni sulle materie, su come venivano valutate (giudizi o voti), con quali prove, con quanta severità. Interessante è anche il lessico usato: ai tempi del Collegio, il termine "rejetto" era usato in senso letterale e significava respinto, mentre ancora nella seconda metà del secolo scorso l'indicazione dell'eventuale esame di riparazione a settembre veniva scritta sotto la rubrica "Punizioni e annotazioni".

Una fonte straordinariamente ricca – e facilmente utilizzabile sul piano didattico (quando la grafia è leggibile) – sono i verbali dei collegi dei docenti: quasi una narrazione della vita della scuola e – talvolta – del Paese. Si tratta di testi soltanto in parte burocratici o formali e, per i più lontani nel tempo, rimaniamo colpiti – abituati come siamo a riunioni ben più numerose – dal tipo di decisioni che, in collegi formati da una decina o poco più di docenti, venivano prese riguardo alla vita scolastica e perfino ai singoli alunni: vi si decidevano l'esonero dalle tasse, la programmazione dei compiti in classe, i premi per i meritevoli, i provvedimenti disciplinari e molto altro. Le discussioni interessanti non mancano, un po' in tutti i periodi: nel Collegio dei professori dell'Istituto magistrale riunitosi il 12 febbraio 1926, ad esempio, alcuni docenti – comprese due professoressse – intervennero per dichiararsi contrari a lasciar proporre il voto di condotta all'insegnante che aveva più ore (come prescriveva la normativa), perché si temevano abusi. All'indomani della Liberazione, i docenti del terzo e quarto anno della medesima scuola dovettero affrontare il problema della sospensione dallo scrutinio di alcune allieve che avevano aderito all'Opera Balilla dopo l'8 settembre. L'11 marzo 1968, ancora il Collegio dell'Istituto magistrale discusse analiticamente le richieste presentate dagli studenti in un volantino pazientemente trascritto nel verbale; alcune delle proposte possono far sorridere: «[...] abolizione completa delle giustificazioni per le assenze»; altre sono indicative di un certo clima: «dichiarazione ad alta voce e motivazione del voto da parte dell'insegnante [...]».

Le circolari interne possono dire molto sulla vita quotidiana della scuola, sia

sulle attività didattiche sia sugli aspetti più concreti, ed è un peccato che non se ne siano conservate molte. Nel registro del liceo classico relativo agli anni 1942-45 leggiamo le numerose direttive di regime (titoli di temi ricavati da frasi di Mussolini, argomenti da trattare obbligatoriamente in classe, tesseramento all'Opera Balilla), provvedimenti disciplinari come quello per il cosiddetto sciopero per Singapore², riduzione dell'orario di lezione a sole tre ore, «non essendo i locali sufficientemente riscaldati». Notizie sulla vita della scuola si ricavano anche dai registri delle assenze e delle supplenze: la sostituzione degli insegnanti assenti sembra essere stata un problema anche agli inizi del secolo scorso, tanto che a volte era necessario mandare a casa gli studenti. Si può tentare di cogliere l'entità delle assenze per sciopero, che erano ovviamente registrate; colpisce, per il numero dei giorni di astensione dal lavoro, l'adesione delle insegnanti del magistrale allo sciopero nazionale indetto alla fine del 1955 da tutti i sindacati per ottenere aumenti di stipendio e migliori condizioni di lavoro: alcune docenti scioperarono dal 1° al 3 e dal 15 al 22 dicembre!

Infine, una direzione di ricerca che potrebbe dare molti frutti è costituita dalle biografie dei professori. Un esempio per tutti: nel registro dello Stato personale del liceo classico, sotto il nome di Guido Voghera, docente di latino e greco, si legge, oltre a un impressionante elenco di titoli e di pubblicazioni, un'annotazione: «Sospeso dall'insegnamento dal 30 settembre 1938-XVI perché di razza ebraica». Come ricorda Elio Salvai nel suo intervento, il prof. Voghera fu anche oggetto di una denuncia anonima e, nonostante la sua preparazione e la sua competenza, non poté rimettere piede al Porporato. La documentazione della vicenda si trova nel protocollo riservato di quegli anni, ma si dovrebbero poter ricavare notizie anche da altre carte conservate nell'archivio storico o da fonti esterne alla scuola. Non si può non sottolineare, infatti, come una ricerca storica possa essere condotta in modo efficace soltanto collegando tra di loro le diverse serie di documenti e facendo ricorso ad altri archivi (Archivio di Stato, Archivio Comunale ecc.) e ad altre tipologie di fonti, dai periodici alla memorialistica. Per restare all'interno del Porporato, non si potrà considerare l'archivio storico separatamente dalla biblioteca di Istituto, che meriterebbe un discorso a parte: basti dire che tra i volumi in essa conservati se ne trovano ancora di acquistati all'epoca della fondazione delle due scuole. Collegati gli uni agli altri, e contestualizzati, i documenti acquisteranno un rilievo e una ricchezza di significato a prima vista insospettabili.

-Elisa Strumia

² A proposito di questo sciopero si vedano, in questi stessi Atti, l'intervento già citato di Elio Salvai e la testimonianza di Felice Carbone.

L'INSEGNAMENTO DELLA MUSICA E L'ATTUAZIONE DEI PERCORSI FORMATIVI

Era il 1964. Il comitato composto da Petrassi, Dallapiccola, Mila, Allorto, Mascagni, Manzoni e altri sintetizzava nella formula “Musica e Cultura” una duplice istanza: presenza della musica nella scuola di cultura (perché a tutti i cittadini italiani in età scolare fosse assicurato un adeguato livello di educazione musicale) e presenza della cultura nella scuola di musica (perché al futuro musicista fosse garantita quella formazione culturale ritenuta indispensabile ai diversi livelli di scolarità). Le istanze avanzate con tanta lucidità e autorevolezza dal comitato non ebbero, per la verità, risonanza né vasta né immediata. Se nella scuola dell’obbligo l’introduzione dell’educazione musicale avvenne 15 anni dopo nella media inferiore con i nuovi programmi del ‘79 (D.M. 9.02.79) e 20 anni dopo nella scuola elementare con i programmi didattici dell’85 (D.P.R. 12.02.85), la presenza di tale disciplina nella scuola media di II grado rimase relegata agli Istituti Magistrali (una sola ora settimanale: “Canto corale”). L’educazione musicale ebbe un breve moto di orgoglio nel biennio del Sociopsicopedagogico e (un anno solo, nella classe seconda) nel Liceo delle Scienze Sociali. Sparì poi definitivamente nel Liceo delle Scienze Umane con i tagli dell’ultima riforma Gelmini. A nulla valsero le petizioni, le interpellanze, i forum, gli articoli di direttori d’orchestra, concertisti, musicologi, esperti di didattica, associazioni: la fiera presenza del nuovo Liceo Musicale fece scivolare nel nulla i dibattiti che sottolineavano le gravi carenze pedagogico-culturali del nuovo assetto curricolare. *“Ci stiamo domandando cosa direbbe un osservatore straniero - uno che nulla sa del nostro sistema scolastico. Molto probabilmente ne resterebbe sorpreso: “Ma come? Nel paese di Rossini e di Verdi, nel paese di Claudio Abbado, non è già così? Gli italiani non studiano la musica?”* (Giovanni Maria Bellu, “Left” 12 maggio 2014). Non la studiamo e alla labile presenza educativa si unisce la confusione fra l’ambito tecnico/esecutivo/laboratoriale e quello formativo/culturale che risale ad anni ancora precedenti all’ultima riforma.

Nel 2006 il ministro della pubblica istruzione costituì il “Comitato nazionale per l’apprendimento pratico della musica nelle scuole di ogni ordine e grado”. L’intento, sensato, era di diffondere nelle scuole l’alfabetizzazione musicale anche attraverso la pratica dello strumento. Si riteneva infatti - giustamente - che praticare uno strumento, cantare in coro, far musica d’insieme potesse giovare alla formazione culturale e umana del cittadino. Ma così facendo venne distorto il senso

del sintagma “apprendimento pratico”: sempre più si diffuse la convinzione che la “pratica musicale”, il “far musica” fosse l’unica strada per l’apprendimento della disciplina come se l’ascolto, saper ascoltare e riconoscere, potesse venir inteso come atto passivo perciò difettivo.

Ma come si può far musica se non si sa ascoltare? *“Fare musica con qualcuno non vuol dire tanto saper suonare quanto saper ascoltare. Accompagnare un discorso musicale significa saperlo sentire attentamente, accettarlo, comprenderlo fin nei suoi angoli più misteriosi. Nella vita, come nella musica, è indispensabile saper ascoltare gli altri, per poterli seguire”* (Claudio Abbado, *La casa dei suoni*).

Anche in questo caso l’Italia si conferma come paese delle contraddizioni. La svalutazione dell’ascolto musicale sulla base dell’antinomia “fare/ascoltare” produce infatti un corollario deleterio: mette in crisi la costruzione della “conoscenza” alla quale i discenti dovrebbero essere stimolati dalla scuola. *“Sarebbe come sostenere che non si possa comprendere la Gioconda senza saper disegnare, né capire Manzoni senza saper scrivere romanzi”* (G. La Face Bianconi, *La Musica e le insidie delle antinomie*).

“L’educazione all’ascolto forse è molto più importante di quello che possiamo immaginare, non solo per lo sviluppo di ogni individuo, ma anche per il funzionamento della società nel suo complesso, e quindi anche dei governi” (D. Barenboim, *La musica sveglia il tempo*).

La presenza cacofonica della musica utilizzata come sfondo nei luoghi pubblici e nei media non attenua i problemi: l’ascolto passivo e distratto alimenta infatti la voracità dell’*“homo consumens”*. *“Stiamo perdendo la consapevolezza che esiste la possibilità di ascoltare, tendendo le orecchie con attenzione, per scoprire come la musica appaia dal silenzio e ci riveli la sua avventura. Per questo esistono le sale da concerto: ricostruire il silenzio”* (P. Gallarati, “La Stampa” luglio 2008).

Nella storia del nostro Liceo l’educazione musicale nell’ex Istituto Magistrale Rayneri poi confluito nel Porporato (indirizzi Sociopsicopedagogico e Sociale) credo sia stata densa di significati. I dirigenti e il corpo docente della nostra scuola sono sempre stati consapevoli della valenza educativa e formativa dell’arte musicale. La larga apertura interdisciplinare – che ha sempre favorito una visione di insieme dei fenomeni “musica” – ha prodotto per un lungo periodo significativi raccordi con la storia, la filosofia, la letteratura, l’arte figurativa, il cinema, la danza. Il Liceo Classico Porporato si è infatti fatto spesso promotore di sperimentazioni e progetti nella piena consapevolezza dei legami molto stretti che la musica ha con gli altri campi del sapere e della cultura. Ha inoltre favorito, elaborato ed accolto le offerte culturali del territorio cercando sempre di offrire qualità nell’ascolto: l’esecuzione dal vivo della musica, la sua fruizione e analisi sono state negli anni occasioni importanti, in taluni casi *uniche*, che la scuola ha voluto offrire agli studenti.

Concludiamo con una speranza legata al testo di un nuovo disegno di legge della senatrice Elena Ferrara evidenziato e commentato in un recentissimo articolo a più voci: *“Oggi proviamo a cambiare musica. Cambiare musica per cambiare tutto. E’ un’iniziativa che abbiamo pensato di avviare a partire da un sospetto. Un sospetto molto semplice: che la nostra difficoltà ad essere una comunità, a perseguire obiettivi condivisi, nasca anche dalla nostra incapacità di ascoltare e di*

capire la musica. Dunque di sentirla tutti assieme conoscendone le regole [...] Ho il sospetto che abbiamo cominciato a smetterla di essere una comunità quando la musica ha cominciato a spegnersi [...]. Forse col timbro della nostra voce corale si sono incrinati anche i valori che ci tenevano assieme e sono diventati fragili i presupposti a partire dai quali potevamo sognare una società migliore” (“Left” 12 maggio 2014, Giovanni Maria Bellu, Nada, Paolo Fresu e Bebo Storti).

-Annalisa Manassero

“SAI UN MITO?”: UNA ESPERIENZA DI COMUNICAZIONE

“Sai un mito?” è nato nella primavera del 2011 dall’esigenza avvertita dal Dipartimento di Lettere classiche di affiancare alle normali attività di orientamento in ingresso un’iniziativa che avvicinasse gli studenti della III media alla realtà del Liceo classico. L’obiettivo era far conoscere, al di là dei pregiudizi esistenti nei confronti di un indirizzo liceale talora percepito come “vecchio”, la vitalità delle discipline classiche e l’entusiasmo, la creatività e la pluralità di interessi degli studenti che con esse si misurano quotidianamente. Il veicolo doveva essere da un lato accattivante, dall’altro strettamente legato alle lingue classiche che spesso sono fonte di preoccupazione per i futuri studenti. La scelta è caduta dunque sul mondo del mito, elemento costitutivo della religione, della cultura e di buona parte della tradizione letteraria greco-latina. Nel progetto sono state coinvolte le future V ginnasio e le II liceo a cui sono state affidate la presentazione a una III media di un mito attraverso modalità scelte dalla classe e la gestione di un laboratorio interattivo da condursi al termine di detta presentazione al fine di favorire un contatto più diretto tra gli studenti. Nella prima edizione, svoltasi nel dicembre 2011, la VA ginnasio ha messo in scena, attraverso una rappresentazione teatrale, il mito di Amore e Psiche, mentre le VB e VC hanno illustrato mediante una presentazione in *power point* integrata da spiegazioni e letture di testi letterari e scritti dagli studenti rispettivamente “Le fatiche di Ercole” e “Il viaggio di Odisseo”. Questi tre miti sono stati riproposti nel novembre 2012 in occasione delle celebrazioni dei 150 anni del Liceo “Porporato”. Sempre in questa prima edizione la IIA ha illustrato attraverso un presentazione in *power point* l’incontro di Odisseo con Polifemo e la IIB ha messo in scena il processo a Elena di Sparta. È stata la metamorfosi il tema conduttore della seconda edizione, realizzata nel dicembre 2012. Tutte le classi hanno scelto per la presentazione del mito la forma teatrale. La VA ha messo in scena le vicende di Apollo e Dafne, Zeus e Danae e Leda e il cigno, la VB Scilla e Glauco, Eco e Narciso, la IIA Medusa e il licanthropo e la IIB i miti di Metis e di Pigmalione. Il bilancio di entrambe le edizioni è stato ovviamente positivo. Gli studenti delle classi coinvolte hanno infatti lavorato con entusiasmo e serietà mettendo a disposizione del gruppo le loro competenze nei diversi ambiti (scrittura dei copioni o dei testi da leggere o da esporre, ricerca di materiali multimediali e di costumi, esecuzioni musicali dal vivo, realizzazione di coreografie) e rapportandosi in modo fresco e costruttivo con i compagni più giovani. Gli allievi delle III medie hanno seguito con attenzione ed interesse le presentazioni e hanno partecipato con vivacità ai laboratori interattivi.

Infine, i loro docenti hanno espresso giudizi largamente positivi sull'iniziativa e sulla sua realizzazione, sottolineando talora di non aver mai visto alcuni dei loro studenti tanto attenti. Per gli insegnanti che lo hanno ideato e ne hanno seguito la realizzazione, "Sai un mito?" ha comportato un notevole dispendio di energie nell'impostazione e nell'organizzazione del lavoro, compensato, tuttavia, da una grande soddisfazione sia per coloro che ne sono stati protagonisti sia per coloro che ne hanno fruito.

-I docenti del Dipartimento di Lettere classiche

LE ATTIVITÀ DI ANIMAZIONE LUDICO-MOTORIA CON ALLIEVI DELLA SCUOLA PRIMARIA

In occasione delle manifestazioni per festeggiare i 150 anni del Liceo, il Dipartimento di Scienze Motorie ha proposto e curato l'accoglienza delle scuole elementari – nell'ambito dell'edizione speciale di "Porporato porte aperte" - utilizzando le competenze acquisite dalle allieve nelle esperienze svolte nel percorso formativo dalle classi degli indirizzi: Scienze Umane, SPP e Scienze Sociali.

Tutti i Circoli Didattici di Pinerolo sono stati invitati ad individuare alcune delle loro classi e a proporre loro di trascorrere una mattinata nel Liceo con il seguente programma:

- accoglienza all'ingresso, breve visita alle mostre, accoglienza in classe: gli ospiti sono invitati a presentarsi scrivendo il proprio nome sulla LIM;
- in palestra: giochi e attività di animazione.

Hanno risposto all'invito:

- **cinque classi quinte della scuola "Giovanni XXIII"**, con le sedi di Prarostino e San Secondo;
- **due classi seconde della scuola "Parri"**;
- **due classi prime della scuola "Battisti"**, coinvolgendo un totale di circa 220 allievi delle scuole elementari.

Tenendo conto dell'età dei bambini e della presenza contemporanea di più classi in palestra, le classi del Liceo coinvolte hanno definito gli obiettivi della giornata, in funzione dei quali sono stati organizzati interventi diversi, quanto ad attività previste, che si possono così riassumere:

- **La terza C Scienze Umane** (ins. E. Damiano) ha proposto "L'Arca di Noè", in quanto in tutti i giochi presentati i bimbi dovevano salvare gli animali. Per farlo hanno utilizzato tre contesti diversi, quali il circo, il museo, la natura.
- **La quinta D Scienze Sociali** (ins. G. Marino) ha utilizzato i quattro elementi - Aria, Acqua, Terra e Fuoco - per creare situazioni divertenti e di gioco.
- **La quinta B Scienze Sociali** (ins. D. Nevache) ha proposto un'esperienza motoria di animazione, simulazione e collaborazione sul tema dell'evoluzione della terra e dell'uomo.

- **La quarta B scienze sociali** (ins. D. Nevache) ha proposto un “luna park” con giochi di mira a squadre: un circuito di attività finalizzate alla messa in gioco di coordinazione oculo-manuale e spirito di collaborazione.
- **La quarta D Sociopsicopedagogico** (ins. P. Pentore) ha proposto un percorso di destrezza con la palla per migliorare la capacità coordinativa, l’equilibrio e l’organizzazione spazio-temporale.
- **La quinta C Sociopsicopedagogico** (ins. E. Damiano) e la terza D Economico Sociale (ins. G. Marino) hanno fatto sperimentare situazioni inusuali del corpo nello spazio attraverso l’utilizzo dei grandi attrezzi.

Le allieve del Liceo coinvolte nel progetto provengono dai due indirizzi che da molti anni prevedono nel corso di studi esperienze, attinenti alle materie di insegnamento e alla formazione, che si concludono con la realizzazione dei percorsi formativi, nei quali le classi terze progettano, organizzano, sperimentano, analizzano e gestiscono attività con le scuole elementari.

-Daniela Nevache, Elena Damiano







“IN VIAGGIO...”

IL TEATRO IN LINGUA STRANIERA

Da circa dieci anni, quando cade il sipario, si spengono le luci, finiscono gli abbracci, quando le classi seconde dell'indirizzo linguistico ritornano ad un ritmo normale e ad una programmazione ordinaria, sorge la domanda, appena ripreso il fiato: quale sarà il tema dell'anno prossimo? Parliamo di una delle attività aggiuntive del linguistico presenti nel POF: il «Teatro in lingue».

Per quanto ricordo, è nel 2004 che cominciai l'avventura, con la rappresentazione in sola lingua inglese di un'opera classica del teatro greco. Questo spettacolo, nato su iniziativa di alcuni professori di una classe seconda linguistico dell'epoca, ebbe un tale successo che si prese la decisione di approfondire ed allargare l'attività: l'idea, nata come generazione spontanea, è diventata il più sano dei virus che, sviluppandosi nel tempo, si è trasformato in un potentissimo anticorpo: quello che conosciamo oggi. Proprio così, perché allora l'indirizzo linguistico non godeva della salute di cui gode oggi e questo «Teatro in lingue» divenne una delle attività trasversali che gli consentirono di rimettersi in forma.

Nella rappresentazione del 2004, il gruppo della seconda C scelse un'opera di Plauto, *Aulularia*. L'idea era nata dall'iniziativa di un gruppo d'insegnanti di latino, italiano ed inglese. Fu un bel successo, ragazzi e genitori erano entusiasti. Si prese allora la decisione di dare seguito all'esperienza e, nel 2005, le due classi del linguistico, la seconda A e la seconda B, furono trascinate nell'avventura di uno spettacolo intitolato *Shakespeare in Porporato*. Si presentava *Sogno di una notte di mezza estate*: eravamo a fine primavera, ma il sogno era già ben presente tra di noi.

Al terzo anno, quest'attività è già sentita come una tradizione, perché si sposa così bene con le esigenze di tutti che ognuno è convinto che si procederà a lungo in questa direzione. Infatti, da allora, ogni anno avrà il suo «Teatro in lingue», con i seguenti spettacoli: *Tutto il mondo è un palcoscenico 1*, *Il giro del mondo in 80 giorni*, *Assassinio sull'Orient-Express*, *Il doppio*, *Tutto il mondo è un palcoscenico 2*, *Alice nel paese dei musei*, *C'era una volta*, e ultimo spettacolo, quello dei 150 anni del Porporato: *In viaggio*.

Il Piano dell'Offerta Formativa del nostro liceo menziona la centralità dell'alunno nel processo di insegnamento/apprendimento e l'orientamento dei processi educativi verso i bisogni degli alunni stessi, con lo scopo di offrire loro

varie possibilità di crescita. Il «Teatro in lingue» rappresenta un esempio concreto ed eclatante di questa centralità e possibilità di crescita. Sono loro, gli allievi, che creano lo spettacolo: in classe, durante alcune lezioni, o in varie ore pomeridiane, sotto la guida dell'insegnante, mettono alla prova la loro immaginazione e fantasia per creare i costumi o dipingere le scenografie. Come accennato prima, una volta scelto il tema, ogni classe comincia a svolgere un lavoro di gruppo nel quale le menti dei nostri ragazzi e ragazze si scatenano per produrre testi che, col passare dei giorni, diventano bozze, scenette e finalmente spettacolo. È bello diventare il testimone di un'idea che si traveste in storia, si evolve in trame e si arricchisce di battute. Quante discussioni, piccole liti, rifiuti, concessioni per le musiche, le presentazioni al computer, le coreografie! Una volta finito il testo si deve pensare alle sceneggiature, ai costumi dei vari protagonisti, e quindi nuovi confronti, tensioni, guazzabugli e nuove soddisfazioni per il lavoro completato. Quante angosce prima della nascita del figlio-prodotto-finale! Non è crescita tutto questo? Varie testimonianze di studenti confermano che il periodo di preparazione è stato sì un travaglio non indifferente, ma ha consentito loro di conoscersi meglio e ha contribuito a rendere la classe più omogenea.

L'apprendimento della vita di cui parla il POF è ben presente e si è cercato d'illustrarlo, ma il profitto scolastico non è da meno: l'apprendimento delle lingue va esattamente di pari passo con la crescita personale. Si scrive in italiano, inglese, tedesco e francese e poi si recita nelle stesse lingue. Per compiere queste «prodezze», il testo va studiato a memoria e declamato in un modo chiaro e articolato: il pubblico deve sentire tutto distintamente anche se non sempre capirà la lingua interessata, ma è evidente che la pronuncia e la dizione ne traggono un grande giovamento.

Ma chi sono i demiurghi di tutto questo? Chi si nasconde dietro le quinte? Quali volti sotto le maschere? Tutte domande retoriche, che servono soltanto a dare un nesso logico alle nostre idee. Come già accennato sopra, il primo spettacolo fu recitato nella sola lingua inglese e la professoressa Pozzi ne fu l'anima, per diventare, negli anni successivi, la referente e coordinatrice. Col tempo, sempre più persone sono state coinvolte e adesso il gruppo impegnato comprende insegnanti e conversatori delle tre lingue straniere dell'indirizzo linguistico, i docenti di latino, italiano, educazione fisica e, quando si studiava il disegno nel biennio, anche i professori di disegno e storia dell'arte facevano parte del gruppo di lavoro e coordinamento. Qualche riunione, alcune discussioni, molto impegno e mai una parola gridata... magari tante parole...

È facile immaginare le numerose difficoltà di un progetto di questo tipo, non tanto sul tema o filo conduttore: di solito, questo non pone problemi, mentre la scelta della data della rappresentazione è sempre fonte di lunghe discussioni. Se certe materie non soffrono troppo dello sconvolgimento delle lezioni durante il periodo di preparazione, altre si vedono svantaggiate, perché lo studio da parte degli allievi può essere meno assiduo per qualche settimana. Un altro fattore da prendere in considerazione, e di non poco conto, è la ricchissima offerta formativa del nostro liceo. Ci sono, in particolare per le classi Secondarie, gli scambi con la Francia, le varie uscite e iniziative didattiche, quindi non è sempre facile accontentare tutti. All'inizio, lo spettacolo si faceva a fine anno, poi è stato spostato alla fine del primo

quadrimestre verso il periodo di Carnevale, oggi si preferiscono gli ultimi giorni di novembre. Tante esigenze da accontentare, tanti obblighi da rispettare, tanti fili in questo canovaccio. Per questo motivo, è lecito considerare che i professori che non si impegnano direttamente in questo lavoro hanno tuttavia il merito della disponibilità nella loro programmazione, che sanno adattare alle circostanze. Ci sono altre difficoltà non trascurabili: la logistica, gli strumenti tecnici, tutti elementi che i nostri «maestri multifunzione» devono risolvere per appianare gli ostacoli del rilievo accidentato del cosiddetto percorso creativo.

Quando finalmente è tutto pronto, tutto va malissimo!

Personalmente, se posso, il più bel momento dello spettacolo è il giorno della vigilia, quando le prove generali in costume sono state un disastro, quando «non saremo mai pronti!» quando sento da tutte le parti «quest'anno, non è possibile!». Passa la notte, si alza il sipario, si accendono le luci, s'illuminano le menti, si sciolgono le lingue e il miracolo si compie! La tensione, l'agitazione, l'impegno, la passione di tutti: personaggi finti e reali, allievi e insegnanti, genitori e amici, tutta questa miscela si trasforma in uno spettacolo e in una comunione che regala un momento di gioia alla platea intera.

«Tutto il mondo è un palcoscenico», Shakespeare aveva proprio ragione e la conclusione viene spontanea: grazie a tutto questo mondo.

Tuttavia, un grazie particolare ai presidi di questi ultimi dieci anni, alla professoressa Pozzi iniziatrice del progetto, alla professoressa Gerlero che ne prese il testimone, ai colleghi, ai ragazzi e all'entità «liceo Porporato» senza la quale questa splendida realtà non sarebbe mai nata e cresciuta.

-Dominique François Guillot

UN SORSO DI TERRA.

SPETTACOLO TEATRALE A CURA DELLA COMPAGNIA

I FUORI DI TEATRO, DA UN TESTO DI H. BÖLL

Da sempre è più facile portare la scuola a teatro piuttosto che far passare il teatro nella cruna dei temuti programmi didattici. Il che non è per niente negativo, perché consente al teatro un ruolo fuori dal curriculum, tra le maglie degli obblighi e delle noie.

Ma cos'è concretamente il teatro oggi, nella scuola? Troppo spesso si risolve in prassi laboratoriali nelle quali si riproduce una dimensione *ex cathedra* fredda e poco attenta ai meccanismi relazionali e alle potenzialità del fare teatro con delle giovani menti e dei giovani corpi. Si lavora troppo poco sull'essenza e sulla comprensione di un testo da portare in scena, si ragiona poco sull'idea di teatro che un gruppo già possiede e invece si assegnano subito ruoli, battute, copioni, emozioni precotte da portare sul palco la fatidica sera del saggio dimostrativo.

La scintilla che fece nascere la nostra piccola avventura era sopita paradossalmente in un'idea di teatro che era di fatto solamente sulla carta. Afferrammo il vecchio Terenzio per la pagina, lo rivoltammo, lo mettemmo al centro della nostra riflessione su un tema vivo come la famiglia e ne scaturì un'esperienza certamente lontana dall'essere un modello di perfezione, ma unica, piena di forza viva.

Quella forza e intelligenza che ebbe la nostra professoressa di capire che *quella* classe in *quel* momento aveva una voglia urlante di autonomia, di mettersi alla prova, di salire sul palco e sprigionare un'idea diversa di scuola, di mostrare di cosa è capace una classe che si fa compagnia e che intende lasciare un segno. Non siamo stati una truppa diligente agli ordini di un regista burattinaio che calava la sua mano dirigente, ma abbiamo coniugato tutti insieme l'emozione bruciante del momento unico della messa in scena con la forza di aver lasciato una traccia recuperabile nel tempo, sulla quale innestare dell'altro teatro.

Si può fare teatro a scuola, e può rimanerne qualcosa, oltre a un applauso forse scontato. Senza lasciare che tutto svanisca, ma facendo sì che qualcosa si sedimenti, senza pretese, nell'indelebile fissazione del tono di una battuta, della reazione del corpo, del pubblico, di chi è con te sul palco, nei discontinui fantasmi di verità e intensità che si impossessano di chi recita.

Il teatro è un linguaggio universale e duttile per antonomasia (e lo dimostrano ad esempio le innumerevoli esperienze carcerarie), e nella scuola a maggior ragione

non sia prerogativa di licei privilegiati, ma diventi terreno comune di una gioventù che agisce in prima persona, senza paura. Sia il teatro una diversa e necessaria scoperta di se stessi: faccia riflettere sulla comunicazione, aiuti a liberarsi dai *cliché* e dalle pastoie della vita quotidiana nella quale spesso la nostra gamma emozionale è ridotta, ci aiuti a costruire nuovi mondi. E ce la faccia da solo, senza protezioni curriculari, che se hanno tramortito Manzoni figuriamoci Euripide e Goldoni. (Con) centrandosi sugli studenti come destinatari ultimi della forza della scena.

“Ci rivedremo a Filippi”, come avverte lo spettro del Giulio Cesare shakespeariano, e a quel punto la resa dei conti tra il teatro e la classe ci regalerà degli studenti molto più consapevoli degli strumenti culturali che la nostra scuola mette a disposizione.

-Maurizio Allasia

Da quando abbiamo iniziato a fare teatro è cambiato tanto, nella vita di ognuno, nella percezione del teatro, nel nostro rapporto con la scuola. Abbiamo iniziato non per caso, ma per fortuna, riscrivendo una commedia latina per volgerla al presente, usando una storia che funzionava per dire cose nostre. *Famiglia bastarda* non era ovviamente *I fratelli* di Terenzio, né volevamo che lo fosse. Anche perché innanzitutto, credo, volevamo divertirci, gestirci da soli, far qualcosa. Forse, sedicenni tra classi più grandi e più piccole, in quel mezzo del cammin, volevamo anche farci riconoscere, o anche solo notare che esistevamo *in quanto* noi. Ma credo che relegare tutto al narcisismo sarebbe anche mentire, forse in bene. Non c'è nessuna carica rivoluzionaria nel perdere i pomeriggi a rifare Terenzio, ma uno spirito di libertà quasi anarchica, di gestione paritaria della cultura, di annullamento dei ruoli, be' qualcosa del genere pare di ricordarlo.

Con il secondo spettacolo (*A teatro è diverso*) ci siamo smarcati dalle materie, ma non da quel culturalismo pesante che è uno degli effetti collaterali della scuola. Poi altri spettacoli, (*Chi ha paura dell'ispettore?*, *Congedando Godò*), l'esplosione del gruppo classe e la rifusione in esso di altri, cercando di tenerci in piedi e barcamenandoci tra testi e teatri. L'ultimo lavoro è stato *Un sorso di terra*, di Heinrich Böll, prima messa in scena di un testo non nostro, solo leggermente ritoccato, soprattutto nella lunghezza. Non è un testo ammiccante, nel suo scenario post-apocalittico, dove tutto è acqua, e i sopravvissuti, schiavi di una società costruita sulla gerarchia, sono condannati ad un oblio delle funzioni vitali e dei sentimenti più semplici.

È un testo fondato sulla memoria, del passato, la scarsa aspettativa di ciò che viene dal presente, ma con il guizzo di trovare qualcosa di nuovo, di diverso, che possa in qualche modo aiutare ad affrontare un futuro, o a prepararci ad esso. Abbiamo deciso di presentarlo in occasione di questo compleanno per ricordare (e ricordarci) che, a prescindere della direzione in cui andiamo, da qualche parte veniamo. E ricordare è sempre bene.

Un sorso di terra *di Heinrich Böll*,
nella versione de *I Fuori di Teatro*

Tutto comincia con un'interruzione.
Paul Valéry

L'apocalisse, la fine come inizio. Duemilacinquecento anni almeno dopo una sommersione della Terra, i pochi uomini sono chiusi in una rigidissima gerarchia di ruoli-colori, dai miseri Kresti fino ai capi dorati. Tutto è contato, misurato, ponderato: parole, cibo, i pochi grammi di suolo, l'attività riproduttiva – l'amore, così come concetti, cose, sensi che costituiscono la nostra vita, sono ormai sconosciuti. Rimane però viva in alcuni la coscienza di essere/esseri umani, come un istinto sottopelle, sangue che scorre in vene nascoste e che aspetta la piccola ferita per uscire, e dichiarare la sua presenza: fa male, ma rende chiaro che si è ancora vivi.

-Piero Andrea Martina

I 150 ANNI DEL PORPORATO NELLA STAMPA

P. MOLINO, *Dal 10 novembre un ricco calendario di iniziative - Il liceo "Porporato" compie 150 anni - sui suoi banchi si sono formate le classi dirigenti del passato* in "l'eco del chisone" (settimanale di Pinerolo e del Pinerolese) mercoledì 31 ottobre 2012, pag. 3.

I. COASSOLO (ex docente del liceo), *Pinerolo. Intervista a Maria Teresa Ingicco, preside del Liceo Classico. Porporato: 150 anni da festeggiare all'insegna della cultura* in "Vita diocesana" (mensile del Pinerolese) anno III n. 14 - 4 novembre 2012, pag. 9.

E. MARCHISIO (ex docente del liceo), *Pinerolo, da sabato 10 le manifestazioni al liceo - Porporato, oltre i 150 anni - Sarà intervistato Maggiorino Passet Gros, allievo classe 1917* in "l'eco del chisone" (settimanale di Pinerolo e del Pinerolese) mercoledì 7 novembre 2012, pag. 3.

L. GIAIMO (ex studentessa del liceo), *Pinerolo - Senatori, capi partigiani e scienziati - I 150 anni del Liceo Porporato*, in "La Stampa" (quotidiano nazionale) giovedì 8 novembre 2012 pag. 61 – pagina scuola.

A. TESSA (ex studente del liceo), *Il liceo Porporato di Pinerolo festeggia i 150 anni*, in "La Valsusa" (settimanale della val Susa) n. 42, giovedì 8 nov. 2012, pag. 46.

D. ARGHITTU e S. PERRO (ex studentessa del liceo), *Porporato 150 anni di cultura - Gli ex-allievi raccontano una scuola che ha saputo cambiare insieme al paese. Insegnanti straordinari che formarono le generazioni e plasmarono un'élite d'intelletto ("ma non di censo") destinata a diventare la classe dirigente della società. E oggi?*, in "l'eco mese" (mensile di Pinerolo e del Pinerolese) n.10 novembre 2012, con foto.

E. MARCHISIO (ex docente del liceo), *Aperte le celebrazioni dei 150 anni - Il "Porporato" un liceo col blasone da università*, in "l'eco del chisone" (settimanale di Pinerolo e del Pinerolese) mercoledì 14 novembre 2012, pag. 11.

(Senza firma) *Celebrazioni dei 150 anni - Liceo "Porporato": - ultimi appuntamenti*, in "l'eco del chisone" (settimanale di Pinerolo e del Pinerolese) mercoledì 21 novembre 2012, pag. 11.

E. SALVAI (preside emerito del liceo), *Il Liceo Porporato ha 150 anni - Un istituto con 1500 studenti*, in "Pinerolo - Indialogo" (rivista supplemento di Indialogo.it) anno III, novembre 2012, n.11.

P. A. MARTINA (ex studente del liceo), *Quattromilanovecentodiciassette - La mia vita scolastica al Porporato*, in "Pinerolo - Indialogo" (rivista supplemento di Indialogo.it) anno III, novembre 2012, n.11.

M. F. BARALE (ex studente del liceo), *Palazzo Vittone ed ex caserma Fenulli - Due edifici storici della città, sede del Porporato*, in "Pinerolo - Indialogo" (rivista supplemento di Indialogo.it) anno III, novembre 2012, n.11.

A. TESSA (ex studente del liceo), *Nel mese di novembre numerose le iniziative culturali proposte - Liceo Porporato: istantanee di una festa - cosa mi ha dato il Porporato* in "Vita diocesana" (mensile del Pinerolese) anno III n. 15 - 2 dicembre 2012, pag. 9, con 6 fotografie.

P. ODERDA, *150° fondazione - "Porporato" - e il teatro in lingua*, in "Voce Pinerolese" (mensile di Pinerolo) dicembre 2012, pag. 13.

P. MOLINO, *Pinerolo, mostra fotografica dal 6 - La storia del Liceo Porporato vista con l'obiettivo di Cantamessa*, in "l'eco del chisone" (settimanale di Pinerolo e del Pinerolese) mercoledì 3 aprile 2013, n.13, pag. 3.

S. AIMAR, *Al Liceo Porporato una mostra fotografica "d'autore" ritrae libri e strumenti di fisica - Augusto Cantamessa e l'arte di fermare il tempo*, in "Vita diocesana" (mensile del Pinerolese) anno IV n. 7, 7 aprile 2013, pag. 8.

D. COSTANTINO, *Cantamessa al Porporato* (foto con commento), in "l'eco del chisone" (settimanale di Pinerolo e del Pinerolese) mercoledì 10 aprile 2013 n.14, pag.4.

-Diego Priolo

IL PORPORATO E I CLASSICI

PERCHÉ CLASSICI PINEROLESI?

Anche Pinerolo ha avuto e ha ancora un cuore classico o, meglio ancora, un cuore “antico”. Pinerolo è una città a bassissimo tasso di romanizzazione: poche testimonianze, qualche scavo nei dintorni (Doma Rossa, Cavour, Frossasco, Porte), scarsi resti e poco indagati in tempi recenti (le testimonianze su *Vallius* e *Vibius Titonius* a San Germano, monete neroniane a Pinasca e al Genevris, l'iscrizione di *C. Bruttus* a San Secondo, per citare solo alcuni esempi); tuttavia l'antico c'è anche qui, anche in questo angolo di Piemonte. È stata la scuola ad avere un ruolo preponderante nella conoscenza del passato, ma nelle aule scolastiche si è, naturalmente, per lo più sentito parlare dei grandi nomi dell'antichità, dei filosofi e degli scrittori. La giornata di oggi vorrebbe invece - sommessamente - esaminare come il classico abbia parlato dal Cinquecento in avanti a tanti dentro e fuori la scuola in questo territorio (e non solo). L'antico, infatti, ci interpella continuamente, perché, lungi dall'essere polveroso, è aperto al futuro, multiforme, non omogeneo, complesso, capace di provocarci al confronto su temi e valori ancora oggi in gioco. L'antico è lì, non ci obbliga ad accostarci a esso, ma ci sfida a interrogarci sul senso del nostro essere e del nostro agire. Oggi sentiremo parlare di scuola e di libri, di politica e di fatti, scopriremo una storia del Risorgimento scritta in latino e ascolteremo brevemente la voce di testi probabilmente sconosciuti che aspettano semplicemente di farsi interpellare, leggere, studiare. Speriamo oggi di dare linfa a questo interesse che il liceo Porporato ha coltivato sempre, magari con l'aiuto della Società Storica Pinerolese e dell'associazione ex allievi del Liceo, che è in fase di rilancio.

—Andrea Balbo

GLI STUDI CLASSICI IN PIEMONTE NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO E ALL'INIZIO DEL NOVECENTO

1. *Per non perdere le parole, i nomi, la storia.*

Viviamo in tempi grami di problemi e contraddizioni. I vocaboli non hanno più significati univoci, ma si prestano a piccole babeli semantiche. Un esempio fra tanti: se si interrogassero i motori di ricerca sul binomio “formazione classica”, ci sarebbero milioni di risposte e necessità di infiniti controlli specifici. A prima vista l'abbondanza di occorrenze potrebbe rallegrare studiosi e studenti del mondo classico, ma a scorrere i dati l'allegria si riduce al minimo, perché il binomio è usato per indicare la formazione tradizionale di ballerine e danzatori, di quartetti d'archi o di gruppi rock, di raffinati produttori di gelato artigianale e di *leaders* politici, di guide di *trekking* estremo oppure di *managers* bancari e imprenditori privati in vena di autocelebrazione. Così il ‘classico’ dei classici latini e greci risulta minoranza e si assottiglia l'impiego del termine in relazione col mondo di Atene e di Roma.

Anche sul terreno specifico del termine è però dato trovare sorprese poco auspicabili. Ancora un esempio. Dal “Resto del Carlino” del 29 ottobre 2012 – poco prima del Convegno pinerolese – si apprende che il Liceo-Ginnasio «Vincenzo Monti» di Cesena promuove un nuovo corso di studi delle Scienze umane, garante di ‘magnifiche sorti e progressive’, che prevede l'assenza del latino (del greco si tace) compensato dalla connessione *wi-fi*. Si spera che l'esempio non abbia seguito: passi che capiti all'Istituto intitolato a Vincenzo Monti, in quanto l'eponimo della scuola, anche se presente tra le icone del classicismo di casa nostra, non brillava per conoscenza del greco e non è riuscito a evitare il marchio fosciliano di «gran traduttor dei traduttor d'Omero».

Insomma: restano i termini, ma privi del loro significato d'origine. Uno sguardo all'insegnamento universitario, al di qua e al di là delle Alpi, mostra situazioni non rosee: da noi, anche se le Facoltà sono scomparse nel 2012, la tradizione del Ginnasio-Liceo resiste, operazioni di Cesena a parte; nei paesi industrializzati, l'opzionalità delle lingue classiche nelle secondarie ha ridotto il reclutamento universitario in campo antichistico. Anche in Germania, patria della filologia classica e del Ginnasio-Liceo, è in crisi il filoellenismo delle *élites* culturali (mai estinto neppure durante il nazismo), come mostra l'atteggiamento di Berlino verso la Grecia, inizio della storia d'Europa e matrice del lessico intellettuale europeo. Risultato prevedibile:

si esaurirà in breve la formazione di docenti delle nostre discipline e capiterà in Europa quanto già è successo negli Stati Uniti: lettere classiche riservate a meno del 2% della popolazione scolastica; mancanza di docenti persino per far fronte a minime richieste di studio del latino motivate dall'influenza dei films di Harry Potter o dall'ammirazione nei confronti di *leaders* politici dal gradevole eloquio.

Per consolarci, proviamo a ripercorrere la vicenda degli studi classici tra secondo Ottocento e primo Novecento in terra piemontese, a far data dagli anni che precedono l'Unità d'Italia (e la nascita del Liceo «Porporato»), per prendere atto di come gli studi classici siano stati anche da noi parte integrante della vita politica e della cultura nazionale, nella certezza che la filologia sia stata e sia la principale difesa delle parole e dei nomi, dunque difesa della storia dal rischio di ogni babele.

2. *Il secondo Ottocento sabaudo: permanenza della tradizione erudita.*

La Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino nasce nel 1848 per separazione dalla Facoltà di Scienze e Belle Arti. Nella nuova Facoltà il settore egemone è a lungo costituito dagli studi di latino; ne è titolare il cuneese Tommaso Vallauri (1805-1897), scolaro e continuatore di Carlo Boucheron (1773-1838) per difesa della tradizione umanistica e scrittura in lingua latina. I dati autobiografici di prima mano sono raccolti nella *Vita di T. Vallauri scritta da esso* (1886²): laurea in retorica latina a 18 anni, lunga docenza, carriera politica come deputato al Parlamento subalpino e dal 1882 come senatore del Regno, avversione alla filologia classica di derivazione germanica (rappresentata a Torino da Amedeo Peyron, titolare fino al 1849 di lingue orientali) e militanza tra i cattolici ultraconservatori. Che Vallauri ami la tradizione mostra un episodio del 1849: un'ordinanza ministeriale dispone che le lezioni accademiche si tengano in lingua italiana e che le cattedre di eloquenza diventino di letteratura, ma l'unica eccezione è concessa, su richiesta, al docente di letteratura latina della Facoltà di Lettere; così Vallauri fa rivivere nelle aule e nelle pagine a stampa la lingua di Roma antica.

La pratica della scrittura latina non gli impedisce di segnalarsi come storico e scrittore moderno. Ora, prima di passare alla produzione latina, va detto che di Vallauri si apprezzano gli studi di cultura regionale. Utili sono infatti le sue storie della poesia, delle istituzioni letterarie e universitarie regionali in cui si coniugano ricerca antiquaria, culto delle memorie patrie e buone capacità narrative: doti, queste, confermate da una raccolta di *Novelle* (Torino 1873⁵) che documentano lo spirito arguto, il piacere del racconto e, nello stesso tempo, le convinzioni reazionarie dell'autore.

Il resto dell'ampia produzione vallauriana è dato da opere redatte in latino per la scuola. Si tratta di latino ricercato ed efficace, non privo - per quanto è possibile con una lingua posseduta per via erudita e mediazione letteraria - di impronte originali: Vallauri conosce bene Cicerone, ma non è scrittore ciceroniano, in quanto al periodare complesso preferisce spesso andamenti concisi e diretti che rivelano familiarità con Seneca e Tacito; non mancano echi quintilianeî là dove si fanno sentire finalità didattiche e intendimenti pedagogici, né manca - per esprimere realtà moderne - il latino tardo-umanistico appreso alla scuola di Boucheron. L'impegno di Vallauri docente è quello di dotare l'Ateneo dei materiali necessari alla formazione

degli studenti e docenti: l'insieme di testi e manuali è ripensato dal professore di latino, a scongiurare intrusioni esterne alla tradizione di studio a lui cara. Pertanto, nel primo decennio di vita della Facoltà di Lettere, vedono la luce un manuale di storia letteraria (*Historia critica litterarum Latinarum*, 1849; 1888¹²), ricerche di lessicografia e revisione di un dizionario di latino, due manualetti di storia antica e una collana di autori latini. Fuori collana compaiono le commedie di Terenzio (1850); quattro commedie di Plauto sono commentate tra il 1849 e il 1855, senza che siano affrontate questioni cruciali - nome del poeta, tradizione manoscritta plautina -, oggetto privilegiato della ricerca filologica germanica.

Dopo il 1858, anno d'inizio della carriera politica, gli sforzi di Vallauri sul piano degli strumenti scolastici si ridimensionano, ma non cambiano le consuetudini didattiche (né la composizione latina richiesta per l'esame finale), né mutano le posizioni di fondo, come provano gli interventi pubblici (*Opuscula varia*, 1876; *Scriptiones criticae*, 1876; *Acroases*, 1886), testimonianza di fedeltà alla tradizione umanistica e ostilità al metodo filologico tedesco. La polemica più famosa è quella con Friedrich Ritschl (1806-1876; professore di filologia classica a Bonn e Lipsia, socio dell'Accademia delle Scienze di Torino) a proposito del nome di Plauto: nel discorso letto in occasione dell'ingresso all'Accademia Vallauri difende, con deboli argomenti ma con passione nazionalistica, i *tria nomina* del *civis M. Attius* (o *Accius*) *Plautus* contro il *Maccius* restituito da Ritschl e da allora invalso (*Animadversiones in dissertationem F. Ritschlii de Plauti poetae nominibus*, 1867). Altro bersaglio è Theodor Mommsen (anch'egli socio dell'Accademia torinese), reo d'aver negato, nella *Römische Geschichte*, che le poesie abbia avuto fortuna nell'Italia antica: dell'*acroasis* del 1872 (*De Italorum doctrina a calumniis Th. Mommsenii vindicata*) così scrive: «E se io abbia bene o male meritato d'Italia, lo dimostrano manifestamente le mie scritture critiche, in cui frustai di santa ragione il Mommsen ed altri dotti tedeschi, che si attentarono di vituperare gl'Italiani e le cose loro».

3. Il secondo Ottocento sabaudo: verso il metodo filologico.

Se il magistero di Vallauri tiene a lungo gli studi di latino al riparo da influenze sgradite, non mancano altrove segnali di apertura. Come si è già accennato, interessato a quanto accade Oltre Reno è l'abate Amedeo Peyron (1785-1870), discepolo di Tommaso Valperga di Caluso (1737-1815), Dopo la laurea (1808) e il sacerdozio (1809), Peyron succede al maestro sulla cattedra di lingue orientali, greco compreso (1815). Socio dell'Accademia delle Scienze di Torino, ricopre incarichi culturali e politici (docente dell'Ateneo, direttore della Biblioteca Universitaria e promotore del Museo Egizio; Rettore tra il 1826 e il 1829; membro del Magistrato della Riforma, del Consiglio Superiore dell'Istruzione Pubblica e della Giunta di antichità e belle arti; senatore del Parlamento subalpino) fino al ritiro dalla vita pubblica - ma non dagli studi - nel 1849.

Aperto alla lezione filologica classica nel solco della *Altertumswissenschaft* (Scienza dell'Antichità) di Friedrich August Wolf (1759-1824), con l'edizione dei frammenti di Empedocle e di Parmenide (Lipsia 1810) Peyron riconsegna all'Italia la prassi dell'edizione critica dei classici, emigrata oltr'Alpe dai tempi della Controriforma. La perizia di Peyron si conferma a livello europeo con l'edizione dei

frammenti torinesi di palinsesti ciceroniani (Stuttgart-Tübingen 1824). Dello stesso anno è l'edizione dei frammenti del Codice Teodosiano da un palinsesto dell'XI sec., importante capitolo nella storia del diritto antico. Gli studi dei papiri greci del Museo Egizio di Torino (1826-1828) aprono nuove vie alla papirologia documentaria e alla conoscenza dell'Egitto tolemaico. Infine, intervallati a lavori orientalistici (lessico e grammatica della lingua copta, testi sulla tradizione biblica e sull'Egitto) e a scritti di storia sabauda, si segnalano gli studi di storia greca che culminano nella versione ed esegesi di Tucidide: *Della guerra del Peloponneso libri VIII*, 1861).

Disincantato testimone della genesi dello stato unitario, osservatore pessimista dell'insegnamento postunitario, l'abate Peyron non lascia scolari diretti, se si esclude il nipote Bernardino Peyron, 1828-1903, orientalista e bibliotecario dell'Ateneo torinese. Egli assiste in disparte al passaggio dall'erudizione tardo-umanistica al metodo filologico di derivazione tedesca di cui è comunque esempio primo, anche con l'impulso dato all'ingresso dei dotti di Germania - come Barthold Georg Niebuhr, Friedrich Ritschl, Theodor Mommsen - nell'Accademia delle Scienze di Torino.

Accanto alle aperture dell'Accademia vanno segnalate alcune interessanti operazioni promosse all'esterno dell'Ateneo. Nel 1849-50 esce per i tipi dell'editore Pomba la versione della *Geschichte der römischen Litteratur* (1828) di Johann Christian Felix Bähr di Darmstadt (1798-1873), professore di filologia a Heidelberg ed editore teubneriano di Erodoto. A tacer dell'impianto o degli echi derivati da storiografia e temi di stampo romantico, l'opera di Bähr segna l'affermazione del modello wolfiano (partizione tra *storia interna* e *storia esterna*) per rappresentare l'intreccio tra lingua, letteratura e spirito romano. Il pubblico colto piemontese dispone così di una *Storia della letteratura romana*, ospitata in collana non universitaria da un editore che con l'Ateneo ha però stretti rapporti; e l'iniziativa vale come riconoscimento dei meriti culturali della Germania.

Sul finire degli anni Cinquanta si registra un altro passo in direzione del rinnovamento: la stessa casa editrice, ora UTET promuove la traduzione della *History of the Literature of Ancient Greece* (1840-1842), versione inglese di un manoscritto tedesco di Karl Otfried Müller (1797-1840), professore di filologia a Göttingen, il più noto allievo di August Boeckh. I nomi di Boeckh e di Müller sono familiari a Peyron, che li cita per contributi decisivi alla comprensione del mondo greco. Appunto della storia delle letterature greca di Müller la casa editrice torinese cura la resa italiana: operazione non estranea all'Ateneo, perché il compito di completare il testo è assegnato al vercellese Domenico Capellina (1819-1860), noto perché preferito a Francesco De Sanctis come titolare della cattedra di letteratura italiana. Così nel 1858 esce la *Storia dell'antica Letteratura greca* di K. O. Müller, integrata da Capellina: tre volumi che fanno conoscere da noi, anche se in forma parziale, un prodotto di rilievo della storiografia classica germanica.

4. Il metodo filologico a Torino.

Perché gli interessi nei confronti dell'antichistica germanica si trasformino in realtà duratura nell'Ateneo, si devono attendere i processi di rifondazione scolastica promossi dal nuovo stato italiano. Avviati sulla filigrana dei modelli europei, tali

processi affrontano problemi di ordine istituzionale, compresi l'impiego del personale docente già formato e la formazione di nuovi insegnanti. Utile a comprendere i nuovi assetti è la presenza di professori formati in area austriaca o germanofona che svolgono opera di mediazione tra filologia tedesca e studi classici di casa nostra. E' questo il caso del moravo Giuseppe (Joseph) Müller (1823-1895): già docente di lingua e letteratura tedesca nel Liceo di Milano e nelle Università di Pavia e Padova, nel 1867 è chiamato come professore di Letteratura greca all'Ateneo di Torino, dove resta fino alla morte. Figura di divulgatore più che di studioso in prima persona, autore di testi scolastici, svolge un ruolo decisivo nel diffondere alcuni dei risultati più significativi della filologia germanica. Già nel 1858-59 – in coincidenza con l'iniziativa della UTET – fa uscire a Firenze, per i tipi di Le Monnier, la traduzione della *Geschichte der griechischen Literatur bis auf Zeitalter Alexanders* di Karl Otfried Müller (dunque della redazione tedesca), curata insieme al giovane senese Eugenio Ferrai (1832-1897, futuro docente di greco a Padova). L'opera è superiore alla traduzione torinese, perché la perizia, linguistica e antichistica, di G. Müller e Ferrai rende miglior servizio all'originale; nell'introduzione, poi, i curatori offrono un bel saggio di storia degli studi, denunciano lo stato della grecistica in Italia e sottolineano i benefici derivanti dai rapporti con le Università tedesche.

Nell'Ateneo torinese Giuseppe Müller si preoccupa di corredare lo studio della civiltà greca di seri strumenti di lavoro. Si tratta della stessa preoccupazione che ha guidato la produzione di Vallauri nel decennio precedente; ma il grecista moravo guarda senza esitazione alla produzione germanica e si impegna a trasferirne da noi i risultati. Due le operazioni durature: la versione della *Griechische Schulgrammatik* (1852, più volte ristampata) di Georg Curtius (1820-1885, professore di filologia classica a Lipsia, seguace delle teorie della linguistica indo-europea comparata); la traduzione della *Griechische Geschichte* di Ernst Curtius (1814-1896, fratello maggiore del precedente, professore di Storia antica a Göttingen e a Berlino). La versione di queste opere compare a Torino presso l'editore Loescher: la *Grammatica della lingua greca* nel 1868, la *Storia greca* tra il 1877 e il 1884; la *Grammatica*, con oltre 20 edizioni, è per oltre mezzo secolo il libro su cui l'Italia impara il greco.

Di passaggio va ricordata l'attività del libraio-editore d'origine tedesca Hermann Loescher (1831-1892, pronipote di Benediktus Gotthelf Teubner): nel 1867 egli fonda a Torino l'omonima casa editrice che pubblica collane di testi classici e importanti riviste nei settori antichistico, glottologico e letterario. Gli interessi storico-grammaticali avvicinano G. Müller alla scuola torinese di linguistica di Giovanni Flechia (1811-1892) e Domenico Pezzi (1844-1905): dalla collaborazione con questi colleghi e dal sodalizio con l'editore Loescher nasce nel 1872 il primo periodico italiano di studi filologici, la «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», che sotto la direzione di Müller e Flechia (e di altri studiosi, tra cui Domenico Comparetti dal 1873 al 1894) conquista rilievo internazionale e conduce benemerite battaglie per lo svecchiamento dell'antichistica italiana.

5. Tra Otto e Novecento:

gli studi di latino dalla tradizione umanistica alla filologia.

Nell'Ateneo torinese, agli occhi dei seguaci del verbo filologico, l'arretratezza

- si è visto - si concentra attorno alla cattedra di Letteratura latina. Tuttavia, gli allievi di Vallauri non rivelano la stessa ostilità del maestro nei confronti della lezione metodica che viene dalla cultura tedesca. Tra i primi scolari si segnala Giovanni Battista Gandino di Bra (1827-1905): formatosi negli anni di nascita della Facoltà di Lettere, all'indomani dell'Unità nazionale è chiamato come professore di Letteratura latina all'Università di Bologna, città dove resta fino alla morte. Della scuola vallaauriana egli non perde la padronanza della lingua latina e se ne vale per *orationes* o per *carmina* celebrativi; ma l'opera più fortunata è *Lo stile latino* (1893), volume che conosce ben 57 ristampe (fino al 1968) e su cui per oltre 70 anni gli aspiranti professori italiani si prepareranno per i concorsi a cattedra. Nel nuovo ambiente universitario Gandino matura la propria conversione agli studi di linguistica comparata, prendendo così le distanze da Vallauri.

Sulla generazione successiva a Gandino comincia a farsi sentire il riflesso della dimensione storico-filologica promossa da G. Müller e dagli studi della scuola di linguistica. Così altri allievi di Vallauri, come il monregalese Felice Ramorino (1852-1929) ed Ettore Stampini di Fenestrelle (1855-1930) si convertono, con maggiore o minor travaglio, alla filologia. Ramorino perfeziona l'adesione al metodo tedesco a Firenze, dove approda all'Istituto di Studi Superiori come vincitore di concorso per Letteratura latina e diviene collega di Girolamo Vitelli, il maggiore esponente della filologia formale del periodo. Il distacco da Vallauri si coglie appieno nel manuale di *Letteratura romana* (1886, 1911³) composto secondo i modelli storiografici d'oltre Reno. Se Ramorino si stabilisce a Firenze, capitale della filologia classica italiana tra Otto e Novecento, a Torino rimane - dopo una parentesi messinese - Ettore Stampini, successore di Vallauri in qualità di titolare di Letteratura latina. I rapporti col maestro si guastano per beghe accademiche e per il progressivo avvicinamento dell'allievo alle ragioni della filologia. Punto decisivo è la collaborazione con la Casa editrice Loescher, presso la quale Stampini assume la direzione della «Rivista di Filologia» e della Collezione dei classici greci e latini annotati. Il trasloco nel campo filogermanico degli allievi di Vallauri mostra come la difesa della tradizione retorica sia ormai priva di futuro. Stampini appare però figura di compromesso: filologo preparato ma poco originale, è studioso di Plauto, di Lucrezio, di Orazio e di problemi metrici; da Vallauri eredita tuttavia il gusto per la composizione latina in chiave celebrativa; tutti da dimenticare i tardi versi latini che inneggiano al fascismo e a Mussolini.

La *Letteratura romana* di Ramorino è recensita nel 1886 sulla «Rivista di Filologia» dal segusino Luigi Valmaggi (1863-1925), allievo di Stampini e futuro docente di Grammatica greca e latina nell'Ateneo torinese, studioso di Ennio e cofondatore - con Giacomo Cortese (1857-1937) - del «Bollettino di Filologia Classica» che dal 1894 affianca, sempre da Loescher, la rivista maggiore. Il giudizio di Valmaggi è positivo, ma non mancano riserve sull'eccessiva rigidità di partizioni per generi e sulla mancata attenzione verso la cultura tardo-antica e protomedioevale. Tale punto è disatteso, per ragioni di spazio e programmi, quando Valmaggi pone a sua volta mano alla stesura d'una *Storia della letteratura romana per le scuole secondarie* (1889, poi *Sommario di storia della letteratura romana*, 1891). Articolato in XVI *Lezioni* (fascino delle *praelectiones* antiche e dalla prassi germanica di *Vorlesungen*)

dalle origini alla letteratura cristiana, il volume segue l'ordine cronologico, tiene distinte poesia e prosa e raggruppa le opere secondo i generi, ma sviluppa altresì considerazioni di critica storico-letteraria che inglobano la storia della lingua e delle istituzioni, relegando in appendice le notizie biografiche sugli autori. La 'foggia tedesca' dell'impianto non riesce a celare qualche rigidità nella trattazione separata delle opere di autori attivi in più generi. Preoccupato della situazione dell'insegnamento scolastico, Valmaggi inserisce brani corredati da traduzione e auspica futuri ampliamenti di spazi antologici contro le angustie delle convenzioni editoriali. Nella prolusione del 1892, *La storia della letteratura romana e i suoi metodi di trattazione*, Valmaggi affronta in teoria quanto nel manuale ha tentato di realizzare in concreto, con l'intento di conciliare l'esigenza di sistematicità e di efficacia didattica con le esigenze di rigore metodologico e di libertà di ricerca. Due anni dopo, nel *Manuale storico-bibliografico di filologia classica*, Valmaggi appare sensibile alle spinte positivistiche verso forme di asettica scientificità e riconosce validità di metodo solo alla filologia formale. Al di là di scelte unilaterali, Valmaggi insegna che il problema è duplice: oltre a pensare ad aggiornamenti o adattamenti dei modelli della storiografia letteraria e della filologia formale, bisogna fare i conti con la realtà scolastica quotidiana. E in qualità di uomo di scuola Valmaggi dà buona prova di sé: la sua *Grammatica latina* (1897) vanta non breve stato di servizio nel mondo dell'insegnamento secondario.

6. *Il primo Novecento: gli studi di greco dalla filologia alla critica estetizzante.*

Mentre i docenti di latino si schierano sul fronte della filologia, proprio dalla cattedra torinese di Letteratura greca, per mano del successore di Giuseppe Müller, scoppia contro i seguaci del metodo filologico tedesco un'accesa e duratura polemica, che alla questione del modo di studiare i classici mescola nazionalismo antigermanico e schegge di dottrine irrazionalistiche. Ne è protagonista il veronese Giuseppe Fraccaroli (1849-1918), allievo a Padova di Eugenio Ferrai, attivo come docente a Torino dal 1895 al 1906 (per poi passare a Pavia). Quando arriva a Torino, Fraccaroli vanta credenziali in campo filologico, per influsso di Ferrai e per i suoi studi pindarici. Appunto lo studioso di Pindaro dà il via alla polemica contro il metodo filologico e a apre la strada su cui procederà, con maggiore virulenza, Ettore Romagnoli a ridosso della Prima Guerra Mondiale.

Manifesto della polemica è un pugnace volume fraccaroliano dedicato al "mistero dell'arte", *L'irrazionale nella letteratura* del 1903, anno in cui Benedetto Croce inizia a far conoscere, sulla «Critica», principi e dimostrazioni dell'*Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* (1902). Non è però necessario cercare requisiti filosofici per le posizioni di Fraccaroli: i raffronti con l'*Estetica* di Croce segnano punti di convergenza occasionali. Il volume registra qualche eco delle correnti antipositivistiche allora circolanti, ma non eccede un provincialismo culturale che usa i classici per ascendere a vertici non troppo alti di portata teorica. Per Fraccaroli l'arte (*in primis* la poesia) è "attitudine creativa" dello spirito che genera immagini vive, come la vita che genera creature viventi. L'arte è estranea alla razionalità delle scienze e a metodi di analisi che pretendono di essere razionali o scientifici; si lascia invece 'conoscere' solo mediante atti intuitivi (irrazionali)

capaci di afferrare l'intero processo creativo e coglierne l'intrinseca bellezza.

A Fraccaroli preme non tanto la *pars construens* teorica (la sua è un'estetica del buon senso, elaborata da un rappresentante della borghesia cattolica veneta, appagato di nozioni comuni e di categorie romantiche riciclate alla buona), quanto la *pars destruens*, l'attacco alla filologia del metodo scientifico che frantuma e uccide l'opera d'arte invece di promuoverne la comprensione nella sua interezza. Non a caso sono l'*Iliade* e l'*Odissea* a fornire campionatura di altezza artistica: nel volume la grandezza di Omero e l'unità poetica dei poemi sono opposte ai critici separatisti e si considera la 'questione omerica' come il frutto avvelenato dell'esegesi razionalistica. Con questo libro Fraccaroli crea le condizioni per l'incontro tra le nuove leve dell'antichistica italiana e il decollante neoidealismo crociano. Così la filologia - degradata presto a filologismo, a erudizione fine a se stessa e sorda al bello - diventa il bersaglio di battaglie quasi parallele nel tempo da parte dell'interprete di Pindaro e del filosofo dell'estetica. La filologia viene archiviata come estranea al mondo della poesia e inadeguata a svolgere effettiva funzione critica.

Fin qui la polemica è tutta interna all'accademia, ma in breve il clima che si crea in Italia alla vigilia e durante la Prima Guerra Mondiale sancisce l'abbraccio tra nazionalismo antigermanico e la guerra dei nuovi classicisti contro il metodo filologico. Su questo terreno è attivo Ettore Romagnoli (Roma, 1871-1938; professore di Letteratura greca in diverse sedi e infine nella capitale), il quale bolla il servilismo alla scienza straniera e tuona contro la «bestialità teutonica» e l'antipatriottismo dei seguaci italiani della filologia tedesca nel libello *Minerva e lo scimmione* (1917). Il programma di Romagnoli intende relegare a rango di "sguattera" la filologia, che invece la scienza tedesca ha promosso a signora della critica, col risultato di negare l'indirizzo estetico. In attesa che ciò si compia, Romagnoli è polemico anche con Croce e denuncia la collusione tra neoidealismo e filologia scientifica, figli entrambi della cultura germanica.

Il compito di reagire alle tesi di Romagnoli tocca al romano Giorgio Pasquali (1885-1952), dal 1915 in cattedra di Letteratura Greca a Firenze, *princeps philologorum* di casa nostra. Affidata a un aureo libretto (*Filologia e storia*, 1920), la risposta di Pasquali è il "manifesto italiano" della filologia classica. Si distingue quanto di duraturo è stato prodotto dalla "scienza tedesca"; si insiste sulla necessità di un metodo rigoroso nell'analisi dei testi (classici e no) di contro a facili accensioni estetizzanti; si ribadisce l'unità tra filologia e storia e si affranca la disciplina, scienza senza frontiere, da ogni condizionamento nazionalistico; si propone infine un'immagine alta della filologia non solo come indispensabile strumento esegetico ma come visione globale e organica, attraverso i testi, di più vasti problemi storici e linguistici, lontana dalla micrologia imputatale dagli avversari e aperta alle esperienze che si intrecciano nella cultura antica e nella sua ricezione moderna.

7. Nota bibliografica.

T. Vallauri, *Storia della poesia in Piemonte*, Torino 1841 (rist. anast. Bologna 1975); *Delle società letterarie del Piemonte libri due*, Torino 1844; *Storia delle Università degli studi in Piemonte*, Torino 1845-1846 (rist. anast., Bologna 1970) .

A. Bernardini - G. Righi, *Il concetto di filologia e di cultura classica dal Rinascimento ad oggi*, Bari 1953².

P. Treves, *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli 1962 (rist. Torino 1979).

S. Timpanaro, *Il primo cinquantennio della Rivista di Filologia*, «Riv. di Filol.» 100, 1972, pp. 387-441 (= S. Timpanaro, *Sulla linguistica dell'Ottocento*, Bologna, 2005, pp. 259-3

AA. VV., *I primi due secoli della Accademia delle Scienze di Torino*, I-II, Torino 1985.

E. Degani e I. Lana, in AA. VV., *La filologia greca e latina nel secolo XX*, II, Pisa 1989, pp. 1065-1140 e 1141-1167.

P. Treves, *Tradizione classica e rinnovamento della storiografia*, Milano-Napoli 1992.

F. Traniello (a cura di), *Storia dell'Università di Torino*, Torino 1993.

L. Canfora, *La ricezione di K. O. Müller in Italia*, in L. C., *Le vie del classicismo* 2. *Classicismo e libertà*, Roma-Bari 1997, pp. 113-156.

L. Pesce, *Amedeo Peyron e i suoi corrispondenti*, Treviso 1997.

S. Curto (a cura di), *Giornata di studio in onore di Amedeo Peyron*, Firenze 1998.

AA.VV., in *I due volti del sapere. Centocinquant'anni delle Facoltà di Scienze e di Lettere a Torino*, Torino 1999.

G. Griseri (a cura di), *Tommaso Vallauri nella società e nella cultura dell'Ottocento*, "Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo" 120, 1999.

G. F. Gianotti, *Gli studi classici*, in I. Lana (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, Firenze 2000, pp. 217-254.

C. Reviglio, *Gli studi classici nella Torino dell'Ottocento: Tommaso Vallauri*, "Quaderni di Storia dell'Università di Torino" 4, 2001, 137-164.

C. De Matteis, *Filologia e critica in Italia fra Otto e Novecento*, Napoli 2003.

G. F. Gianotti, *Amedeo Peyron*, in R. Allio (a cura di), *Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, Torino 2004, 145-171.

G. Bona, *Scritti di letteratura greca e di storia della filologia*, Amsterdam 2005, pp. 275-363 (su A. Peyron).

M. Guglielmo - G. F. Gianotti, *Tommaso Vallauri e la lessicografia latina*, in G. L. Beccaria - E. Soletti, *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia*, Alessandria 2005, 205-242.

G. D. Baldi - A. Moscadi, *Filologi e antifilologi. Le polemiche negli studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, Firenze 2006.

G. F. Gianotti - A. A. Raschieri, *Formazione classica, a rischio d'eclissi*, in AA.VV., *Classico / Moderno. Percorsi di creazione e di formazione*, Messina 2011, pp. 343-353.

F. Sberlati, *Filologia e identità nazionale. Una tradizione per l'Italia unita (1840-1940)*, Palermo 2011.

G. F. Gianotti, *Il Tucidide di Amedeo Peyron, tra Grecia classica e Piemonte sabaudo* (2007), in L. Bertelli – G. F. G., *Tra storia e utopia. Studi sulla storiografia e sul pensiero politico antico*, Alessandria 2012, pp. 441-475.

C. Neri, «*Il greco ai giorni nostri*», ovvero *sacrificarsi per Atene o sacrificare Atene ?*, e G. Baldo, *Gli studi di latino nell'Italia postunitaria, dalla legge Casati alla scuola media unificata*, in AA.VV., *Disegnare il futuro con intelligenza antica. L'insegnamento del latino e del greco antico in Italia e nel mondo*, Bologna 2012, pp. 103-152 e 171-191.

G. A. Benedetto, *L'Italia del 1843: filologi nordeuropei e studi classici preunitari*, e M. Geymonat, *Gli studi classici in Piemonte a cavallo dell'Unità d'Italia*, «I Quaderni di Atene e Roma» 3, 2012, pp. 113-180 e 229-238.

D. Lanza, *Interrogare il passato. Lo studio dell'antico tra Otto e Novecento*, Roma 2013.

-Gian Franco Gianotti

CLASSICI A PINEROLO TRA SCUOLA E PRODUZIONE LATINA

Premessa

Questo intervento mira a mettere in luce alcuni aspetti della “presenza classica” a Pinerolo tra l'Ottocento e il Novecento, ponendoli in relazione con il ruolo culturale svolto dal liceo Porporato¹. Il presente lavoro si articola in due parti:

1. una breve analisi dei profili di studiosi e docenti di discipline classiche che hanno insegnato al Porporato o ne sono stati allievi o sono comunque legati a Pinerolo².
2. alcuni esempi di produzione latina pinerolese tra Ottocento e Novecento.

1. a. Personalità significative degli studi classici legate a Pinerolo

Nel panorama degli studi classici italiani anche Pinerolo riveste un'importanza non marginale. Ebbero infatti relazioni di vario tipo con il liceo e con la città alcuni personaggi che lasciarono significative impronte nell'antichistica italiana. Le figure più importanti furono Ettore Bignone, Luigi Valmaggi, Massimo Lenchantin de Gubernatis e Carlo Gallavotti, dei quali tratterò brevemente il rapporto con Pinerolo.

Ettore Bignone (1879-1953), insigne grecista e allievo del liceo³, si diplomò il 10 luglio 1897 con ottime votazioni⁴. In seguito Bignone compì i suoi studi all'Università di Torino, ottenne la libera docenza a Pavia e insegnò nei licei classici divenendo in seguito professore di letteratura greca dapprima a Palermo e poi a Firenze, dove

¹ Il liceo a Pinerolo nacque formalmente nel 1862, come ginnasio quinquennale governativo e liceo triennale pareggiato, succedendo al Regio Ginnasio istituito nel 1860 sulle ceneri del Reale collegio, che aveva preso il posto del collegio dei Gesuiti dal 1773. Nel 1868 vi fu l'intitolazione ufficiale a Giovan Francesco Porporato, celebrata da un discorso dell'abate Jacopo Bernardi.

² Non parlerò dei docenti viventi (a cui va il mio omaggio come Marcella Gay o Andreina Griseri) e presterò attenzione prevalentemente a coloro che conosco meglio, ovvero ai professori di materie classiche e di italiano; non farò menzione soltanto dei professori del Porporato, ma anche di alcuni suoi ex allievi che, in ambiti diversi, hanno percorso il sentiero di una notevole carriera al di fuori di Pinerolo.

³ Sulla sua carriera scolastica e sui suoi studi vedi A. BALBO, *Ettore Bignone studente a Pinerolo*, «Bollettino della Società Storica Pinerolese» XXI (2004), pp. 5-10 e Id., *Ettore Bignone studente liceale e universitario*, «Athenaeum» XCIV (2006), pp. 725-734.

⁴ Italiano: 10; Latino: 9; Greco: 9 (con una prova orale che migliora il 7 della versione); Storia: 9; Filosofia: 8; Matematica: 8; Fisica: 8; Storia naturale e geografia fisica: 8. I risultati furono i migliori di tutti i licenziandi. Ricevette anche la menzione da parte del collegio dei professori il 13 luglio successivo.

resse la cattedra dal 1925 al 1950, interessandosi soprattutto alla storia del pensiero antico. Egli seppe coniugare l'atteggiamento del vero umanista con un'attività di ricerca minuziosa e caratterizzata da ricchissima dottrina. Fu insigne studioso di poesia d'amore, a cui dedicò un importante studio nel 1921 intitolato *Eros*; diede contributi di notevole valore a Teocrito e ai tragici con il volume *Poeti apollinei* del 1937; nel campo filosofico approfondì dapprima l'epicureismo, pubblicando importanti ricerche su Epicuro e Lucrezio, poi Aristotele e l'aristotelismo, sul quale scrisse nel 1936 il fondamentale volume intitolato *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*. Fu anche uomo di scuola, per la quale progettò una *Letteratura greca* (1940) e diede l'avvio ad una *Storia della letteratura latina*, di cui pubblicò tre volumi tra il 1942 e il 1951.

Massimo Lenchantin de Gubernatis (1884-1950), latinista, insegnò a Pinerolo filosofia dal 1908 al 1913, poi ottenne la cattedra universitaria dapprima a Cagliari e dal 1931-32 di Pavia. Curò edizioni di scrittori classici (anche con commenti per l'insegnamento, come le *Odi* di Orazio, i *Carmi* di Catullo). Molto usati nelle scuole furono i suoi *Manuale di prosodia e metrica latina*, Milano 1934 e *Manuale di prosodia e metrica greca*, Milano 1948. A Pinerolo egli diede alle stampe due opere giovanili di un certo rilievo, *De educandi arte apud Quintilianum* (1907) e *Menandro, L'arbitrato. Studio introduttivo alla traduzione di Dante Bertetti* (1910), pubblicato insieme con la traduzione dell'opera menandrea data dal medesimo⁵, ma nel corso degli anni pinerolesi produsse anche una notevole serie di studi critici pubblicati prevalentemente sul «Bollettino di Filologia Classica» e sulla «Rivista di Filologia Classica»⁶, le due maggiori riviste di antichistica torinese, ma non solo. La produzione pinerolese di Lenchantin meriterebbe un approfondimento⁷:

⁵ Entrambe le opere furono pubblicate dalla benemerita Tipografia Chiantore e Mascarelli, che molto operò per la diffusione della cultura umanistica nel territorio. Anche sul suo ruolo sarebbe opportuno ampliare le ricerche, ripartendo dal quadro dell'arte tipografica pinerolese stabilito da G. VISENTIN, *Tipografi Editori a Pinerolo dal Quattrocento ad Oggi*, Pinerolo 1993.

⁶ *Quo anno Polybius natus sit*, «Bollettino di filologia classica» XIV, 1907; *La flessione dei nomi greci nell'Aetna*, «Bollettino di filologia classica» XV, 1908; *Polyb. Histor. III, 39*, «Bollettino di filologia classica» XV, 1908; *Quid Asinius Pollio de quibusdam suae aetatis scriptoribus senserit*, «Rivista di filologia classica» XXXVI, 1908; *Il ritmo in un frammento di Asinio Pollione*, «Rivista di filologia classica» XXXVII, 1909; *La polimetria nella commedia latina*, Memorie della R. Accademia di Torino, LXI, 1910; *L'autenticità dell'Appendix Virgiliana*, «Rivista di filologia classica» XXXVIII, 1910; *Verg. Catalept I*, «Bollettino di filologia classica» XVI, 1910; *Aetna, Carmen Vergilio adruptum Recensuit et interpretatus est...*, Augustae Taurinorum 1911; *Osservazioni sui Priapea ed i Catalepton virgiliani*, «Rivista di filologia classica» XXXIX, 1911; *Appunti sull'ellenismo nella poesia arcaica latina*, «Memorie della R. Accademia di Torino», LXIII, 1912; *De Horatio Cercidae imitatore*, «Bollettino di filologia classica» XIX, 1912; *La leggenda romana e le praetextae*, «Rivista di filologia classica» XL, 1912; *La natura di Tito Calpurnio Siculo*, «Classici e neo-latini» 1912; *La biografia ovidiana di Siccio Polenton*, «Athenaeum» I, 1913; *La vita di Orazio di Siccio Polenton*, «Bollettino di filologia classica» XX, 1913; *L'epitaffio di Allia Potestas*, «Rivista di filologia classica» XX, 1913; *Musica e poesia dalle origini ad Augusto*, «Rivista di filologia classica» XLI, 1913.

⁷ Nello scritto quintiliano, ospitato dal Fondo Valmaggi della biblioteca "Alliaudi", la dedica è rivolta a Valmaggi stesso, segno forse non solo di un deferente omaggio, ma anche di una conoscenza più significativa. Sul fondo rimando a A. BALBO, *Il sentimento affettuoso. Il fondo di Luigi Valmaggi conservato*

a. da un lato è segno evidente di quell'operoso legame tra scuola e università che ha sempre costituito una ricchezza della cultura italiana; b. dall'altro sembra suggerire nella scelta dei temi proprio un interesse didattico e un'attenzione critica connessa al mondo dell'istruzione; c. infine è evidente dimostrazione della capacità dello studioso di mantenersi in contatto stretto con le tendenze più avanzate della ricerca: non dimentichiamo, infatti, che la commedia menandrea era rimasta quasi sconosciuta fino al 1907, quando un fortunato ritrovamento papiraceo ce ne fornì circa 600 versi⁸.

Carlo Gallavotti (1909-1992) fu uno dei massimi grecisti italiani, editore dei giambi di Callimaco, di Teocrito e di Menandro, nonché della *Poetica* di Aristotele e dei frammenti di Empedocle, ma anche iniziatore in Italia degli studi di filologia micenea sulle tracce di M. Ventris dopo il 1952; in questo ambito fu il fondatore del "Centro di studi micenei" e quindi direttore dell'"Istituto per gli studi micenei ed egeo-anatolici" e membro di importanti comitati internazionali di ricerche papirologiche e relative alle civiltà egee. Egli insegnò a Pinerolo nel 1934-35, succedendo a Paolo Roasenda e passò poi a Perugia e a Bologna, prima di approdare all'insegnamento universitario. La sua vicenda pinerolese si concluse in modo poco fortunato e gli costò anche l'esclusione da un concorso di Letteratura greca a Cagliari nel 1936⁹. Già nell'anno successivo, tuttavia, la censura di biasimo ricevuta a Pinerolo non ne danneggiò ulteriormente la carriera ed egli riuscì a conservare la posizione nell'insegnamento (in quel periodo era preside del liceo Galvani di Bologna).

Luigi Valmaggì (1863-1925) fu un insigne studioso di grammatica greca e latina, disciplina di cui fu professore ordinario dal 1897 e preside della Facoltà di Lettere fino alla morte. Fondò nel 1894 e diresse il «Bollettino di Filologia classica». Fu legato a Pinerolo non dalla docenza, ma da un affetto profondo per la città, che lo portò a risiedervi in villeggiatura per molti anni e a svolgervi anche attività di verifica nelle scuole, su mandato ministeriale¹⁰, giungendo fino a disporre la donazione della sua biblioteca personale al Comune, che la acquisì costituendovi il fondo omonimo, prevalentemente dedicato alle letterature classiche, ancora oggi esistente¹¹.

nella biblioteca comunale "C. Alliaudi" di Pinerolo, «Quaderni di Storia dell'Università di Torino» 6 (2002) [ma 2004], 3-54.

⁸ In realtà alcune sentenze dell'opera erano note fin dal 1844, ma fino ai primi del Novecento non si poté ottenere un testo sufficientemente ampio da consentire di comprendere l'azione drammatica.

⁹ La questione è ricostruita da L. CANFORA, *Il papiro di Dongo*, Milano 2005, pp. 711-714; a Gallavotti fu rimproverata una condotta "biasimevole" nelle note caratteristiche, derivata da un'accusa di relazioni adulterine con una professoressa del liceo. Gallavotti stesso, però, dopo la guerra, chiese la revisione del concorso del 1936 ritenendo di essere stato perseguitato come antifascista e la ottenne. La documentazione è ancora disponibile nell'archivio del protocollo riservato del liceo "Porporato".

¹⁰ Lo rivela una nota contenuta nell'ASUT (Archivio Storico dell'Università di Torino), fascicolo personale Luigi Valmaggì, che, in data 30 marzo 1923 fa cenno a una "indennità di missione" relativa alle "scuole medie di Pinerolo".

¹¹ A. BALBO, *Il sentimento affettuoso. Il fondo di Luigi Valmaggì conservato nella biblioteca comunale "C. Alliaudi" di Pinerolo*, «Quaderni di Storia dell'Università di Torino» VI (2002) [ma 2004], pp. 3-54.

1. b. Figure di rilievo del Porporato del mondo della scuola¹²

Il primo che merita un ricordo è l'abate Jacopo Bernardi (1813-1897), patriota veneto, fuggito nel 1848 da Venezia dopo i moti e la repressione austriaca. Si trasferì a Pinerolo nel 1851 e vi rimase fino al 1877, divenendo vicario capitolare della cattedrale. Fu storico, poeta e grande oratore, studioso di Vittorino da Feltre (di cui condivise l'interesse pedagogico), Giambattista Bodoni, Daniele Manin, Niccolò Tommaseo e autore di un volume del 1865 su Pinerolo e sul suo circondario. Egli insegnò dal 1862 al 1872, prima italiano poi filosofia, coniugando l'attenzione paterna per i suoi allievi con l'amor di patria risorgimentale, che ne fece una figura di interesse primario anche dal punto di vista storico¹³.

Passiamo ad Albino Caffaro (1857-1896). Fratello del canonico Pietro Caffaro¹⁴, lo aiutò nella realizzazione della monumentale storia della chiesa pinerolese. Con la sua persona diventa evidente una particolare vocazione dei docenti del Porporato, che coniugano l'insegnamento con una spiccata attenzione alla storia locale. Albino Caffaro ci lascia infatti i suoi utilissimi *Monumenti e ricordi storico pinerolesi* (Pinerolo 1896) che mostrano la sua perizia nell'indagine archivistica e la sua sensibilità storica. La sua precoce dipartita per malattia impedì che l'attività di docente di italiano e storia (che lo aveva per altro portato a studiare e ad approfondire Teofilo Folengo) potesse fruttuosamente continuare¹⁵.

Un ricordo merita anche Paolo Roasenda (1906-1972), il padre Mariano degli schermi televisivi. Cappuccino, fu uno dei personaggi più popolari d'Italia negli anni fra il 1955 e il 1972 come protagonista di trasmissioni televisive di argomento religioso; prima di prendere i voti, però, era stato professore di latino e greco a Pinerolo e a Roma per molti anni, dove lasciò ampie tracce di un insegnamento contraddistinto da umanità e profonda attenzione alla fede cristiana¹⁶.

¹² La selezione è naturalmente arbitraria, ma vuole essere, come sempre, un punto di partenza per ulteriori ricerche, che potranno in futuro giovare anche del recupero e del riordino dell'archivio storico del liceo in corso di realizzazione grazie all'indefessa abnegazione della prof. ssa Elisa Strumia e di un gruppo di volontari tra cui molti allievi del liceo e membri della "Società Storica Pinerolese".

¹³ Ora su di lui è disponibile un aggiornato studio di A. Bernardi, *Jacopo Bernardi 1813-1897*. Un prete che amò la Chiesa, Pinerolo e l'Italia del Risorgimento, Pinerolo 2010.

¹⁴ Notissima figura di storico del territorio e della chiesa di Pinerolo, lasciò il suo monumentale testo *Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese*, Pinerolo 1893-1903, ancora oggi insostituibile strumento per la ricerca storica locale.

¹⁵ Alla morte di Caffaro il suo posto fu preso da Nazario Bertazzi di Calcinato studente dapprima a Bologna, poi trasferitosi all'Università di Torino. Specialista di Dante, docente colto e appassionato, concluse la sua esperienza nel 1936, dopo 40 anni di insegnamento in cui diede particolare attenzione alla comprensione dei valori estetici del testo, secondo l'imperante visione critica dell'epoca.

¹⁶ Su di lui rimando ai miei lavori *Paolo Roasenda (padre Mariano) e il mondo classico*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica dell'Università di Torino» n. s. 5, 2006, pp. 349-368 [= *Paolo Roasenda (padre Mariano) e il mondo classico* in G. FIORINI (a cura di), *Padre Mariano da Torino nel centenario della nascita*, Roma 2007, 31-60, con l'aggiunta di una sezione su *L'esperienza pinerolese di padre Mariano*]; *Introduzione* a P. ROASENDA, *Mondo classico e coscienza cristiana. Saggi di letteratura*, a cura di R. CORDOVANI, volume II di P. ROASENDA (padre Mariano),

Tra i docenti di questo periodo, oltre a Roasenda, la personalità che spicca è quella di Guido De Giuli (1900-1936). Laureato in lettere a Torino nel 1921 e in filosofia nel 1924, professore di ruolo a Pinerolo tra il 1929 e il 1934, anno del suo trasferimento al Gioberti, morto tragicamente annegato nel 1936, fu uno dei giovani studiosi di filosofia più promettenti della sua generazione e diede prova delle sue capacità curando edizioni del *Discorso sul metodo* di Cartesio e scrivendo una monografia sul pensatore francese. Storico della filosofia di orientamento idealistico si interessò molto anche di filosofia della scienza, cercando di avviare la conciliazione tra essa e l'idealismo gentiliano. La sua prematura scomparsa non impedì a un amico fraterno di tracciarne il commosso ricordo sulla «Rivista di Filosofia»: si trattava di Norberto Bobbio¹⁷.

Umberto Boella (1910-2009), pinerolese di nascita, cuneese di adozione, professore per moltissimi anni al liceo classico “Silvio Pellico” di Cuneo, svolse contemporaneamente un'interessante attività come docente universitario presso la cattedra di Letteratura latina nella Facoltà di Magistero. Egli fu un'altra di quelle non rare figure a cavaliere tra istituzione scolastica e universitaria capace di realizzare un collegamento fecondo tra competenza didattica e ricerca scientifica. Egli studiò al Liceo Ginnasio “G.F. Porporato” nella seconda metà degli anni Venti diplomandosi nel 1931. Tra i docenti fu senz'altro Roasenda a esercitare l'influenza più profonda su Boella: ancora nel 2006, nel corso del convegno pinerolese organizzato per il centenario della nascita del professore cappuccino, egli, ormai alle nozze di diamante con la sua maturità, ne ricordò l'impegno e la dedizione¹⁸. Oltre che come apprezzato insegnante, Boella si distinse come traduttore di Seneca filosofo¹⁹, di Lattanzio oltre che come studioso di Virgilio e Orazio e ottimo scrittore in lingua latina²⁰.

Opere complete, Istituto Storico dei Padri Cappuccini, Roma 2009, pp. 11-20; *Introduzione* a P. ROASENDA, *Ombre e luci della saggezza antica. Commenti a Orazio e Cicerone*, a cura di G. FIORINI, volume III degli *Opera omnia* di P. ROASENDA (padre Mariano), Roma 2010, pp. 15-30. Umberto Boella, suo ex allievo, lo ricordò nel 2006 asserendo che il suo professore «non dava molta importanza alla conoscenza di una tragedia; ciò che era veramente importante era il Cristianesimo»

¹⁷ N. BOBBIO, *Guido de Giuli*, «Rivista di filosofia» XXVII, n. 1, (genn.-marzo 1936), pp. 92-93.

¹⁸ Dell'affetto di Boella per il suo professore sono testimonianza anche alcune parole raccolte dalla vedova, prof. ssa M. Cerrato Boella e a me trasmesse in una lettera del 29 gennaio 2010. Descrivendo l'arrivo a Cuneo, l'allora ventiseienne professore diceva: «Mi confortavano le parole di augurio del mio professore del Liceo Classico di Pinerolo, Paolo Roasenda, il futuro padre Mariano, che, nella sua lettera in latino (allora per corrispondere usavamo la lingua latina), mi aveva scritto: «mi compiaccio assai che tu sia stato destinato a Cuneo perché a Cuneo ho passato la mia fanciullezza, perché Cuneo ha un ottimo clima anche se piuttosto rigido e perché, in tale città, ho conosciuto e apprezzato uomini di operosità e di intelligenza».

¹⁹ Nel 1951 all'interno della collana dei Classici Latini della UTET, fondata da Augusto Rostagni, apparve la sua traduzione delle *Lettere a Lucilio*. L'opera aprì il ciclo dedicato a Seneca filosofo, ancora oggi non giunto a conclusione, e rappresenta probabilmente il contributo più importante dello studioso del liceo di Cuneo. Nel 1969, passata la direzione della collana a Italo Lana dopo la morte di Rostagni, ne comparve la nuova edizione, con testo a fronte latino.

²⁰ Anche in questo caso rimando a un mio lavoro: *Tra scuola e università: storia di un classicista, Umberto Boella*, «Bollettino della Società Storica Pinerolese» XXVII (2010), pp. 141-154 (= versioni più

Prima di passare alla contemporaneità, è opportuno far memoria anche di un preside che fu valente insegnante, Guido Angelino (1911-2008). Egli, laureatosi nell'Università di Genova, insegnò Latino e Greco dal 1940 al 1971 presso i Licei di Sampierdarena, Pegli, Genova, Novi Ligure, Alessandria; poi, dal 1971 al 1978 divenne Preside e resse il "Porporato" dal 1973 al 1975 con intelligenza e attenzione. Angelino si segnala per essere stato uno dei massimi cultori italiani dell'insegnamento del latino come lingua viva, metodologia alla quale ha dedicato numerosi articoli e interventi su riviste nazionali e internazionali, partecipando anche alla redazione del *Lexicon recentis Latinitatis*, il dizionario vaticano che crea i neologismi necessari per la contemporaneità, nonché un interessante volume del 2007, *Iter Novum*, contenente il sunto delle sue esperienze didattiche.

Vorrei concludere questa breve rassegna con due figure care ai pinerolesi. La prima è Felice Burdino (1917-2009), allievo del liceo, laureatosi in Lettere nel 1939, ufficiale degli Alpini e poi comandante partigiano, valente alpinista e docente di latino e greco presso il Porporato fino al 1984. Burdino fu autore di un *Diario partigiano* (Pinerolo 2005), nel quale rievocò le sue azioni durante la Resistenza, ma, ancora di più, fu per generazioni di pinerolesi che frequentarono il liceo un punto di riferimento: dalle sue parole trasparivano la gioia di insegnare, il piacere di comunicare ai giovani un sapere fatto di rigore e di tenacia, di studio indefesso e di onestà intellettuale e, soprattutto, di orgoglio professionale di professore di discipline umanistiche.

Il secondo è Alberto Barbero (1941-2010), ex sindaco di Pinerolo per due mandati. Qui lo ricordo, però, soprattutto come ex docente del Magistrale "Rayneri", confluito nel 1994 all'interno del "Porporato", dopo una vita lunga e onorata iniziata nel 1859. Barbero, ex allievo del Rayneri, vi fu anche apprezzato docente di Lettere, dimostrando grande intelligenza, profondità e sensibilità nei confronti dei suoi studenti e mostrando quell'atteggiamento di connessione profonda tra l'attività intellettuale e quella civile e politica propria di molte figure del mondo della scuola pinerolese²¹.

brevi in AA.VV., *Ricordando Umberto Boella* «Quaderno del Liceo classico "Silvio Pellico" di Cuneo», Cuneo 2010, pp. 35-44 e in «La Posta di Padre Mariano», mensile dei Padri Cappuccini di Roma, ottobre 2010, pp. 19-23).

²¹ Non ho lo spazio per ricordare qui alcune figure care ancora alla memoria di molti pinerolesi, come Mario Tarditi, scomparso alcuni mesi or sono e autore del bel saggio *Storia di una scuola*, in AA. VV., *1862-1992. 130 anni di vita. Liceo "G. F. Porporato"*, Pinerolo 1992, Maria Lina Tarabla e Luigina Berger, che mostrarono in lunghi anni di insegnamento spirito forte e volontà indefessa, rafforzata da un'etica profonda del servizio verso l'istituzione scolastica. Segnalo anche un altro personaggio di rilievo, insegnante al Porporato di matematica e fisica tra il 1896 e il 1908, Alessandro Padoa (Venezia, 14 ottobre 1868 - Genova, 25 ottobre 1937), la cui figura di importante didatta della matematica è stata ricostruita da G. FERRARA, F. FURINGHETTI, M. ORTICA, *Alessandro Padoa: un insegnante tra dimensione internazionale e problemi locali*. «Bollettino della Società Storica Pinerolese» XXVII (2010), pp. 97-108.

Quali considerazioni possiamo trarre da questa rapida panoramica? Il liceo Porporato - e accanto a esso l'istituto "Rayneri" - hanno ospitato docenti capaci di coniugare l'impegno nella scuola con l'inserimento nella vita politica, sociale e religiosa della città e della nazione, come Bernardi, Caffaro, Roasenda, Burdino, Barbero; questi professori furono tutti «umanisti» nel senso pieno della parola, capaci di dialogare con i giovani e con i tempi e di prendere posizioni coraggiose e non sempre popolari. Allo stesso tempo, essi seppero brillare per le loro competenze professionali e per la capacità di restare sempre in contatto con gli stimoli più fecondi proposti dalle loro discipline e dalla temperie culturale dei loro anni, offrendo un esempio molto importante di come una scuola classica possa significativamente essere aperta verso il mondo contemporaneo.

2. La produzione latina pinerolese tra Ottocento e Novecento.

Vorrei ora brevemente dedicare un po' di attenzione a un altro elemento culturale che connota la "presenza classica" a Pinerolo, ovvero la produzione otto-novecentesca in lingua latina. Le pagine seguenti costituiscono semplicemente un sondaggio molto generale che mira ad aprire, se possibile, una prospettiva di ricerca nell'ambito di un territorio sostanzialmente ancora quasi inesplorato. La connessione con il liceo Porporato è data dal fatto che le composizioni latine furono legate all'ambiente scolastico pinerolese e realizzate per lo più da docenti o personalità legate all'istituzione.

Nell'ambito di tale attività letteraria - che è pressoché totalmente di tipo poetico - è possibile identificare due filoni principali:

1. poesie celebrative per occasioni pubbliche (presa di possesso della diocesi da parte dei vescovi, matrimoni)

2. poesie in latino che risentono da un lato dell'atmosfera scolastica, dall'altro dell'influsso pascoliano

Il primo gruppo include un ampio numero di liriche scritte in italiano, francese e latino dedicate all'ingresso dei vescovi Grimaldi, Bigex, Rey e Charvaz, che coprono un ampio arco di tempo che va dal 1797 al 1834. Si tratta in generale di componimenti²² che elogiano la persona del prelato, la sua missione e contengono lodi a Dio per aver donato il presule alla chiesa locale. Dal punto di vista metrico, nelle poesie in lingua italiana prevalgono sonetti e canzoni, mentre in quelle latine troviamo una certa varietà: si passa, infatti, da componimenti epigrammatici ed elegiaci in distici a odi in strofi saffiche minori²³, segno da parte degli autori di

²² Editi a stampa in opuscoli conservati presso la biblioteca "Alliandi" con la collocazione O.P.C. 382: ricavo il dato da una comunicazione gentilmente trasmessami dalla prof. ssa Anna Maria Golfieri, che utilizzo anche nelle note successive.

²³ *Ode sappho-adonica* di F. A. M. Despuotz, prevosto di Candiolo, contenuta in *Applausi poetici in occasione della solenne entrata di monsignore Francesco Maria Bigex vescovo di Pinerolo*, Pinerolo, 1817, p. 33; *Ode sapphica* dell'avvocato G. M. Olivieri in *Serto poetico offerto a monsignor Pietro Giuseppe Rey vescovo di Pinerolo in occasione del suo solenne ingresso in detta città*, Torino 1824, p. 17; *Carmen Lesbium* di P. Girelli, professore di retorica e rettore del Collegio Vescovile, ibid. p. 31; *Carmen acrosticho-Sapphicum* del canonico teologo Giuseppe Avvaro, prefetto del seminario.

una buona padronanza del metro derivata dalla formazione scolastica. In linea generale si constata una buona preparazione letteraria e linguistica dei poeti, del tutto consueta in un periodo in cui le lezioni erano in gran parte ancora impartite in latino e rafforzata da un gusto allusivo che si compiace di inserire all'interno dei componimenti emistichi, sintagmi o versi interi derivati dalla tradizione classica e ricontestualizzati per esprimere nuovi significati cristiani²⁴.

Presento un paio di esempi tratti dai componimenti di Jacopo Bonacossa, professore di grammatica (ovvero di lingua latina) per l'avvento di Charvaz:

Epigramma

Praecipe festivos hodie ah! Ecclesia cantus:

Ah! hodie demum desine flere diu

Nuper quod Rhejus te liquit jure dolebas:

in Charvaz tibi sunt maxima praesidia.

Nec mora: Magni Pastoris peda et infula fulgent;

ejus tum bonitas, tumque amor ore micat.

Ah, nobis venit positus Pax candida curis,

nos laetos tanto nempe regente Viro.

Ad majora bona, o sapiens, ineresce²⁵ tuorum

A superis cupimus quaeque secunda tibi.

Il componimento presenta alcune durezze metriche²⁶ e varie ingenuità espressive²⁷, tuttavia costituisce un discreto documento di poesia latina che dimostra da un lato una buona padronanza di strumenti retorici²⁸ e dall'altro un gusto intertestuale relativamente al quale spiccano i sintagmi *ore micat* (Verg. *Georg.* 3, 439, *Aen.* 2, 475), dove il predicato assume il valore di “brillare”, mentre nei versi virgiliani possiede quello di “saettare”²⁹ e *pax candida* (*Tib.* 1, 10. 45).

Come esempio di “ricontestualizzazione” cristiana, può essere sufficiente il primo distico dell'elegia di Bonacossa composta per la medesima occasione:

Haud haud vota cadunt: nos terque quaterque beatos

Praesule venturo, Phosphore, redde diem.

²⁴ Per un'analisi più dettagliata di due componimenti dedicati a Charvaz rimando al mio lavoro *Due poesie latine per il vescovo di Pinerolo Andrea Charvaz*, «Bollettino della Società Storica Pinerolese» XX (2003), 37-46.

²⁵ Sic. Errore di battitura per *inhaeresce* o lezione dovuta all'influenza della pronuncia ecclesiastica del latino?

²⁶ Per esempio si osservi la pesantezza del verso 2.

²⁷ Ne sia un esempio l'uso eccessivo delle interiezioni.

²⁸ Si notino le paronomasie e le allitterazioni.

²⁹ La variazione è forse dovuta alla paronomasia garantita dall'accostamento con la parola *amor*. Non è da escludere che, nella lettura, la sequenza fonica *amor ore micat* dovesse risultare molto simile ad *amore micat*, dando vita a un gioco linguistico sofisticato.

Qui constatiamo il recupero del celebre sintagma virgiliano *terque quaterque beatos* (*Aen.* 1, 95), per cercare di esprimere la felicità della comunità cristiana per il nuovo presule. Più interessante è la ripresa quasi alla lettera di un verso di Mart. *Epig.* 8, 21, 2, con *Caesare* al posto di *praesule*, quasi a sottolineare come Charvaz, analogamente all'imperatore al quale è dedicato l'epigramma, venga a prendere possesso del suo "regno", ovvero della diocesi. Tale scelta appare frutto anche di un gioco letterario abbastanza sofisticato che presuppone la capacità degli ascoltatori di comprendere l'allusione e di fruirne efficacemente³⁰.

Il secondo filone di produzione latina è rappresentato principalmente dagli scritti di un importante docente del "Porporato", Luigi Luciano (1864-1927), che resse la cattedra di latino e di greco dalla fine dell'Ottocento al 1923, quando fu collocato a riposo. "Erudito di buon senso", come lo definisce Paolo Tosel in un contributo dedicato a lui e ad altri illustri pinerolesi³¹, Luciano va ricordato come autore del *Nuovissimo vocabolario fraseologico italiano-latino. Per ogni ordine di scuole*, Torino 1924, che costituì uno strumento imprescindibile per la composizione latina e la traduzione dall'italiano al latino³². Luciano seppe coniugare una notevole competenza con una vena arguta³³, che si esplicava anche in un'attività poetica in dialetto di buona qualità³⁴. Come poeta latino egli pubblicò una interessante raccolta intitolata *Elegidia* (S. Marino 1917), che comprende sei sezioni: I. *Damnatio ad pueros*; II. *In discipulos quosdam*; III. *Lusus*; IV. *Aucupium*; V. *Recentissima quaeque*; VI. *Genero meo* e si conclude con le lapidi tombali dettate per se stesso e per la moglie.

Il titolo richiama un verso delle satire di Persio³⁵, ma allude anche alla denominazione di alcuni carmi attribuiti alla poetessa Sulpicia e contenuti nel *Corpus Tibullianum*. Per antifrasi, tuttavia, i componimenti elegiaci hanno dimensioni differenti e non sono propriamente brevi, dato che si estendono fino

³⁰ Ancora tutto da indagare è il rapporto fra questi scritti di matrice scolastica e la colonia arcadica del Chisone, un gruppo di eruditi forse legati ad altre accademie fossanesi e torinesi, il cui rappresentante principale sembra essere l'avvocato Giovanni Andrea Paris, sulla cui figura - ancora in realtà da studiare a fondo - si vedano G. VISENTIN *La "Querelle" didattica di Pinerolo ed i virtuosismi letterari del cittadino Paris*, «Bollettino della Società Storica Pinerolese» XIV (1997), pp. 91-111.

³¹ P. TOSEL, *Giovanni Canavesio, Jacopo Bernardi, Luigi Luciano, Angelo Zanelli*, Pinerolo 1953.

³² Egli fu anche ottimo epigrafista, sulla scorta della tradizione vallauriana. Le iscrizioni da lui composte sono raccolte in L. LUCIANO, *Saggi epigrafici*, Pinerolo 1918.

³³ La salacità di Luciano non risparmiò neanche se stesso. Ecco la sua epigrafe tombale: *Scribendis titulus crebro mendacia dixi.../Mendacium saltem respuat urna mea. H. S. E. Aloysius Luciano / Doctor at non doctus litteris/ Latinis et Grecis / quas tamen adolescentibus tradidit annos* [manca la data, aggiunta alla morte]. *N. Alpignani A. D. VIII Id. Ian. MDCCCLXIV. M.* [mancano luogo e data di morte, aggiunte al decesso]. *Pauperrimus ut vixit / nondum eques. / Damnant ad pueros si quem Di perdere velint / Ego damnatus tempus in omne fui.*

³⁴ Le sue liriche sono raccolte in *Rustica musa. Rime piemontese*. Con prefaz. del prof. Nazario Bertazzi, Pinerolo 1905. Luciano era anche un amante delle carte e delle bevute, che venivano consumate nella osteria di Carolina in piazza d'Armi oppure in gite, compiute in campagna in numero di non meno di 4 per anno con l'organizzazione della *Società Anonima Limited dei Ressaie* (segatore, nel senso di cattivo musicista, impiastro a suonare), tutte innaffiate da copiose bevute di vino.

³⁵ 1,51-52: *non siqua elegidia crudi dictarunt procures*. Il diminutivo ha anche un valore riduttivo: le elegie sono piccole, ma anche di scarso valore.

ai 128 versi dei *Recentissima quaeque*. I temi variano dalla poesia per la scuola, descritta come una sorta di condanna per colui al quale tutto manca per vivere felicemente da possidente³⁶, alla caccia, alla descrizione di una serie di invenzioni e strumenti tecnologici recenti, come le ferrovie, l'aeroplano e la nitroglicerina, che equipaggia armi volanti terribili e induce il poeta a concludere la sezione auspicando *ut pereat bellum! pereant crudelia tela! / Et dulcis redeat Pax onerata bonis*. La poesia di Luciano si inserisce da un lato in quella ricca e ancora troppo poco conosciuta produzione poetica neolatina sviluppatasi fra la seconda metà dell'Ottocento e la prima del Novecento e che vide il massimo esponente italiano in Giovanni Pascoli, ma, dall'altro, si segnala per un'originale commistione di vena comico-satirica - che rimanda ai modelli di Orazio e di Persio - e di sentimento elegiaco, che risente dell'influenza tibulliana e moderatamente carducciana e che si applica a oggetti della contemporaneità, mirando a una sintesi tra antichità e modernità che mira a sottolineare la continuità tra la tradizione e l'innovazione. I toni della raccolta si fanno più accorati e dolenti nell'ultima parte, che comprende l'epitaffio del genero Umberto Pocataglia caduto nel 1915 a San Martino del Carso nel corso della Prima Guerra Mondiale. Luciano è scrittore oggi dimenticato, ma meriterebbe un ulteriore approfondimento e, magari, una riedizione delle sue opere latine con traduzione e commento.

3. A mo' di conclusione.

Queste poche pagine hanno l'ambizione di voler rappresentare una piccola sintesi e, come un Giano bifronte, si volgono al passato con l'auspicio di aprire la strada al futuro. La vocazione classica del "Porporato" - ma anche del Rayneri, che ha formato generazioni di maestri del Pinerolese unendo la preparazione pedagogica a una forte impronta disciplinare impostata sulle discipline umanistiche - ha prodotto negli anni frutti molto interessanti, dei quali mi sono limitato appena a fornire qualche piccolo assaggio. Pinerolo è quindi una terra classica da riscoprire? Sì, certamente, tanto nelle figure dei suoi docenti e uomini di cultura quanto nelle produzioni letterarie. Moltissimo lavoro resta da fare per comprendere ancora più a fondo il senso di questa esperienza culturale fondata su un umanesimo vissuto anche e soprattutto come afflato morale e impegno civile. I classici pinerolesi non rimangono silenziosi, ma ci parlano e ci ammoniscono ancora, con forza, sia con l'esempio dei Burdino sia con le parole dei Luciano; essi sono i nostri "contemporanei del futuro", per riprendere la felice espressione di Pontiggia, ci lasciano inquieti, spronandoci alla ricerca e alla domanda e donandoci però la consapevolezza di una lunga tradizione con la quale fare comunque i conti.

-Andrea Balbo

³⁶ Anche questo è un tema satirico.

L'ARISTOTELE DEGLI OBLATI E LA SUA IMPORTANZA CULTURALE*

Nell'anno 1711, forse a Nizza, il futuro Gran Cancelliere del ducato di Savoia, il conte Girolamo Marcello de Gubernatis (Jean-Jérôme Marcel, 1635-1714), apponeva il suo *ex libris*³⁷ sul contropiatto anteriore di copertina del secondo volume di una miscellanea in due tomi datata 1538 e contenente traduzioni latine del *corpus* delle opere di Aristotele quasi completo, corredate di prefazioni, e altre operette risalenti ad un vasto spazio cronologico, tra il XII e il XVI secolo. In che modo fosse entrato in possesso dell'opera è del tutto ignoto, ma la sua attività di ambasciatore presso le corti di Spagna e Portogallo, conseguenti forse agli studi di diritto presso l'Università di Bologna e agli incarichi prestigiosi ricoperti già in giovane età (giudice, prefetto, senatore e presidente del senato della sua città), ebbero probabilmente un qualche ruolo nella vicenda. Nel 1711 poi egli era appena ritornato da un viaggio a Roma – dove già era stato dal 1685 al 1700 come rappresentante del governo sabaudo (e ormai divenuto conte di Bausone-Bonson nel 1688) –, in occasione del quale aveva trattato con il papa Clemente XI il possesso delle terre abbaziali dell'abbazia di Fruttuaria, nel territorio di San Benigno Canavese (Torino), occupate dal duca Vittorio Amedeo II.³⁸ I crediti del personaggio presso la Santa Sede erano già stati premiati con la consegna da parte del papa Innocenzo XII al de Gubernatis della salma di una Santa Vittoria vergine e martire, traslata nella chiesa di Cimiez (Cimella), ora quartiere della città di Nizza, nel 1697.³⁹

* Desidero ringraziare il prof. A. Balbo per avermi segnalato i preziosi volumi pinerolesi e per avermi offerto la possibilità di presentarli in questa sede; i Padri Oblati di Maria Vergine di Pinerolo, per aver messo a disposizione il materiale con grande spirito di accoglienza; la sig.ra P. Dema, bibliotecaria presso la Casa dei Padri Oblati, non solo per la disponibilità, il tempo dedicato e la cortesia, ma anche e soprattutto per il fondamentale apporto tecnico e scientifico a questa ricerca. Lo studio dei volumi è stato condotto in collaborazione con le dottoresse Federica Pezzoli (UCM-Madrid) e Barbara Guagliumi (Università di Torino).

¹ F. MALAGUZZI, *De libris compactis*, Torino 2008, pp. 84-85, tav. 28; F. MALAGUZZI, *Addizioni Bibliografiche* 3. 1, in «Bibliofilia Subalpina» (2009), pp. 101-103.

³⁸ L'occupazione militare – e dunque la controversia per il possesso delle terre – termina solo nel 1741, quando il papa Benedetto XIV rinuncia al controllo del territorio. Cfr. J. DE ORESTIS DI CASTELNUOVO, *La noblesse niçoise. Notes historiques sur soixante familles*, Nice 1912, rist. Marseille 2002, pp. 67-72, spec. 68-69; M. DERLANGE, *Les niçois dans l'histoire*, Toulouse 1988.

³⁹ Cfr. *Cenni storici sull'antica città di Cimella e sull'attuale chiesa e convento dei padri minori riformati*, Nizza 1858; M. e R. ISNARD, *Nouvel Almanach du Comté de Nice. Memoria e Tradicioun*, Nice 2006, pp. 45, 264.

La miscellanea aristotelica è attualmente conservata presso la Biblioteca dei Padri Oblati di Maria Vergine a Pinerolo. Sulle vicissitudini che hanno portato i volumi alla loro sede attuale non vi è alcuna certezza, ma possiamo formulare alcune ipotesi. L'importante ruolo sociale e politico della famiglia de Gubernatis sul territorio di Nizza, che proseguì anche nei secoli XVII-XVIII in tutte le più importanti località della Contea (Saint-Martin, Sospel, Gorbio, Nizza), porta a considerare un eventuale legame della famiglia con la Casa dei Padri Oblati, collegata all'attuale chiesa dell'Annunciazione (o cappella di Santa Rita), tra le comunità di culto più importanti della città, affidata alla Congregazione nel 1844 (e precedentemente gestita da Benedettini e Carmelitani). Secondo questa ipotesi i volumi, rimasti sempre a Nizza, sarebbero stati poi affidati ai Padri, il cui patrimonio librario è recentemente confluito nella biblioteca di Pinerolo. A ciò si aggiunge che la figura di Girolamo Marcello e il suo impegno politico al servizio della corte sabauda potrebbero aver favorito non solo l'acquisizione dell'opera, ma anche la sua cessione. L'ordine degli Oblati ottenne nel 1834 il rettorato del Santuario della Consolata, a Torino – tra l'altro storicamente legato, fin dalla sua fondazione, all'abbazia di Fruttuaria, di cui, come si è detto, si occupò anche il nostro uomo politico. Abbiamo testimonianza da alcune lettere inedite, conservate presso la biblioteca pinerolese,⁴⁰ che i Padri Oblati furono confessori di alcuni membri della famiglia de Gubernatis residenti in Piemonte, come di molti altri membri della nobiltà piemontese del periodo. In questo caso i volumi sarebbero stati portati a Torino, dove i discendenti di Girolamo Marcello potrebbero averli donati agli Oblati.

Un'ultima ipotesi è invece legata alla possibilità, più remota tuttavia, che l'opera sia confluita agli Oblati di Pinerolo attraverso un altro ramo della famiglia de Gubernatis, gravitante sull'area di Nizza e allo stesso tempo legato al servizio della corte sabauda. Giuseppe Vittorio (1763-1805), gentiluomo di Sospel, in servizio a Pinerolo, aveva partecipato alle campagne contro i Francesi. Al ritorno dal servizio militare, dopo lungo tempo a causa di una grave ferita e trovando la moglie ormai nuovamente sposata, aveva portato con sé a Nizza, sua città d'origine, il figlio Giovanni Battista (1798-1867), lasciandolo tuttavia orfano poco più tardi. Il bambino venne ospitato in un collegio di Carmagnola, dove si procurò meriti nello studio (ricevette anche in premio un libro) e fece poi una discreta carriera nell'amministrazione finanziaria sabauda. La fonte della vicenda è piuttosto curiosa: si tratta di un articolo comparso sul numero 11 (15 gennaio 1882) di *Cordelia*, un "foglio settimanale per le giovinette italiane" fondato l'anno precedente da Angelo de Gubernatis, figlio di Giovanni Battista e noto antichista, docente di Letteratura italiana all'Università di Roma dal 1891.⁴¹ Se l'interesse per la cultura libraria non doveva quindi essere estraneo alla famiglia, è tuttavia difficile trovare in questo caso la prova di un collegamento con gli attuali possessori del libro.

Nulla sappiamo delle vicissitudini dell'opera nei quasi due secoli che separano la sua pubblicazione dal possesso documentato di Angelo Marcello de Gubernatis, ma

⁴⁰ Da poco acquisite e ora conservate presso la biblioteca pinerolese; sono molto grata a P. Dema per le informazioni.

⁴¹ Il foglio è ora consultabile sul sito [//www.letteraturadimenticata.it/Cordelia.htm](http://www.letteraturadimenticata.it/Cordelia.htm)

è certo a questo periodo che risalgono le più significative tracce lasciate da coloro che ebbero in mano i volumi: le glosse marginali in latino, greco, ebraico, arabo.

Pertanto, al di là dell'interesse antiquario per un'opera che comunque appare, già nella sua veste editoriale, piuttosto preziosa, il vero motivo di attenzione per la coppia di volumi risiede senza dubbio in due caratteristiche peculiari: da un lato il fatto che siamo di fronte ad una delle non numerosissime copie della prima miscellanea completa a stampa di opere aristoteliche – benché il nostro esemplare risulti mancante delle cinque pagine finali, strappate per motivi ignoti, che contenevano l'intera traduzione dei *Physiognomica* (*incerto interprete*); è dunque perduto il *colophon* e forse la nota di possesso –; in secondo luogo che questa copia appartenne senza dubbio alla biblioteca di Diego Hurtado de Mendoza, personalità determinante nel processo di diffusione di molte opere antiche nel Cinquecento, a cui si possono far risalire gran parte – ma probabilmente non tutte – delle glosse marginali in latino e greco.

Per la descrizione fisica del materiale librario ci affidiamo al contributo di F. Malaguzzi nel presente volume.⁴² Di particolare interesse i medaglioni centrali di soggetto classico, veneziani, firmati da Valerio Belli, che rientrano nella categoria «Italy: Classical and Mythological Subjects» del *Census* redatto da A. Hobson.⁴³ Le plaquettes sono riconoscibili tra le 16 classificate da Hobson come tipiche dei volumi della biblioteca di Diego Hurtado de Mendoza.⁴⁴ L'identificazione dell'appartenenza dell'opera alla collezione del noto umanista spagnolo – la cui biblioteca, donata al re Filippo II, è in gran parte conservata a El Escorial – è stata possibile quindi in prima battuta grazie alla tipicità della legatura e al decoro dei piatti, in assenza di note di possesso; una ulteriore riprova, come avremo modo di precisare più avanti, è data dalle note a margine di mano dello stesso Hurtado, al confronto con quelle dei volumi sicuramente posseduti dal nobiluomo spagnolo.

Il frontespizio del I tomo appare caratterizzato dal titolo – corredato di alcune indicazioni importanti per quanto riguarda la presenza di scritti non aristotelici nella miscellanea –, dalla marca editoriale, da luogo e data di pubblicazione, tutti elementi particolarmente rilevanti per comprendere l'importanza dell'opera.

Il titolo, nella parte superiore della pagina, è contraddistinto da tre elementi significativi, corrispondenti evidentemente alle tre peculiarità dell'edizione: la raccolta delle opere di Aristotele in versione latina, evidentemente le più autorevoli, controllate sul testo greco; un'opera recentissima di Juan Luis Vives; la vita di Aristotele e il commento alle sue opere di Filippo Melantone.

⁴² Il volume è stato per la prima volta descritto in F. MALAGUZZI, *De libris compactis* cit., p. 84; Id., *Addizioni Bibliografiche...* cit., p. 101.

⁴³ A. HOBSON, *Humanists and Bookbinders: The Origins and Diffusion of the Humanistic Bookbindings 1459-1559, with a Census of Historiated Plaquettes and Medallion Bindings of the Renaissance*, Cambridge-New York 1989, pp. 228-236.

⁴⁴ A. HOBSON, *Renaissance book collecting. Jean Grolier and Diego Hurtado de Mendoza, their books and bindings*, Cambridge 1999, p. 95.

ARISTOTELIS
 STAGIRITAE PHILOSOPHORUM
 OMNIUM FACILE PRINCIPIS, OPERA
*quae quidem extant omnia latinitate vel iam olim
 vel nunc recens a viris doctissimis dona-
 ta et graecum ad exemplar dili-
 gentissime recognita.*
*Accesserunt in singulos libros optimis ex autoribus argu-
 menta, commentarii vice studiosis futura,*

ITEM
 IO. LUDOVICO VIVIS VALENTINI,
*de libris Aristotelicis censura, nunc
 recens et nata et edita.*

AD HAEC
*De vita Aristotelis, deque genere philosophiae, ac scriptis
 eiusdem, commentatio doctissima, per
 PHILIPPUM MELANCHTONEM*

Nella parte inferiore compaiono la marca editoriale, il luogo (*Basileae*) e la data di pubblicazione (M.D.XXXVIII.), senza indicazione dell'editore. La marca rappresenta uno scudo con lo stemma di Basilea appeso a un albero e sorretto da due draghi alati («Drachenvoegeln», connessi probabilmente al tema del “basilisco” legato al nome della città) con due cartigli vuoti in alto e in basso.⁴⁵ Opera a Basilea di Jacob Faber – che l’aveva tratta, con alcune modifiche, da marche più antiche di Jean Petit utilizzate a Parigi intorno al 1513 –, essa venne utilizzata abbastanza regolarmente dallo stampatore Thomas Wolff negli anni tra il 1519 e il 1533;⁴⁶ una versione simile, con i cartigli iscritti (*incluta basilea-Adam Petri*), è stampata nelle edizioni di Adam Petri tra il 1515 e il 1520.⁴⁷ Dal 1538 al 1548 essa compare sporadicamente su alcune edizioni attribuite ad Oporinus (Johann Herbst), ma senza indicazione dell'editore. Senz'altro in contatto con il mondo dell'editoria europea e legato a numerosi personaggi di spicco del momento, egli ristampò per la prima volta a Basilea numerose recentissime edizioni parigine.⁴⁸ L'associazione di quest'opera con Oporinus, oltre a caratteri squisitamente tecnici (tipo di stampa, caratteri, uso

⁴⁵ La marca (cm. 8,2 x 5,2) è descritta da H. GRIMM, *Deutsche Buchdruckersignete des XVI. Jahrhunderts. Geschichte, Sinngehalt und Gestaltung kleiner Kulturdokumente*, Wiesbaden 1965, p. 193. È indicata in ICCU con la sigla G193.

⁴⁶ Poche informazioni si ricavano su Thomas Wolff: attivo nel primo ventennio del Cinquecento a Basilea, stampò numerose opere di classici, tra cui Cicerone e Dionigi Periegeta.

⁴⁷ P. HEITZ–C. CHR. BERNOULLI, *Basler Büchermarken bis zum Anfang des 17. Jahrhunderts*, Naarden 1895, repr. Strasbourg 1984, p. 45 nr. 62 Ia.

⁴⁸ M. STEINMANN, *Johannes Oporinus: ein Basler Buchdrucker um die Mitte des 16. Jahrhunderts*, Basel-Stuttgart 1967.

della marca), è dovuta anche all'esistenza di altre due edizioni, del 1542 e del 1548, in tre volumi, approssimativamente dello stesso materiale aristotelico riprodotto nella nostra. Nella prima delle due il nome di Oporinus, come nel caso presente, non compare, ma la marca sul frontespizio del primo volume è la stessa;¹ nella seconda invece compare in aggiunta il nome di Oporinus (*ex officina Ioan. Oporini*).

I due volumi pinerolesi contengono un gran numero di opere aristoteliche e pseudo aristoteliche nella traduzione latina dei più noti umanisti: alcuni esempi sono *De interpretatione* e *De anima* nella traduzione dell'Argiropulo, *De memoria* e *De somno* nella traduzione di François Vatable, *Historia animalium* e *De partibus animalium* nella traduzione di Teodoro Gaza, *Mechanica* (ps. aristotelica) ad opera di Niccolò Leonico Tomeo, *Magna Moralia* con la traduzione di Giorgio Valla, *Politica* e *Oeconomica* nella versione di Bruni, la *Metafisica* tradotta da Bessarione. Molte di esse sono precedute dall'*Eisagoge*, per lo più di Raffaele da Volterra, ma in qualche caso di altri noti letterati umanisti. Un caso notevole è quello dell'*Etica Eudemia* con una perifrasi ad indicare il traduttore; si legge *docto quodam viro, sed qui hoc tempore suum nomen non est passus, interprete* (censurato): si tratta probabilmente di Melantone. Interessante notare la precocità della censura, che è poi riprodotta nella cancellatura del nome di Melantone anche dal frontespizio, evidentemente successiva alla stampa (ma non collocabile temporalmente).

Le opere aristoteliche sono corredate da una "Lettera" di Simone Grineo, che divide le opere di Aristotele in quattro classi; dal *De operibus Aristotelis censura* di J. L. Vives; dal *De sex principiis liber* di Gilberto di Poitiers (peraltro di dubbia attribuzione) e infine dal *De vita Aristotelis, deque genere philosophiae, ac scriptis eiusdem commentatio doctissima*, opera di Melantone, il cui nome, come si è accennato, appare oggetto di censura anche nel frontespizio e più precocemente nella traduzione dell'*Etica Eudemia*. Ad eccezione dell'operetta di Gilberto di Poitiers – vissuto nel XII secolo, esponente della cosiddetta "scuola di Chartres" che, sulle orme di Boezio (alle cui opere teologiche scrive numerosi commenti), opera una saldatura tra logica, fisica e teologia – gli altri contributi esterni all'opera aristotelica sono sostanzialmente contemporanei all'edizione.

Grineo (1493-1541) è allievo con Melantone della scuola di Pforzheim e professore

¹ Si tratta di *Aristotelis Stagiritae, philosophorum omnium facile principis, opera quae in hunc usque diem extant omnia, Latinitate partim antea, partim nunc primum a Viris doctissimis donata, & Graecum ad exemplar diligenter recognita. Omnia in Tres Tomos digesta. Accesserunt in singulos Libros Argumenta, nunc primum ex optimis Graecorum Commentarijs in Latinam linguam conversa, et suis quaeque locis apposita.*

ITEM SUPRA CENSURAM IO. LODOVICI VIVIS VALENTINI de Libris Aristotelicis, et Philippi Melanchtonis Commentationem doctissimam, adiecta nunc primum fuit de Ordine Librorum Aristotelis, deque illius scriptis legendis dissertatio, studiosae iuventuti non utilis tantum futura, sed etiam oppidò quam necessaria.

Rispetto alla nostra, si segnala la significativa presenza della *Vita Aristotelis* di Giovanni Filopono e la *Commentatio de ordine librorum* di G. Gmües.

di greco e latino a Heidelberg; si trasferisce poi a Basilea e successivamente in varie università di area tedesca; è corrispondente di Erasmo e da riformato impegnato come rappresentante della chiesa riformata svizzera. Con Erasmo pubblica la seconda edizione delle opere di Aristotele, volutamente meno costosa dell'Aldina anche se in gran parte dipendente da essa. E' notevole che nella prefazione Erasmo stesso classificasse le opere aristoteliche nei quattro gruppi che anche qui compaiono. Vives (Valencia 1492 o 1493 – Bruges 1540), nato da famiglia di ebrei convertiti e perseguitati, vive tra Parigi e i Paesi Bassi, dove entra in contatto con Erasmo e successivamente con Thomas More. Egli si oppone allo studio della logica secondo la posizione scolastica (sillogismi e *disputationes*) e propugna invece, sulla scorta di Valla e Agricola, l'uso della topica dialettica. Egli inoltre sostiene l'opportunità di usare la dialettica non come strumento fine a se stesso ma come mezzo di supporto per altre discipline. Il suo apprezzamento per la filosofia aristotelica appare proprio nel *Censura de Aristotelis operibus* (1538) – di cui la nostra potrebbe essere una delle prime edizioni – nonostante lo Stagirita sia fortemente criticato per la sua ambiguità e per la mancanza di obiettività nell'esame del pensiero dei predecessori. La critica espressa da Vives nei confronti dell'ortodossia aristotelica dei suoi contemporanei esercita grande influenza anche su autori successivi. Melantone (1497-1560), ad esempio, raccomanda la lettura del *De anima et vita* nella lettera prefatoria al *Commentarius de anima* (1540). Melantone è senz'altro un' *auctoritas*: con il suo proposito di realizzare egli stesso una edizione delle opere di Aristotele – di cui però portò a termine solo *Retorica* (1519) e *Dialettica* (1520) – si colloca nell'ottica umanistica del recupero anzitutto filologico del testo di Aristotele e, in ambito morale, della conciliazione fra esigenze filosofico-razionali e religioso-teologiche.

La legatura e il contenuto del volume, oltre alle note a margine, copiosamente presenti soprattutto in alcune sezioni del testo (*Meccanica*, *Etica*, *Politica* tra le più interessate), riconducono alla figura di Diego Hurtado de Mendoza, appartenente ad una delle più importanti famiglie della Castiglia. Egli nasce nel 1503 o 1504 a Granada e cresce nella città, apprendendo, oltre al greco e al latino, anche l'arabo. Studia prima a Granada e poi a Salamanca. Passa quindi in Italia, dove in estate partecipa alle campagne militari, in inverno frequenta le lezioni dell'università – Roma e Padova, dove pare ascolti Agostino Nifo (esperto di Averroè) e Juan Montes de Oca (anch'egli averroista) –. Proprio le lezioni di Nifo e Montes de Oca devono avere avuto un ruolo nello sviluppare il suo forte interesse per Aristotele e per i suoi commentatori.² Dal 1532 fa parte della corte imperiale di Carlo V. Nel 1535 partecipa con l'imperatore alla spedizione contro Tunisi e Muley Hassan, pretendente sostenuto dagli Spagnoli, gli fa dono di alcuni manoscritti. Nel 1536 inizia la carriera diplomatica; nel 1539 viene mandato a Venezia come ambasciatore dell'imperatore, dove resta per sette anni. Il primo manoscritto copiato per lui a Venezia è completato nel 1541, ma già nel 1540 Bartolomeo Cavalcanti scrive a Piero Vettori che «tutti i libri rari presenti nelle biblioteche veneziane si stanno copiando

² A. GONZÁLEZ PALENCIA, E. MELE, *Vida y obras de Don Diego Hurtado de Mendoza*, III, Madrid 1943.

o saranno copiati per gli ambasciatori dell'imperatore e del re di Francia».³ Lo scopo è probabilmente quello di creare una biblioteca per la Spagna che possa rivaleggiare con quella costituita negli stessi anni dal re di Francia Francesco I. Alla fine del 1542 entra a servizio di Mendoza – in qualità di bibliotecario, di ricercatore di nuovi testi e organizzatore delle trascrizioni – Arnoldus Arlenius (Arnout van Eynthouts), umanista e studioso olandese. Dalla copia della lista dei manoscritti di Mendoza conservata alla biblioteca di Cambridge si apprende che durante il soggiorno veneziano egli si procura 258 manoscritti greci e 1 manoscritto ebraico. Circa 8 scribi lavorano al suo servizio: i più importanti sono Andronicus Nucius e Nicolas Murmuris. I libri che essi copiano sono per lo più i manoscritti di Bessarione presso la biblioteca Marciana. Egli commercia in manoscritti anche con il Levante, ottenendo alcuni esemplari da Sulimano il Magnifico, imperatore dei Turchi. Manda inoltre Nicolas Sophianus al monte Athos per acquistare testi inediti. Nel 1543 la sua biblioteca è ormai molto ricca; di essa fanno parte anche 153 manoscritti arabi. A Venezia migliora la conoscenza del greco e studia matematica con Niccolò Tartaglia. Frequenta e ospita anche Antonio Augustin, futuro arcivescovo di Tarragona e allievo di Andrea Alciato, e gli permette, per tramite di Lelio Torelli, segretario dei Medici, di accedere al manoscritto di VI secolo del *Digesto*, conservato a Firenze. Tra i suoi conoscenti c'è anche Benedetto Varchi, che Diego esorta a tradurre Aristotele. Nel suo palazzo accoglie personalità come il cardinale Benedetto Accolti e Paolo Manuzio. Nel 1545, come ambasciatore dell'imperatore al concilio di Trento, parte con i manoscritti greci dei Padri che i cardinali spagnoli potevano aver bisogno di consultare. Nella sua biblioteca a Trento ci sono la *princeps* aldina di Aristotele e 4 copie dell'edizione di Basilea del 1531, i cui margini sono usati per la registrazione delle varianti.

Viene poi nominato ambasciatore imperiale a Roma nel 1547, ma è negli stessi anni accusato di aver sottratto manoscritti alla Marciana. Poco dopo è nominato governatore a Siena, ma una rivolta lo costringe alla fuga; richiamato in Spagna, affida alcuni dei suoi manoscritti agli amici: si tratta forse di quell'ampio numero di manoscritti (secondo alcune fonti almeno due dozzine) mai giunti all'Escorial. Nel 1568 cade in disgrazia presso Filippo II a causa di un contrasto con un membro della corte; dopo sei mesi di prigione è mandato in esilio a Granada, dove raccoglie manoscritti arabi e scrive la storia della rivolta della popolazione araba della città. Viene convocato due volte dall'Inquisizione; probabilmente in una delle due circostanze anche la sua biblioteca è sottoposta alla censura: alcune pagine sono cancellate, altre incollate insieme o strappate, alcuni libri distrutti. Non ci sono dubbi sull'ortodossia del personaggio, ma la sua biblioteca, costituitasi sotto il regno di Carlo V, era aperta a varie suggestioni e conteneva diversi volumi messi poi all'indice dal concilio (tra gli altri, testi di Brucioli, Ziegler, Machiavelli; edizioni di Basilea curate da Erasmo, bastanti da sole a creare qualche sospetto). Nel testamento, egli lascia i suoi libri a Filippo II per la biblioteca dell'Escorial. Muore nel 1575.

³ C. ROAF (a cura di), *B. Cavalcanti. Lettere edite e inedite*, Bologna 1967, p. 95.

Il fondo da lui donato all'Escorial ammonta a 256 manoscritti greci, 32 ebraici e 255 arabi; 270 manoscritti sono latini. I testi a stampa raggiungevano probabilmente i 1200 titoli; molti di essi sono caratterizzati da legature omogenee, che hanno permesso di individuare molti volumi sicuramente appartenenti alla sua biblioteca.⁴ La filosofia è l'interesse preminente di Hurtado de Mendoza (tradusse anche dal greco la *Meccanica*, il che spiegherebbe le ampie glosse sui nostri volumi), testimoniato dal possesso di numerosi manoscritti di Aristotele e di Platone e dei loro commentatori, 86 edizioni a stampa di opere aristoteliche e 104 volumi di commenti antichi, medievali e più recenti. I libri di Hurtado de Mendoza raggiunsero l'Escorial in diversi viaggi dopo la sua morte: la maggioranza fu portata da Alcalà d'Henares, dove i volumi erano stati raccolti negli ultimi mesi di vita del personaggio; una parte erano stati accumulati nel suo alloggio o messi a deposito dal duca dell'Infantado. Tra gli altri all'Escorial sono conservati i 3 volumi di opere di Aristotele editi da Oporinus nel 1542 corredati da alcune note di mano dello stesso Diego, e un'edizione – sempre di Oporinus e dello stesso anno –, delle opere aristoteliche in greco. Anche tra i manoscritti a lui appartenuti le opere di Aristotele si segnalano per numero (sono ben 82, classificati come nn. 93-176); alcuni sono arricchiti di note marginali di mano dello stesso Hurtado, che hanno permesso una sicura conferma del possesso anche dei volumi degli Oblati.

Al valore intrinseco dell'opera pinerolese si aggiunge poi quello delle note a margine in latino e arabo, per le quali sono riconoscibili almeno tre distinte mani, ad una prima osservazione risalenti ad epoche molto diverse, soprattutto in corrispondenza della *Politica*. Le glosse latine sono molto abbondanti anche per la *Meccanica*, di cui Hurtado realizzò una traduzione in castigliano. Sembrerebbe essere questo l'unico prodotto del suo studio delle opere di Aristotele, che pare avesse intenzione di commentare singolarmente. In realtà di questo progetto esiste all'Escorial soltanto un manoscritto (f.II.6), ancora inedito, contenente una *Paraphrasis in totum Aristotelem*, che presenta ai fo. 63-242 una *Paraphrases de physico auditu* che il Catalogo secentesco di Antolín attribuisce a Hurtado. Una delle mani del volume pinerolese, quella che appone la maggior parte dei commenti, appare compatibile con la seconda metà del Cinquecento e assolutamente sovrapponibile alla scrittura delle note dei volumi di Oporinus conservati all'Escorial con nota di possesso di Hurtado. Le note latine di mano diversa richiamano in genere termini pregnanti del testo e soprattutto i nomi propri, che riportano a margine.

Di grande interesse appaiono infine le note in arabo, precedentemente collegate a Hurtado de Mendoza, ma la cui paternità è tutt'altro che provata: sono per lo più singoli vocaboli in caratteri arabi ma in lingua latina e italiana.

La coppia di volumi ha uno straordinario valore di per sé, in quanto rappresenta una *summa* del lavoro sul testo di Aristotele nell'età umanistico-rinascimentale; anche solo un breve studio sull'opera dei traduttori e dei commentatori dei

⁴ A. HOBSON, *Renaissance book collecting...*cit., p. 70.

singoli testi fornirebbe un quadro d'insieme molto prezioso per la ricostruzione del panorama intellettuale del tempo. Una più approfondita indagine consentirà senz'altro di aprire nuovi orizzonti di ricerca: la ricostruzione, per quanto possibile, delle vicende del testo, che forse non andò mai in Spagna, e del suo significato per il possessore, anche in confronto con materiale dello stesso tipo presente all'Escorial, permetterà di aprire una finestra sulla circolazione delle opere aristoteliche a stampa in un periodo cruciale come quello della metà del Cinquecento; la lettura delle note, per ora in una fase iniziale, potrà aiutarci a verificare il tipo di interesse di Diego per il materiale contenuto nel libro e la eventuale presenza di informazioni e di citazioni da altre opere, oltre a consentirci di valutare il lavoro sul testo da parte di Hurtado e degli altri commentatori; le vicende di possesso del volume e la ricostruzione delle sue vicende, con il finale collegamento con la famiglia de Gubernatis, potrà infine essere utile anche per comprendere alcune note marginali di altra mano, per spiegarne la presenza nella Biblioteca degli Oblati, per valutare i percorsi della cultura anche nei tempi successivi.

-Giuliana Besso

NOTE A MARGINE DI UNA SCOPERTA

È con un certo imbarazzo che partecipo a un convegno di latinisti nelle vesti di un Indiana Jones scopritore di un Aristotele fra i libri dormienti della biblioteca degli Oblati di Maria Vergine di Pinerolo, anche se notoriamente questi fondi costituiscono i giacimenti più promettenti per gli studiosi. Non a caso le operazioni di scarto, previste dalla biblioteconomia per recuperare spazi vitali dai libri dormienti, sono considerate esiziali dalla bibliografia testuale che ha ottenuto risultati eccezionali (ad esempio sulla storia editoriale dell'*Orlando Furioso*) proprio dal confronto di presunti doppioni.

Purtroppo la mia frequentazione diretta del latino si è interrotta con l'esame di maturità, per riprendere solo con lo studio sistematico degli elementi paratestuali di libri scritti in lingua madre dai maggiori autori latini ovvero da dotti umanisti del Rinascimento. A questo riguardo, notoria la fortuna dei classici greci tradotti in latino nelle celebrate edizioni basilesi presenti numerose nelle biblioteche storiche italiane, anche religiose, con frequenti interventi di censura. Nella fattispecie il latino costituisce un prezioso mezzo di diffusione, così come nel caso di testi italiani più conosciuti nella loro veste latina. Vorrei citare a questo riguardo Griselda, l'indimenticabile protagonista della novella decima della decima giornata del *Decameron*, della cui iconografia mi sono occupato¹; limitati i risultati di una lunga ricerca sulle più rare edizioni del *Decameron* mentre ho documentato la ben più ricca iconografia della petrarchesca *Historia Griseldis* studiata in edizioni tedesche, francesi, fiamminghe, polacche conservate in biblioteche italiane.

Per procedere all'identificazione di un esemplare attraverso elementi paratestuali (es. la sua legatura, come avvenuto per il nostro Aristotele) bisogna innanzitutto accedere al vaso dove è conservato, cosa non sempre facile per i fondi storici; i casi più semplici si risolvono riconoscendo qualche elemento caratterizzante (uno stemma o un monogramma) riportato sul dorso. Nel pinerolese il caso più clamoroso è quello dei libri appartenuti al primo vescovo della città, Joanne Baptista d'Orlié de S. Innocent, che riportano nelle caselle del dorso un orso araldico senza collare privo di qualsivoglia simbolo ecclesiastico (Fig. 1), mentre sul frontespizio del primo sinodo tenuto dal d'Orlié (1762) compare uno stemma coronato con orso sostenuto

¹ F. MALAGUZZI, *Le illustrazioni xilografiche delle storie a stampa di Griselda in Griselda metamorfosi di un mito nella società europea*, a cura di R. COMBA e M. PICCAT, SSSPCN, Cuneo 2011, pp. 241-262.

da due orsi e cappello vescovile con nappe².

Nell'organizzare questo convegno, si è ritenuto che potessero interessare i maturandi del Liceo Porporato le vicende di una cinquecentina pubblicata a Basilea nel 1538 e la sua analisi filologica. Per semplicità chiamerò l'esemplare, l'*Aristotile degli Oblati* anche se non di un'opera di Aristotile si tratta, ma di una antologia aristotelica identificata grazie alla legatura dei due tomi di cui è composta l'opera, mentre buona parte della sua storia era già stata raccontata agli specialisti in due volumi del 1989 e del 1999 da Anthony Hobson³, massimo conoscitore delle legature del Cinquecento italiano e non solo.

L'esistenza dell'*Aristotile degli Oblati* è diventata di dominio pubblico grazie alla notizia che ne ho dato per la prima volta nel 2008 in un mio volume della collana *De libris compactis* dedicata ad archivi e biblioteche del Piemonte in cui presentai, fra l'altro, l'immagine di un piatto della loro legatura⁴. (Figg. 2 e 3) La curiosità sollevata fu tale che Anthony Hobson stesso volle esaminare personalmente l'esemplare nell'aprile del 2011 quando venne a Torino per la presentazione di un mio libro sulla collezione di legature del museo a Palazzo Madama.

Il decoro della coperta non solo ne permise la classificazione fra le legature veneziane del Rinascimento, ma anche l'appartenenza alla biblioteca di un gentiluomo spagnolo, Diego Hurtado de Mendoza vissuto dal 1503/4 al 1575. Nato da nobilissima e potente famiglia castigliana, dopo incarichi minori, fu nominato ambasciatore spagnolo a Venezia dopo il 1539 e nel 1545 delegato imperiale al Concilio. All'arrivo dell'Hurtado a Venezia vi esistevano alcune fondamentali biblioteche greche (ricordo almeno quella del cardinale Bessarione, quella del cardinal Grimani, e quella del convento domenicano dei Santi Giovanni e Paolo) e un vivace mercato di codici greci; nel filone della trascrizione di antichi codici (ricordo in proposito le trascrizioni commissionate a Vespasiano da Bisticci da Matteo Corvino, Federico da Montefeltro, Lorenzo de' Medici) l'Hurtado finanziò la sistematica trascrizione di manoscritti greci inediti, in concorrenza con l'ambasciatore di Francia impegnato ad arricchire la biblioteca di Francesco I a Fontainebleau, prima di essere accusato d'aver trafugato alcuni codici alla Marciana e quindi trasferito a Roma e a Siena.

Le immagini che mi permisero l'identificazione della legatura dell'*Aristotele* riportano solo alcuni degli elementi che la caratterizzano, quali il motivo decorativo e il medaglione centrale con scene classiche ad opera di Valerio Belli, noto medaglista vicentino; solo con l'esame diretto dei due tomi si riscontrano le specifiche fantasie cromatiche del *Mendoza binder* (probabilmente Andrea di Lorenzo) per

² F. MALAGUZZI, *De libris compactis. Legature di pregio in Piemonte. L'Astigiano e il Torinese*, Centro Studi Piemontesi, 2008, pp. 81, 82.

³ A. HOBSON, *Humanists and Bookbinders. The origins and diffusion of the humanistic bookbinding 1459-1559 with a census of historiated plaque and medallion bindings of the Renaissance*, Cambridge University Press, 1989. Purtroppo il professor Hobson è mancato il 13 luglio scorso all'età di 92 anni.

A. HOBSON, *Renaissance Book Collecting. Jean Grolier and Diego Hurtado de Mendoza, Theirs books and bindings*, Cambridge University Press, 1999.

⁴ F. MALAGUZZI, *De libris compactis. Legature di pregio in Piemonte. L'Astigiano e il Torinese*, pp. 84, 85.

la biblioteca dell'Hurtado, ovvero coperta di colore rosso al piatto superiore, di colore nero al piatto inferiore, legacci di colore rosso e nero alternati. Al riguardo non mi aiutarono il taglio uniforme e il dorso in pelle di scrofa di colore rosso, sostituito in questa occasione con dorso bicolore simile all'originale dai padri Oblati su suggerimento di Paola Dema, bibliotecaria. (Fig. 4) L'attribuzione del nostro esemplare alla biblioteca dell'Hurtado costituisce un caso particolarmente semplice della produzione del *Mendoza binder*, in quanto questo legatore non lavorò solo per l'Hurtado, produsse legature su commissioni dogali e in diverse varianti: con medaglione centrale e decoro di filetti longitudinali, senza medaglione e decoro orientaleggiante etc. Recentemente gli è stata attribuita la legatura di un *De natura animalium* edito a Venezia da Aldo Manuzio nel 1513 appartenente alla Biblioteca Ambrosiana decorata semplicemente con riquadri di filetti a secco e dorati, con rosellina e foglia di edera accantonate e superlibros con autore, titolo e il misterioso titolare in forma abbreviata.

Nel 2009 sono ritornato al nostro esemplare con un contributo su «Bibliofilia Subalpina».⁵ Sappiamo che il Mendoza lasciò la sua splendida biblioteca comprendente 256 manoscritti greci, 32 ebrei, 255 arabi, 270 latini, più 1200 volumi a stampa, nel 1575, praticamente alla sua morte, al re Filippo II che la fece depositare all'Escorial; sul piatto superiore della legatura questi volumi presentano il *superlibros* di detta biblioteca (Fig. 5); il nostro esemplare non ha detto superlibro quindi alla morte del Mendoza non faceva parte della sua biblioteca, ignote le ragioni e le circostanze, forse oggetto di dono ad amici o di furto in occasione di disordini di piazza, probabilmente a Siena durante il suo turbolento governatorato.

Ultimo prezioso elemento paratestuale di cui mi sono occupato si trova sul contropiatto dei due tomi dell'*Aristotele* di Pinerolo; si tratta del ex libris appartenuto al marchese Girolamo Marcello De Gubernatis (1633-1713) firmato G. B. Tasnière e datato 1711 (ottantasei anni dopo la morte dell'Hurtado) (Fig. 6). Il de Gubernatis, fu inviato alle corti di Madrid e di Lisbona, residente per 15 anni a Roma per il ducato di Savoia, nel 1682 fu nominato da Vittorio Amedeo II presidente del Senato di Nizza, nel 1700 fu Ministro di Stato, nel 1713, alla vigilia della morte, Gran Cancelliere. Per capire quando e come l'opera sia pervenuta nelle mani del de Gubernatis sarebbe interessante avere notizie sulla biblioteca della cui esistenza l'ex libris è testimone. Il suo autore è Bartolomeo Giuseppe Tasnière, un incisore savoiardo, figlio del più noto George, mediocre per il Vesme, autore secondo J. Gelli di ex libris per famiglie di aristocratici sabaudi come Graneri, Malaspina, San Germano, San Martino. Al momento rimangono sconosciute le vicende del nostro Aristotile fra la morte del de Gubernatis e il suo pervenimento agli Oblati; l'unico debole collegamento è dato dall'esistenza di un convento degli Oblati a Nizza, luogo di residenza del de Gubernatis, più di un secolo dopo la sua morte.

Dopo queste rivisitazioni Hobson è recentemente ritornato su Diego Hurtado de Mendoza in un volume pubblicato in occasione di una mostra attualmente in corso a Madrid sulle *Grandes Encuadernaciones en las Bibliotecas Reales Siglo*

⁵ F. MALAGUZZI, *Addizioni bibliografiche*. 3, in «Bibliofilia Subalpina», Quaderno 2009, pp. 101-103.

XV-XXI in cui, riassumendo le vicende della biblioteca, ricorda anche la scoperta dell'*Aristotele degli Oblati* di Pinerolo⁶. L'Hobson attribuisce particolare interesse alle note a margine (due in greco, una in ebraico e 28 in arabo di mano dell'Hurtado) che, a suo parere, testimoniano la collaborazione fra l'Hurtado e un giovane ricercatore spagnolo al suo servizio, tale Juan Paez de Castro [che lo assistette durante gli attacchi di malaria], impegnato a utilizzare i codici Aristotelici inediti in un'accademia a margine del concilio di Trento.

-*Francesco Malaguzzi*

⁶ A. HOBSON, *Diego Hurtado de Mendoza* in *Grandes Encuadernaciones en las Bibliotecas Reales siglos XV-XX*, a cura di MARIA LUISA LOPEZ-VIDRIERO, Madrid, 2012, pp.123-148.



Fig.1, Scaffale della Biblioteca capitolare di Pinerolo con libri appartenuti al vescovo d'Orlié.



Fig.2, Piatto superiore del primo tomo dell'Aristotele degli Oblati prima del restauro



Fig.3, Piatto superiore del secondo tomo dell'Aristotele degli Oblati prima del restauro



Fig.4, Dorso bicolore tipo quello originale dell'Aristotile; il dorso in pelle di scrofa rosso è stato oggetto di restauro da Luciano Fagnola promosso da Paola Dema per gli Oblati di Maria Vergine



Fig.5, Piatto superiore di un volume appartenuto a Diego Hurtado de Mendoza con superlibros della Biblioteca dell'Escorial



Fig.6, Ex libris presente sul contro piatto dell'Aristotele

PINEROLO, IL PIEMONTE, IL RISORGIMENTO E IL LATINO NELLE PAROLE DI GIOVANNI FALDELLA

Questo mio intervento non riuscirà certamente a esaurire il titolo ambizioso propostomi dall'amico Andrea Balbo e nell'ottica da classicista, con cui mi sono accostata al lavoro di edizione del *De Redemptione Italica* di Giovanni Faldella (1846-1928), l'oggetto privilegiato della mia ricerca è stato l'originale connubio tra latino e Risorgimento realizzato in tale opera. Dal momento che si tratta di un testo rimasto inedito fino alla mia edizione del 2011 credo sia opportuna una presentazione. Per la figura del suo autore, nato a Saluggia nel 1846, avvocato, giornalista e scrittore di romanzi e bozzetti, rinvio alla voce a lui dedicata sul Dizionario Biografico degli Italiani da L. Strappini (consultabile anche on-line all'indirizzo: http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/Giovanni-Faldella/Dizionario_Biografico/).

La produzione in italiano di Faldella ha conosciuto una certa fortuna a partire dalla rivalutazione critica di Giansiro Ferrata e di Gianfranco Contini, che hanno ravvisato in lui il più interessante esponente della Scapigliatura piemontese per il suo sperimentalismo linguistico.¹ È rimasta, invece, pressoché ignorata la sua svolta da romanziere a storico, a cui contribuì l'avvio della carriera politica, iniziata nel 1881 con l'elezione a deputato, e brillantemente proseguita con la nomina a senatore, carica che ricoprì dal 1896 al 1928. Faldella volle, così, assumere il ruolo di cantore dei valori e degli eroi risorgimentali e gran parte di questa nuova produzione, fatta di «conferenze, commemorazioni e spruzzaglie di storia patriottica» – per dirla con il suo Autore – confluiti in 12 volumetti, pubblicati a Torino per i tipi di Lattes tra il 1910 e 1911, col titolo di *Piemonte ed Italia. Rapsodia di storia patriottica*. Un anno dopo, nel 1912, verranno abbozzate le prime pagine di una monumentale storia del Risorgimento in lingua latina, il *De Redemptione Italica*, a cui Faldella

¹ G. FERRATA, *Primo incontro con Faldella*, introduzione a G. FALDELLA, *Figurine*, Milano 1942; G. CONTINI, *Introduzione ai narratori della Scapigliatura piemontese*, in *Racconti della Scapigliatura piemontese*, Milano 1953 (rist. Torino 1992). La più celebre autodefinizione del proprio stile si trova in *A Vienna. Gita col lapis*, Torino 1874, pp. 251 sg., dove Faldella dichiara di aver «tormentato il dizionario come un cadavere, con la disperazione di dargli vita mediante il canto, il pianoforte, la elettricità e il reobarbaro». Il risultato è una lingua all'insegna del *pastiche*, in cui convivono vocaboli arcaici e preziosi, latinismi, termini della parlata toscana dell'Ottocento, dialettismi e volgarismi con un effetto talora di umorismo e parodia.

attenderà fino al 1927, un anno prima della morte, senza riuscire però a pubblicarla. Come tutti gli autografi faldelliani, l'opera, nella sua redazione in una fitta minuta in ventidue quaderni e in una incompleta trascrizione in *nitidum exemplar*, fu acquisita nel 'Fondo Manoscritti e Rari' della Biblioteca Civica di Torino.



Fig.1, i 22 quaderni della *prima scriptio*.

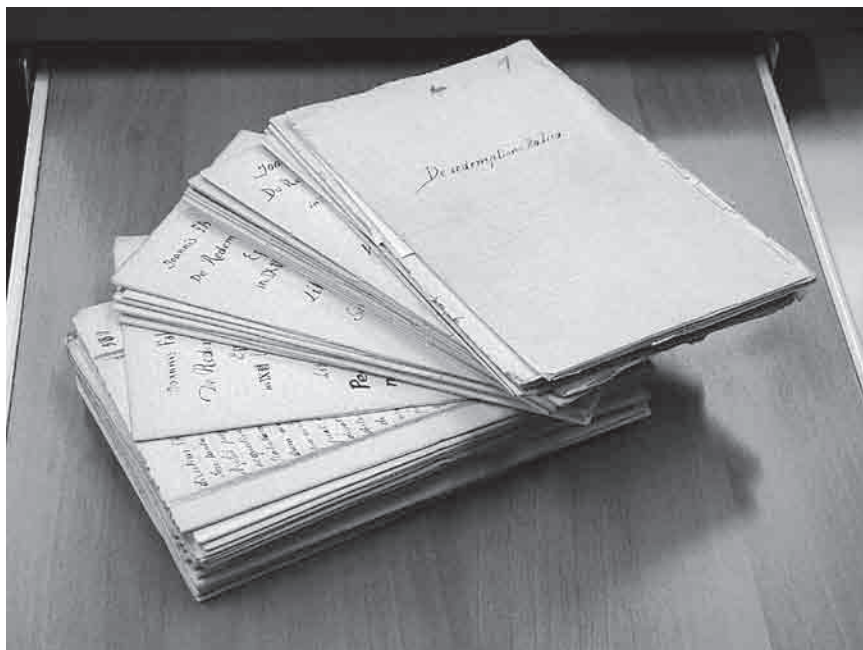


Fig.2, i fascicoli del *nitidum exemplar*.

Se la composizione del *De Redemptione* durò dunque una quindicina d'anni, ancor più lunga fu la sua gestazione, poiché l'idea di un'opera storica sul Risorgimento da stendere in latino fu preconizzata a partire dagli anni Ottanta. Il progetto si trova registrato su un appunto manoscritto datato 6 aprile 1880 – sempre conservato presso la Civica – ed è in particolare caldeggiato nell'articolo *L'umanesimo e il pensiero moderno*, apparso sulla «Gazzetta del popolo» del 25 aprile 1901. Qui, celebrando le glorie della cultura classica in Piemonte e in Italia e tra queste il biellese Eusebio Garizio per i suoi quarant'anni di insegnamento al Liceo Cavour di Torino, Faldella si rivolge proprio al benemerito professore, esortandolo a compilare in latino «una breve storia del Risorgimento italiano ad uso delle scuole, come epitome di storia patria, sacra per i patrioti», sul modello dei «commentari latini delle guerre e delle agitazioni» che i Tedeschi avevano approntato per le loro scuole.

Quando sarà Faldella stesso nel 1912 a porre mano a quest'opera ne risulterà un'impresa estremamente impegnativa e negli anni sempre più totalizzante, come si può ricostruire dal carteggio con lo scrittore e amico Achille Giovanni Cagna, in cui, non senza un certo compiacimento, si presenta tutto preso dai suoi esercizi di «*latinorum*»,² un'impresa paragonata iperbolicamente alla conquista di Gerusalemme, da richiedere una volontà alfieriana, come si dichiara nella *Praefatio* al *De Redemptione* (cfr. *infra*). L'intensa attività di studio e di lettura dei classici, che sottende la stesura del *De Redemptione*, ci è documentata da un manoscritto, sempre conservato alla Civica di Torino, le *Concordanze di classici latini e padri cristiani con personaggi, scrittori e fatti del Risorgimento italiano e con varietà moderne*; si tratta – come recita il sottotitolo – di un «Frasario raccolto da Giovanni Faldella per la sua *Epitome De Redemptione Italica*», iniziato il 14 agosto 1916. Esso si presenta come un quaderno di oltre 200 fogli, intagliato a scaletta alfabetica, dove, sotto i vari lemmi, costituiti per lo più da nomi propri, Faldella annotava quei passi d'autore che avrebbero potuto essere usati per descrivere eventi e personaggi della sua storia latina.³ E che cosa leggeva col rampino possiamo verificarlo con i nostri occhi, poiché la biblioteca privata dello scrittore, dopo la sua morte, è confluita nella Biblioteca Civica 'Cagna' di Vercelli, dove con una certa emozione può capitare, sfogliando un'edizione di Eutropio o di Cornelio Nepote, di imbattersi in sottolineature a

² Il monumentale epistolario è in gran parte consultabile grazie all'edizione curata da M. SCHETTINO: A. G. CAGNA, G. FALDELLA, *Un incontro scapigliato. Carteggio 1876-1927*, Novara 2008. Scrive così, ad esempio, il Nostro nella lettera del 19 agosto 1919: «Sono quasi lieto che così mi manchi l'occasione e la tentazione di distrarmi dalla mia *Epitome* latina, al cui compimento ci tengo più di prima. Non è per la singolarità del linguaggio questo mio accanimento, quanto per la singolarità della verità, che io credo di vedere ed esporre in modo forse più largo e attraente dei modi usuali. Ad ogni modo ci ho pensato tanto da presumere l'immodesta applicazione dell'oraziano: *Cui lecta potenter erit res, / nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo*» (cfr. HOR., *Ars* 40 s.).

³ Faldella aveva compiuto un'operazione simile per arricchire il proprio vocabolario italiano con la compilazione di uno *Zibaldone* italiano; cfr. G. FALDELLA, *Zibaldone*, edizione a cura di C. MARAZZINI, Torino 1980.

lapis di pugno del Nostro.⁴

A fronte di tanto impegno profuso viene lecito chiedersi quali motivazioni abbiano spinto l'anziano senatore dal passato 'scapigliato' ad adottare il latino per raccontare le glorie del Risorgimento. La risposta ci viene dalla *Praefatio* all'opera, pubblicata su due uscite della «Rivista di Roma» del 1921, che suona come un'apologia del latino, di cui riporto le prime righe seguite dalla mia traduzione:

Cur veterem flammam amoris et paene dicam furoris erga Italicae libertatis monimenta, in latinum vertere sermonem, compendiosam extollere, et alte compositeque quasi placare conatus ero?

Hoc est quod latinus sermo tum mihi tum plerisque videtur amplior, strictior, concinnitate et robore omnimodo dignior ad recipiendam et exprimendam densa sonantique brevitate tam molem, quantae fuerit nuper Italiam recondere. Apud cultas gentes eloquium patrum Romanorum utitur privilegio universitatis et prope tangit aeternitatem; unde dulcissima mihi spes tradendi longinquis locis et temporibus inclitam memoriam gestorum heroumque nobis propiorum.

Certe pueri nostri ad nobiliora studia vocati latinis rudimentis solent instrui. Ergo inter epitomas vetustarum historiarum iuventus, vere flos Italiae, hauriat libenter genuinos fontes Patriae novissimae exortae et sibi muneri datae, et nunquam (bone Deus, te oro obsecroque) nunquam dissipandae.

Quapropter, iam senescente aetate et labefacta salute fortissimam Victorii Alfieri voluntatem imitatus, latinam aggredi grammaticam, velut acquirendam Hierosolymam, et uberrimos latinorum scriptorum percurrere campos, veluti Elysios, rursus coepi. Utinam, sicut volui, valde fortiterque volui, veriore latinitate calamum, labia, aures, cor et mentem, totam denique animam meam imbuissem!

[Perché cercherò di tradurre in lingua latina l'antica fiamma dell'amore e, direi quasi, del furore per le gesta memorabili della libertà italiana, di esaltarla, seppure ridotta in un compendio, e in qualche modo di placarla con uno stile alto e ben costruito?

Per il motivo che la lingua latina sia a me, sia alla maggior parte delle persone, appare più maestosa, più sintetica, più degna in ogni modo per la sua armoniosità ed efficacia di accogliere e di esprimere con una densa e sonora brevità un'impresa di tale peso e di tale fatica, quale fu nel recente passato ricostituire l'Italia. Presso le nazioni colte l'eloquio dei padri romani viene usato per il privilegio del suo

⁴ La biblioteca personale di Faldella è stata oggetto della tesi di laurea di S. VANOTTI, *La biblioteca di Giovanni Faldella*, relatore Prof. G. Zaccaria, Università del Piemonte Orientale, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 2000-2001. Consultandone il catalogo si nota la presenza di molte opere latine; è ben rappresentata in particolare la collana di classici curata da Tommaso Vallauri e dai suoi allievi per la Stamperia Reale di Torino. Sulla figura di Vallauri (1805-1897) docente di eloquenza latina all'Università di Torino, cfr. C. REVIGLIO, *Gli studi classici nella Torino dell'Ottocento. Tommaso Vallauri*, in «Quad. di Storia dell'Univ. di Torino», 4 (2000), pp. 137-164 e *Tommaso Vallauri nella società e nella cultura dell'Ottocento*, Atti del Convegno di Chiusa Pesio (12 ottobre 1997), a cura di G. GRISERI, in «Boll. della società per gli studi storici, archeologici e artistici della prov. di Cuneo», 120 (1999), pp. 5-154.

carattere universale e raggiunge quasi l'eternità; per questo nutro la dolcissima speranza di consegnare a luoghi e tempi lontani l'inclita memoria delle gesta e degli eroi a noi più vicini.

È certo che i nostri fanciulli, chiamati a più nobili studi, vengono di solito istruiti con rudimenti di latino. Dunque, tra le epitomi di storia antica, la gioventù, vero fiore dell'Italia, si abbevererà con piacere alle genuine fonti della Patria appena nata e a lei data in dono, Patria che non dovrà mai (buon Dio ti prego e scongiuro), mai essere distrutta.

Per questa ragione, quando ormai l'età era senile e la salute vacillante, imitando la fortissima volontà di Vittorio Alfieri, iniziai nuovamente ad aggredire la grammatica latina, come una Gerusalemme da conquistare, e a percorrere i campi ubertosi, come i campi Elisi, degli scrittori latini. Voglia il cielo, come volli, fortemente volli, che io abbia imbevuto della più vera latinità il calamo, le labbra, le orecchie, il cuore, la mente e infine tutta la mia anima!]

Le ragioni di tale scelta appaiono dunque tre. Innanzitutto la superiorità stessa e l'intrinseco valore estetico del latino, *amplior et strictior* nello stesso tempo, capace di "densa e sonante brevità" (*densa sonansque brevitās*), dotato di eleganza nei costrutti (*concinnitas*) e vigore espressivo (*robur*), qualità che lo rendono l'unica lingua adatta alla grandezza del contenuto patriottico. In secondo luogo appare innegabile il carattere di immortalità e di internazionalità del latino, lingua della Chiesa e ancora lingua d'uso nella *res publica* delle lettere. Su tale idea Faldella insiste nel corso della *Praefatio* anche con alcuni *exempla*, taluni storici, come quello degli ufficiali ungheresi al seguito dei Mille di Garibaldi, che comunicavano con gli italiani in latino, altri più comici: si ricorda il recente episodio di una *docta telephonista* che, durante una conversazione in latino tra un abate parigino e un prete scandinavo, interviene rimettendoli in comunicazione *pari electrina latinitate*. Si guarda così polemicamente a tutti quei tentativi di creare idiomi artificiali come l'Esperanto, l'Ido o il Volapük. La terza ragione risiede nell'importanza del latino nei programmi scolastici italiani e proprio ai giovani discenti, anche delle generazioni future, Faldella pensa di rivolgersi come destinatari privilegiati del *De Redemptione*, attraverso la cui lettura potranno apprendere la lingua dei padri e nel contempo abbeverarsi "con piacere alle genuine fonti della Patria appena nata e a loro data in dono".

Dalle parole di Faldella emerge dunque un atteggiamento fermo, serio ed impegnato e l'immagine dell'anziano scrittore tutto preoccupato di impiegare correttamente una lingua studiata e ristiudiata a tavolino, meno suscettibile dell'italiano di essere vitalizzata da espressioni gergali, giochi di parole e incursioni nel dialetto, insieme con l'intento celebrativo patriottico, sembra in netta antitesi con la sua giovanile esperienza di 'giocoliere' della parola. In realtà una lettura attenta della sua opera dimostra che l'estro faldelliano, sebbene certamente più condizionato dalla scelta del latino, non rinuncia a trovare spazi di espressione, come appare dalla conclusione della stessa *Praefatio*. Qui, con un umorismo amaro, carico della delusione per la perdita della Dalmazia e di Fiume, viene presentata la visita in Italia di Woodrow Wilson, *libertatis americanae praeses*, "presidente della

repubblica americana”, nel gennaio del 1919 alla fine della prima guerra mondiale, nel momento in cui l’unificazione italiana si può dire finalmente del tutto conclusa.

Venit triumphator in Europam Woodrow Wilson libertatis americanae praeses, atque per victrices libertates undique ovavit, sicut ille, qui unice depossuisset potentes de sede, imperatores, reges, principes ac duces servitutis germanicae austraeque. Recte ei Romam visitanti tertio die anni MCMXIX salutem dixit plurimam latina facundia Antonius Salandra orator Romani Athenaei, qui sub nutu Victorii Emanuelis III regis praestantissimi fuerat primus administer, paene auctor Italiae pro fratrum salvatione periclitantium ad gallicum bellum sancte consociatae, ergo pro sanctissima pace iuste consociandae. Sequenti epiphania, civitas Augusta Taurinorum, caput Pedemontii, cuius ferreus vates Victorius Alfierius cecinerat, cuius aeneus historicus Carolus Botta illustraverat exempligratia Americae redemptionem, dico, Augusta Taurinorum, nobilissima Hectoris Stampini latinitate, exornavit Wilsonem de Italia exeuntem ad firmanda foedera gentium. Neque taurinensis archiepiscopus cardinalis Augustinus Richelmy, Dei paciferi administer, magnum hospitem latine compellare omisit. Hisce aptissimis verbis, exclamavit Alma Roma, latinitatis praeconium, quam probe, quam opportune, si americanus praeses vel latine respondisset!

Contrarie, quamquam ex cathedra americani athenaei exaltaverat classicorum auctorum libros, quorum facile principes sunt romani scriptores, tum praeses Americanae Reipublicae apparuit offensis italici quasi nescius intelligere latina verba atque iura, perpetuo uti anglico sermone, crebre permixto quadam asperitate, quae videatur a silvaticorum dentibus renidere. Novus «Egnatius, quod candidos habet dentes (a dentifice) renidet usquequaque». At, bene dentate, possunt excitare fletum iramque iura Dalmatiae Fluminique dure negata!

[Arrivò da trionfatore in Europa il presidente della repubblica americana Woodrow Wilson e dovunque, attraverso gli stati liberali vincitori, celebrò il suo trionfo, come se da solo avesse deposto i potenti dai troni, gli imperatori, i re, i principi e i generali della servitù tedesca e austriaca. Giustamente, mentre era in visita a Roma, il terzo giorno dell’anno 1919, gli rivolse molti saluti con facondia latina Antonio Salandra, oratore dell’Ateneo romano, che era stato primo ministro sotto la guida dell’eccellentissimo re Vittorio Emanuele III, quasi promotore dell’alleanza dell’Italia, fedelmente alleata in difesa dei fratelli in pericolo per la guerra francese e che quindi doveva giustamente allearsi per la santissima pace. Nella sua successiva epifania, la città di Torino, capitale del Piemonte, il cui ferreo vate Vittorio Alfieri aveva cantato, il cui bronzo storico Carlo Botta aveva illustrato come esempio la redenzione dell’America, Torino, dico, con la nobilissima latinità di Ettore Stampini, fece onore a Wilson, che partiva dall’Italia per consolidare l’alleanza tra i popoli. Neppure l’arcivescovo di Torino, il cardinale Agostino Richelmy, ministro del Dio della pace, tralasciò di apostrofare in latino il grande ospite. E a queste opportunissime parole, esclamò l’«Alma Roma», giornale della latinità, come sarebbe stato bello e opportuno se almeno il presidente americano avesse risposto in latino! Al contrario, sebbene dalla cattedra di un’università

americana avesse esaltato i libri degli autori classici, tra cui facilmente primeggiano gli scrittori romani, in quell'occasione il presidente della Repubblica americana apparve agli Italiani offesi quasi incapace di comprendere le parole latine e i diritti, mentre continuava a usare la lingua inglese, spesso combinata con una certa durezza che sembrava sogghignare dai denti da boscaiolo. Il nuovo «Egnazio, poiché ha denti candidi (grazie al dentista), sogghigna ovunque». Ma, uomo dalla bella dentatura, possono suscitare l'ira e il pianto i diritti duramente negati della Dalmazia e di Fiume!].

È interessante notare che è proprio una reminiscenza classica a fornire lo strale contro il *triumphator* Wilson, che oltre a non capire una parola di tutto quel latino con cui politici, intellettuali e uomini di Chiesa lo accolgono a Roma e a Torino, parla un inglese aspro, sogghignando con i suoi denti da boscaiolo. Di seguito, infatti, Faldella inserisce una citazione dal carme 39 di Catullo in cui viene preso di mira un rivale, Egnazio, di origine celtibera, che, *quod candidos habet dentes, / renidet usque quaque* ('poiché ha denti candidi, sogghigna ovunque'). La vena linguistica creativa di Faldella si esprime attraverso l'inciso *a dentifice*, un neologismo, probabile conio del Nostro, per designare il dentista e sottolineare nel contempo l'umoristico scarto tra tempi antichi e moderni: il catulliano Egnazio poteva ostentare una dentatura smagliante grazie all'usanza celtibera di usare l'urina come sbiancante, il presidente americano può andare tronfio del lavoro del suo dentista, con allusione evidentemente alla sua dentiera.

La volontà di muoversi con disinvoltura nell'«edifizio» di una lingua che abbraccia oltre una ventina di secoli è del resto programmaticamente ribadita in un articolo pubblicato nel medesimo anno della *Praefatio*, sulla rivista «Nuovo Convito», dal titolo di per sé programmatico di *Latino moderno. In proposito di una storia latina del Risorgimento italiano. Confessione*. Qui Faldella, prendendo le distanze dal purismo linguistico dell'accademico Vallauri (cfr. n. 4), tacciato di «celebrare un secolo solo letterario», e nel contempo dall'«istituzione parigina del latino reso interessante», che si prefigge di renderlo una «gaia scienza», ammanando agli studenti «un latino disossato», pensa per la sua epitome a un latino adatto alle «nuova gesta» e pertanto «stringato e comodo, moderno e progressivo... *modernista e progressista*, per significare una tendenza voluta, più che un fatto compiuto».

In realtà all'interno del *De Redemptione* si nota un uso moderato di neologismi e di deroghe alla sintassi; in linea con la finalità didascalica, che come si è detto, il Nostro assegnava al proprio lavoro: la lingua è piuttosto sorvegliata ed esemplata sul grande magistero degli autori latini. Agli occhi di un classicista l'interesse di quest'opera consiste soprattutto nella fitta trama di citazioni e di echi dalla letteratura latina che continuamente si ravvisano nel testo faldelliano.⁵ L'individuazione dei passi d'autore è talora resa ardua dalla particolare abilità di Faldella di appropriarsi del

⁵ Mi sono occupata degli echi dall'*Ab Urbe condita* di Livio, che costituisce uno dei principali testi di riferimento per l'epitome faldelliana, in *Un capitolo della fortuna di Livio tra XIX e XX secolo: l'epitome De Redemptione Italica di Giovanni Faldella*, in «Boll. Stud. Lat.», XXXIX, 2 (2009), pp. 587-605.

dettato antico e di adeguarlo al contesto moderno, senza fare avvertire al lettore i punti di sutura e limitando al minimo i propri interventi sull'originale (spesso consistenti in mutamenti dei riferimenti a personaggi e luoghi, in variazioni dei tempi verbali, in omissioni o sostituzioni di pochi termini). Dal tentativo di ricostruzione di questa fitta maglia intertestuale – che non ho la pretesa di aver completamente rintracciato nella mia edizione – si riconosce la grande cultura di Faldella, che si nutriva non soltanto della lettura degli autori classici per eccellenza, quelli imposti dal canone scolastico, ma anche degli scrittori tardi e cristiani fino ad arrivare alla letteratura neolatina, da Dante e Petrarca nel Medioevo all'*Ipercalisse* di Foscolo. La modernità dichiarata del latino del *De Redemptione* deriva dunque da questa concezione diacronica della cultura latina, mentre residui dell'espressionismo linguistico dello scrittore italiano si possono individuare nel gusto per i giochi di parole, i bisticci linguistici e le figure di suono ricercati anche nella lingua latina.

Questa dunque la concezione e l'uso del latino da parte di Faldella, ma per esprimere quale visione della storia risorgimentale? Nei nove libri che compongono il *De Redemptione*, a loro volta articolati in 24 capitoli ciascuno,⁶ si vuole offrire un affresco più ampio, che prende in considerazione anche gli antefatti del Risorgimento, a partire dalla restaurazione conseguente al Congresso di Vienna e dai primi moti del 1821, e si spinge fino a un evento successivo, che ne viene considerato il coronamento, la Breccia di Porta Pia e la proclamazione di Roma capitale nel 1870. Pur non essendo una storica di professione, ho potuto apprezzare il rigore della ricostruzione storica, frutto di un intenso lavoro di studio e di ricerca su una ricca bibliografia, a cui si associa talora anche la testimonianza diretta raccolta da alcuni protagonisti conosciuti negli anni di vita parlamentare. Di fronte al Risorgimento e all'unificazione nazionale Faldella non nasconde la sua meraviglia e ammirazione: «*Magnifica tempora habebant magnificos viros*», si afferma nel l. IX (p. 1184). Questo, tuttavia, non si traduce in un'impostazione monocorde della sua storia, all'insegna dell'oleografico e del celebrativo, giacché la vena dissacrante di Faldella non risparmia neppure i grandi protagonisti risorgimentali, a cui spesso guarda con gli occhi del romanziere, interessato alla *comédie humaine*. Essi restano pur sempre uomini: «*Homines sunt et nihil humani a se alienum putant aut tenent*» si commenta, ricalcando una celebre *sententia* del poeta comico latino Terenzio, a proposito dei dissapori tra Mazzini e i fratelli Ruffini, sorti non per divergenze politiche, ma per rivalità amorose (II 2, p. 108), e la massima si ritrova più avanti riformulata contro quegli storici rigorosi e moralisti che pretenderebbero una condotta irreprensibile dai protagonisti della storia (V 10, p. 410: «*Quisque auctor italicae libertatis homo fuit, et nihil humani a se alienum putavit*»). Così anche i tre grandi artefici dell'unità nazionale, Cavour, Vittorio Emanuele e Garibaldi, escono ritratti dalla penna faldelliana tra continue luci ed ombre. Cavour, ad esempio, è l'abile 'tessitore' della maglia diplomatica e politica che ha supportato il processo di unità nazionale, il provetto agronomo che fa della sua tenuta di Leri un'azienda agricola modello, e soprattutto il politico instancabile interamente

⁶ Solo il IX libro, a cui evidentemente mancò una revisione finale, è privo di tale divisione.

votato alla causa italiana, meritevole di aver conferito dignità e rispettabilità al nostro Paese sullo scenario internazionale. Nonostante questo, lo scrittore non tace la condotta dissipata che in gioventù lo aveva condotto alla rovina e al proposito di suicidio, né rinuncia talora a dipingerlo comicamente per la sua pinguedine, come al ritorno dal colloquio di Plombières con Napoleone III, in cui la sua rotondità lo fa apparire quasi ‘incinto dell’Italia’ (VI 24, pp. 602-604).⁷ Garibaldi è un novello Giasone a capo della spedizione dei Mille, paragonabile soltanto a quella mitica degli Argonauti, e Faldella si spinge a celebrarlo come un Cristo trionfante al suo ingresso a Napoli (VIII 13, p. 844), ma diventa un personaggio «ariostesco e metastasiano», quando ormai anziano si innamora perdutamente della marchesa Rosa Raimondi (VII 11, p. 674), e non gli viene lesinato l’epiteto di *cor leonis, cerebrum aselli* (VIII 23, p. 904) per la pervicacia con cui tenta di opporsi ai piani di Cavour.

Il tono, tuttavia, diventa serio di fronte ai tanti martiri per la causa della libertà italiana, come l’illustre pinerolese Edoardo Brunetta d’Usseaux, capitano del Nizza Cavalleria, morto nel maggio del 1859, mentre caricava gli ulani austriaci con i suoi cavalleggieri (VII 9, p. 664). Con grande ammirazione si guarda anche al vescovo di Pinerolo, Lorenzo Renaldi, presentato tra i più intelligenti interpreti del cattolicesimo liberale durante il Concilio Vaticano I (IX, p. 1155). La presenza di personaggi pinerolesi all’interno del *De Redemptione* è già stata studiata da Andrea Balbo al cui contributo rinvio (*Esempi di figure storiche pinerolesi nel De Redemptione Italica di Giovanni Faldella*, in *Il Pinerolese, l’Unità d’Italia, gli Alpini*, Atti del Convegno, Castello di Macello, 18 giugno 2011, pp. 37-46).

In conclusione vorrei ribadire come la scelta di raccontare personaggi ed eventi del Risorgimento nella lingua dei classici non ha fatto del *De Redemptione* un’opera panegiristica dai toni magniloquenti, ma anche attraverso il latino Faldella ha saputo esprimere la varietà di toni che la storia in sé contiene, poiché, come egli dichiara (VIII 14, p. 850): *Historia continet bona mixta malis, remedia, resectiones corporum et poemata: poemata seria et jocosa. Forsitan in heroicum comicum desinit poema De Redemptione Italica*.

-Roberta Piastri

⁷ Sull’episodio si veda R. TABACCO, *Camillo Cavour “sub tegmine fici”*, in *Per Giovanni Faldella. Atti del Convegno Nazionale (Saluggia, 20 novembre 2004)*, a cura di C. MARAZZINI, G. ZACCARIA, Vercelli 2006, pp. 115-124.

VERSO IL FUTURO

GLI SCAMBI E I SOGGIORNI ALL'ESTERO E LA PROGETTAZIONE EUROPEA E INTERNAZIONALE

La progettazione europea ed internazionale del nostro Liceo trova il suo fondamento, a livello d'Istituto, nelle finalità dell'azione educativa enunciate dal Piano dell'Offerta Formativa, che promuovono:

Un'educazione di qualità per favorire nei giovani l'acquisizione del sapere, lo sviluppo delle competenze per essere cittadini consapevoli, la cultura della giustizia e l'abitudine ad agire in modo corretto e leale.

La libertà di insegnamento per realizzare il progetto educativo d'Istituto, valorizzando le competenze e le specifiche capacità di ognuno.

La centralità dell'alunno nel processo di insegnamento /apprendimento per orientare i processi educativi verso i bisogni degli alunni e offrire a tutti possibilità reali di crescita.

La progettazione volta a favorire il successo formativo, l'inclusione e l'integrazione sociale, con l'apporto di tutte le componenti della scuola e il concorso delle Istituzioni presenti sul Territorio.

Il sostegno in via prioritaria ai progetti imprescindibili per il funzionamento della scuola.

L'attenzione alla trasversalità dei progetti e a percorsi caratterizzanti gli Indirizzi, in coerenza con i profili dei Licei e con le indicazioni nazionali.

Il riequilibrio formativo per limitare ed evitare la dispersione scolastica e l'abbandono, attraverso un lavoro attento di recupero.

La continuità del processo formativo consolidando una stabile collaborazione fra cicli scolastici attigui, per promuovere il successo scolastico in vista di un elevamento dei livelli di apprendimento.

L'apertura al Territorio e la prospettiva europea e internazionale.

Il Liceo ha sempre realizzato la sua attività formativa nell'ambito delle opportunità offerte dal contesto locale e in collaborazione con le altre Istituzioni e fa parte di numerose reti con l'obiettivo di favorire la dimensione europea dell'educazione, l'orientamento e il successo scolastico, la cooperazione transfrontaliera.

Il Liceo ha, inoltre, un'esperienza pluriennale e consolidata di collaborazione con le istituzioni territoriali e da circa vent'anni svolge regolarmente attività di scambi e soggiorni in Francia e Germania, durante il periodo scolastico, in partenariato con altre Istituzioni Scolastiche; da oltre cinque anni sono stati attivati stage e soggiorni individuali in Francia e Germania.

La mobilità di studenti e docenti si realizza anche nell'ambito delle attività per il doppio diploma binazionale EsaBac, in particolare con il Lycée Honoré Romane di Embrun, con il Lycée Jean Cocteau di Miramas, con il Lycée de Vinci de Montaigne e con il Lycée Cézanne di Aix en Provence. I soggiorni studio all'estero, in particolare per quanto riguarda l'indirizzo linguistico, sono parte integrante delle attività scolastiche; nel corso del quinquennio, in coerenza con il progetto formativo, si realizzano, nella norma, due scambi di classe nelle lingue comunitarie studiate dai ragazzi (francese, tedesco e inglese). Gli studenti delle classi EsaBac frequentano periodi brevi di scolarizzazione in Francia, che rientrano nelle attività di scambio. Attraverso un tutorato a distanza da parte dei docenti vengono seguiti e sostenuti gli studenti che frequentano un periodo di studio all'estero, monitorandone il percorso scolastico.

Agli scambi già citati si affiancano gli scambi "virtuali" sulla piattaforma eTwinning¹, un social network protetto e sostenuto dalla Commissione Europea nell'ambito del programma Erasmus plus 2014-20, al quale possono accedere i docenti e gli studenti all'interno di un progetto didattico validato.

Nel corso degli ultimi anni scolastici, il Liceo, con il sostegno della Direzione Regionale dell'USR Piemonte e della scuola polo Europa dell'istruzione, il IV Circolo Didattico di Pinerolo, è stato sede di formazione per i docenti di tutti gli ordini di scuola. Un modo diverso di "fare scuola", ma anche un modo diverso di esercitare la professionalità docente, con l'intento di dare cuore e gambe ad un'istruzione liceale costruita sul rigore epistemologico delle discipline, ma attenta alla costruzione delle competenze di cittadinanza. Va sottolineato, infatti, che i nuovi ordinamenti hanno definito dei profili di uscita fondati sulle competenze, per la cui costruzione è necessaria una didattica innovativa sia nei contenuti e nella loro selezione, sia nelle metodologie; gli obiettivi di Europa 2020 impongono alle scuole di aprirsi a una dimensione europea dell'educazione, di avvalersi di una didattica inclusiva, fondata su un utilizzo efficace delle TIC e che favorisca l'apprendimento di almeno due lingue comunitarie, anche attraverso l'insegnamento in lingua di una disciplina non linguistica (DNL). Diventa pertanto essenziale che l'Istituto continui a promuovere una progettualità europea e internazionale di valore che, in stretto collegamento con il territorio e con le realtà culturali e formative transfrontaliere, europee e internazionali, favorisca la mobilità dei giovani ed anche delle diverse componenti della scuola, con l'obiettivo di vivere e sperimentare una cittadinanza europea che nasca dall'incontro, dalla conoscenza, dalla condivisione, non più inficiata dallo stereotipo o da un'approssimativa conoscenza della lingua e della cultura del vicino.

In questa prospettiva si muovono anche le nuove progettualità avviate dal Liceo Porporato dal 2013, tra le quali citiamo, a titolo esemplificativo, il progetto Comenius Regio "Ensemble pour le développement durable", sviluppatosi in partenariato con i vicini d'Oltralpe della città di Embrun, di cui è capofila la Provincia di Torino².

Non resta che augurarsi che la nostra scuola possa trovare nei prossimi anni

¹ Per maggiori informazioni vedi il sito www.etwinning.net/it/

² Vedi scheda descrittiva qui di seguito.

sempre nuove energie che, anche in tempi difficili e di rapidi cambiamenti, la portino a mantenere un ruolo centrale nella costruzione delle competenze e della cultura dei giovani, in una prospettiva di continua sperimentazione e ricerca, con lo sguardo sempre più rivolto all'Europa e al mondo, ma senza dimenticare il forte radicamento sul territorio.

-Maria Teresa Ingicco



Progetto: En.Dé.Du.- «Ensemble pour le Développement Durable»

Accordo N° 2013-1-IT2-COM13-52364-1

Synthèse du Projet - Sintesi del Progetto

Ce projet naît de la volonté commune d'une réflexion sur le développement durable selon différentes perspectives : juridique, économique, de la mobilité transfrontalière.

Les éléments principaux du projet sont :

L'idée que les territoires, notamment en zones de montagne, soient en condition marginale et que, dans ces temps de crise ils doivent redéfinir leur rôle et leur place, leur identité culturelle et socio-économique en perspective de la stratégie Europe 2020 ;

Les territoires deviennent laboratoires de développement durable, du point de vue de l'économie verte et de « Smart City and Community.

Il faut aider les écoles à la recherche active en impliquant les élèves, les communautés locales et les associations culturelles, en parcourant d'éducation au développement durable pour acquérir des compétences reconnues aussi en contextes informels. Grâce au projet, les différents sujets engagés pourront proposer de nouvelles solutions aux enjeux territoriaux et mettre en place des actions concrètes.

Les écoles, soutenues par les collectivités locales, pourront être lieux éco compatibles et vrais « civic center », ouverts à la communauté. Les jeunes, grâce aux ateliers et aux séminaires et conférences élargis aux citoyens des deux régions, pourront créer les conditions pour une participation active et déterminante en vue de la construction de leur future.

Questo progetto è nato dalla volontà comune di riflessione sullo sviluppo sostenibile secondo differenti prospettive: ambientali, giuridiche, economiche, sociali e di integrazione transfrontaliera.

Devono essere considerati come elementi principali del progetto :

- i territori di montagna sono in situazione marginale e, in tempo di crisi, devono ridefinire il loro ruolo e significato, la loro identità culturale e socio economica nella prospettiva della strategia Europa 2020;

- i territori devono diventare laboratori di sviluppo sostenibile, per “ l'economia verde “ in contesti di montagna e urbani;

- la necessità di aiutare le scuole nella ricerca attiva coinvolgendo gli insegnanti, gli allievi, le comunità locali e le associazioni culturali, attraverso dei percorsi di educazione allo sviluppo sostenibile permettendo di acquisire competenze riconosciute anche in contesti informali.

Grazie al progetto, i differenti soggetti impegnati potranno proporre nuove soluzioni alle problematiche territoriali e mettere in opera azioni concrete.

Le scuole, sostenute dalle collettività locali, potranno diventare dei luoghi eco-compatibili e dei “civic center” aperti alla comunità. I giovani, grazie agli ateliers, ai seminari e alle conferenze allargate ai cittadini delle due regioni potranno creare le condizioni di partecipazione attiva e significativa per la costruzione di una nuova forma di eco cittadinanza.

SI RINGRAZIANO

Tutti gli studenti del Liceo per la loro partecipazione

Il personale docente e non docente

Gli ex allievi, gli ex docenti, gli ex dirigenti, il personale dell'Istituto e tutti coloro che hanno sostenuto con entusiasmo il progetto, contribuendo a costruire la storia del Liceo

L'Associazione ex allievi del Liceo

La Regione Piemonte

La Provincia di Torino, assessorato all'istruzione, rappresentata durante i lavori dall'allora assessore e attuale deputato della Repubblica, Umberto d'Ottavio

La Città di Pinerolo, nelle persone del Sindaco e degli Assessori

La Direzione Generale del MIUR- Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte

Tutti i relatori intervenuti e gli Enti e le Associazioni che hanno condiviso e contribuito alla realizzazione dei lavori e degli eventi

La Società Storica Pinerolese per aver inserito questa pubblicazione fra i supplementi del suo Bollettino annuale

La prof.ssa Irene Mansuino, per il progetto di copertina

Il Dott. Michele Francesco Barale per la consulenza grafica durante i lavori

I fotografi Augusto Cantamessa e Giulio Ameglio

Tutti coloro che, oltre a collaborare, hanno anche contribuito con un sostegno economico alle diverse iniziative

Ricordiamo con riconoscenza ed affetto chi non c'è più e tante energie ha profuso per la crescita della scuola, dei giovani e del nostro territorio

COLLANA DELLA SOCIETÀ STORICA PINEROLESE

- Villafranca, porto e ponte sul Po*, di GIUSEPPE REINALDI (1984, esaurito)
Cronistoria di Pinerolo e del suo territorio, di TERESIO ROLANDO (1985, esaurito)
Pinerolo in cartolina, di MAURO PERROT, MARIO GONTIER, ALDO PERUGLIA (1987)
Pinerolo e i suoi negozi d'epoca, di ALDO PERUGLIA (1987)
La guerra di Spagna e l'aviazione italiana, di FERDINANDO PEDRIALI (1989, esaurito)
Pinerolo città della Cavalleria, di Autori Vari (1989)
Silvio Pellico, ospite comunque, di MARIO GONTIER (1990)
L'Italia entra in guerra, di TULLIO CONTINO (I ed. 1990, esaurita; II ed. 1991)
I civili pompieri a Pinerolo e nel Pinerolese (1821-1935), di TULLIO CONTINO (1991)
Il volto sconosciuto della Pinerolo romanica e gotica, di SILVIO GATTI (1991, esaurito)
La Confraternita enogastronomica del Principato d'Acaja, di MARIO GONTIER (1991)
Treni, tram e binari per Pinerolo, di NICO MOLINO e ITALO MARIO SACCO (1992)
Pragelato nel Medioevo, di MAURO PERROT (1993, esaurito)
Fatti e figure del mio paese, di TULLIO CONTINO (1993, esaurito)
L'Italia a ferro e fuoco (1943-'45), di TULLIO CONTINO (1993)
La pubblica assistenza nel Pinerolese, di Autori Vari (1994)
Pinerolo e la motocicletta, di MARIO ROMERO e FERRUCCIO GARIS (1995)
Piccola guida agli organi storici di Pinerolo, di PAOLO CAVALLO (2001, esaurito. Il testo è ora consultabile al sito internet: <http://pignerol.altervista.org/publicazioni.htm>)
Libro di musica per cembalo 1812, di IGNAZIO PACOTTO
ristampa in edizione fotostatica a cura di Paolo Cavallo (2003)
Le ragioni del futuro. Le società di studi storici in Piemonte, atti del convegno di studi (Pinerolo, 23 novembre 2003), a cura di Paolo Cavallo. Fotografie di Andrea Gaspari (2004)
"Alle porte d'Italia". Storie di musicisti pinerolesi del primo Novecento tra modernità e tradizione, atti del convegno di studi (Pinerolo, 28 maggio 2005), a cura di Paolo Cavallo (2008)
Il Castello di Pinerolo. L'inventario del 1418, di MARCO CALLIERO e VIVIANA MORETTI (2009)
Storia musicale del duomo di Pinerolo.
Personaggi, documenti, strumenti e repertori fra XIV e XXI secolo, di PAOLO CAVALLO (2013)

FUORI COLLANA

- Antonio Bonifacio Solaro di Macello. Carteggio inedito con Vittorio Amedeo di Savoia*,
di GIANNI CHIATTONE (1998)